

DCXXIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 GIUGNO 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	30312	SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale per la regione Friuli - Venezia Giulia (1353);	
Disegni di legge:		BIASUTTI ed altri: Statuto speciale per la regione Friuli - Venezia Giulia (1361)	30327
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	30312	PRESIDENTE	30327, 30332
<i>(Presentazione)</i>	30326	ROBERTI	30327
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	30312	ALMIRANTE, <i>Relatore di minoranza</i> . .	30327
Disegno di legge (<i>Presentazione con ri-</i> <i>chiesta di urgenza</i>):		30332, 30333, 30334	
Istituzione dell'Ente per l'energia elet- trica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elet- triche (3906)	30313	LUZZATTO	30330
PRESIDENTE	30313, 30315, 30324	CAPRARA	30330
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del</i> <i>commercio</i>	30313, 30323	MARANGONE	30332
MALAGODI	30313	GETTER WONDRIK	30339
COSSIGA	30315	SCIOLIS	30341, 30342, 30345
BUSETTO	30316	ROCCHETTI, <i>Relatore per la maggioranza.</i>	30342
DEGLI OCCHI	30317	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
ORLANDI	30318	PRESIDENTE	30356, 30367
FERRI	30319	SULOTTO	30367
ROBERTI	30319	Votazione per appello nominale sulla richiesta dell'urgenza e della no- mina di una Commissione spe- ciale per l'esame del disegno di legge n. 3906	30324
COVELLI	30321	Votazione segreta sulla sospensiva Al- mirante relativa alle proposte di legge costituzionale nn. 75, 83, 1353 e 1361.	30330
REALE ORONZO	30322		
Proposte di legge:			
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	30312, 30326		
<i>(Ritiro)</i>	30356		
Proposte di legge costituzionale (<i>Seguito</i> <i>della discussione</i>):			
BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia (75);			
MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia (83);			

La seduta comincia alle 17.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.*(È approvato).*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Del Giudice, Marengi, Marzotto, Rivera, Rubinacci, Spadola, Fabbri e Di Piazza.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Costruzione in Napoli di impianti sportivi » (*Approvato da quella I Commissione*) (3904);

« Estensione delle norme sull'applicazione del giudizio direttissimo » (*Approvato da quel consesso*) (3905).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a cedere in proprietà alla Regione autonoma della Sardegna un suolo di circa metri quadrati 159.580, di pertinenza del patrimonio dello Stato, sito sulla spiaggia di Cagliari » (3869) (*Con parere della I e della V Commissione*);

« Modifiche alle indennità di cassa a favore del personale dell'amministrazione provinciale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3872) (*Con parere della I e della V Commissione*);

« Agevolazioni tributarie a favore di Stati esteri per le liberalità aventi fini di beneficenza, istruzione od educazione » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3873) (*Con parere della III e della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Autorizzazione ad assumere personale laureato per ricerche e studi nel campo dell'energia nucleare e istituzione, presso il Ministero della difesa, di un ruolo di personale tecnico di concetto per l'energia nucleare » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3875) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

BIANCHI GERARDO ed altri: « Ammissione nella carriera del personale direttivo, mediante concorso interno per titoli, del personale di ruolo delle ferrovie dello Stato in possesso del diploma di laurea » (*Urgenza*) (3758) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Abrogazione di disposizioni penali in materia di esportazione abusiva del platino, oro, argento, perle e pietre preziose » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3877) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Comunico, inoltre, che il deputato Vizzini, che aveva chiesto di illustrare la proposta di legge: « Concessione ai dirigenti degli uffici del registro di una speciale indennità di gestione » (1089), ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento.

Ritengo, pertanto, che la proposta di legge possa essere assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, con il parere della I e della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

BERLINGUER ed altri: « Modificazione all'articolo 537 del codice di procedura penale » (3867);

alla V Commissione (Bilancio):

PIERACCINI e GIOLITTI: « Disciplina delle concessioni di acque termali e minerali » (*Urgenza*) (3799) (*Con parere della IV e della VI Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

SCIOLIS e BOLOGNA: « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440 e dalla legge 15 gennaio 1960, n. 16, ad alcune categorie di insegnanti di ruolo speciale transitorio del Territorio di Trieste ed integrazione della legge 13 marzo 1958, n. 248, a favore di alcune categorie di insegnanti elementari dello stesso territorio » (3862);

alla XII Commissione (Industria):

LAMA ed altri: « Norme per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle sostanze minerali e dei prodotti di cava » (3852) (Con parere della I, della IV e della V Commissione);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Concessione del sussidio giornaliero di ricovero ai tubercolotici assistiti dallo Stato o dai consorzi antitubercolari » (Urgenza) (2440) (Con parere della V e della XIII Commissione).

Presentazione di un disegno di legge.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

MALAGODI. Chiedo di parlare contro la richiesta di urgenza.

PRESIDENTE. Avverto che, conformemente alla prassi di consentire un dibattito più ampio di quanto previsto dal regolamento quando la Camera è in presenza di questioni incidentali di particolare rilievo, darò la parola ad un rappresentante di ciascun gruppo parlamentare.

L'onorevole Malagodi ha facoltà di parlare.

MALAGODI. Il Governo ha chiesto su questo provvedimento or ora la procedura d'urgenza. Si è detto inoltre molto largamente, e il problema si pone, che sia anche desiderio dei gruppi della maggioranza di ricorrere a una Commissione speciale, anziché valersi delle Commissioni permanenti. Noi siamo in dissenso con l'una e con l'altra cosa e lo motiverò ora brevemente.

Questa è una misura di grande importanza in sé e come sintomo ed inizio di qualche cosa che va al di là della misura stessa. Vi sono, ovviamente, gravi problemi sollevati dal disegno di legge presentato dal Governo: vi sono problemi di carattere giuridico e problemi di carattere finanziario, che riguardano

le finanze dello Stato e le finanze degli enti parastatali, a cominciare dal costituendo ente in questione, e inoltre la situazione generale del mercato finanziario; vi sono problemi di politica economica; vi sono infine problemi sociali, che riguardano, per esempio, la posizione del mezzo milione di piccoli azionisti privati delle aziende elettriche. Come sintomo di qualche cosa d'altro, il provvedimento è almeno altrettanto e forse più importante.

L'onorevole Riccardo Lombardi al congresso del suo partito, nella primavera dell'anno scorso; nel programma del suo partito, che è stato base del programma di questo Governo, formulato nell'autunno scorso; ed infine in un recente articolo sull'*Avanti!*, ha detto chiaramente che questo provvedimento è destinato ad avere ripercussioni negative sulla nostra economia, ancora prevalentemente economia di mercato, economia fondata sul motivo del profitto. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*). E ha aggiunto che bisognerebbe essere intellettualmente onesti per non riconoscere ciò, e che anzi il credere che il provvedimento si possa esaurire in se stesso è cosa da piccolo borghese sostanzialmente reazionario.

I comunisti, che hanno idee simili e mirano anch'essi a realizzare un sistema politico-sociale in cui l'economia di mercato sia sostituita da una economia basata su altri incentivi, sugli incentivi dell'azione pubblica, approvano il provvedimento. Gli stessi rappresentanti del Governo, in vari discorsi, senza arrivare fin dove è arrivato l'onorevole Lombardi ed esponendosi forse in talune occasioni anche alla sua accusa di disonestà intellettuale, hanno però ammesso e dichiarato che si tratta di arrivare ad un sistema profondamente diverso da quello attuale.

Non voglio entrare minimamente nel merito. Desidero soltanto osservare che un provvedimento che si presenta con queste caratteristiche è un provvedimento che merita un esame che non sia strozzato nei termini di tempo, ma sia dettagliato e completo.

Si dice sui giornali che, se il provvedimento non sarà approvato dalla Camera e dal Senato entro il 15 agosto, Dio sa che cosa succederà. E non so veramente che cosa succederebbe.

ROMUALDI. La fine del Governo!

MALAGODI. So soltanto che dare un mese e mezzo alle due Camere per esaminare un provvedimento a cui coloro stessi che lo presentano ed i loro sostenitori attribuiscono una tale importanza è cosa che non si ad-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

dice al prestigio ed all'autorità del Parlamento.

Lo stesso vale per l'ipotesi del deferimento ad una Commissione speciale. Per quale ragione il provvedimento deve essere sottratto ad un esame dettagliato, nei suoi vari aspetti, da parte di quelle Commissioni in cui ogni gruppo delega i propri uomini specializzati per quella materia? Qui vi sono aspetti — l'ho già detto — di ordine costituzionale, giuridico, economico generale, finanziario, industriale. Per quale ragione la Commissione affari costituzionali, la Commissione giustizia, la Commissione bilancio, la Commissione finanze e tesoro, la Commissione industria debbono essere spogliate della loro naturale competenza ad esaminare questo provvedimento? (*Interruzione del deputato Gotelli Angela*).

Non siamo mossi da alcuna volontà ostruzionistica. Sappiamo benissimo che sarebbe ingenuo averla, dinanzi ad una maggioranza che si estende dalla destra democristiana fino ai comunisti, tutti d'accordo su questo provvedimento. Quale ostruzionismo sarebbe mai possibile in una simile situazione?

Si tratta di qualcosa di diverso, si tratta di chiedere al Governo ed alla maggioranza che non vengano meno ad una esigenza fondamentale per il Parlamento e per la democrazia, che è quella di dimostrare a noi stessi ed al paese che una cosa di questo genere è fatta dopo un esame serio, completo ed approfondito, in cui tutte le forze politiche abbiano avuto la più ampia possibilità di parlare, da tutti i punti di vista. Questo è ciò che ci muove oggi a prendere la parola.

Devo dire francamente — e sono lieto che sia presente il Presidente del Consiglio, che ha la responsabilità dell'indirizzo generale del Governo — che purtroppo la richiesta ora fatta, e quella probabile o quasi sicura di una Commissione speciale, sembrano indicare che il Governo non abbia la sensazione di quanto sia importante dare al paese la precisa dimostrazione *ad oculos* che noi seguiamo qui un metodo di lavoro serio, senza frette eccessive, senza tentativi di soffocare nessuno. Il Governo — mi consenta l'onorevole Presidente del Consiglio di dirglielo con spirito di amicizia democratica — sembra essere ossessionato dalla paura che, se non si fa in fretta, se non si fa parlare il meno possibile l'opposizione, questo provvedimento corra dei pericoli. Perché questa preoccupazione, quando il Governo ha la maggioranza che ha come Governo, ed una maggioranza più larga, in-

cludente i comunisti, su questo provvedimento?

D'altra parte questa impressione è alimentata anche da altri fatti, dei quali bisogna pur dire in questa Camera una parola. Ci sono voluti cinque giorni di telegrammi al ministro competente, di interventi presso la Commissione parlamentare di vigilanza sulla radiotelevisione, di telegrammi all'amministratore delegato della R. A. I.-T V. perché finalmente questa mattina chi vi parla, come presidente di un gruppo parlamentare di opposizione, potesse avere alla televisione il tempo minimo indispensabile per spiegare agli italiani perché è contrario a questo provvedimento. (*Commenti a sinistra*).

BARONTINI. Ora voi protestate. Prima non lo facevate.

MALAGODI. Quando sarà il momento, onorevole collega, le farò conoscere una lettera che io diressi alla direzione della R. A. I.-T V., quando eravamo nella maggioranza, in cui rivendicavo il diritto di parlare in nome di tutti, compreso il suo gruppo. Su questo ci vuole una soluzione; ci dovrà essere un dibattito nella sede competente, e sfociante in quest'aula, su tutto il problema della televisione, perché non deve essere necessario che il capo di un gruppo parlamentare debba battagliaire per cinque giorni davanti all'opinione pubblica per ottenere quella cosa semplicissima che è il diritto di parlare al paese dopo che molto largamente è stato rappresentato al paese il punto di vista opposto.

Del resto la televisione non ha soltanto questa pecca: ne ha anche altre, anche quella di dimenticarsi il sabato antecedente al giorno delle elezioni e la domenica, giorno delle elezioni amministrative, certe disposizioni di legge che vietano di fare propaganda in quei giorni. Comunque, di questo riparleremo al momento opportuno. Come riparleremo anche di un'altra cosa, e cioè dell'atteggiamento di taluni giornali i quali sono di proprietà di enti pubblici o parastatali e le cui opinioni politiche seguono come un girasole il sole del potere: quando c'è la « convergenza » sono « convergenti », quando c'è il centro-sinistra sono centro-sinistri, e quando c'era il Governo che godeva solo dell'appoggio del gruppo del Movimento sociale erano, in fondo, anche comprensivi per quel Governo. Questo è un problema estremamente serio ed estremamente grave. (*Commenti*).

Ma v'è qualche cosa d'altro; vi sono altre proposte di legge che ci accingiamo a discutere (e naturalmente, anche su di esse, non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

entro nel merito, ma vorrei fare una osservazione di tono e di modo): le proposte di legge costituzionale per la regione Friuli-Venezia Giulia. Ora, queste proposte (e nessuno lo contesta perché già ieri se ne è discusso: vi saranno argomenti in un senso o nell'altro, ma la discussione ha evidentemente un fondamento) possono mettere in forse i diritti dell'Italia sulla zona B di Trieste, possono aprire — lo abbiamo detto ieri in questa Camera — anzi hanno già aperto la strada a pretese jugoslave di cui sappiamo benissimo quale sia il fine ultimo, che è quello di creare, parallelamente al problema altoatesino, un problema slavo, mettendo il nostro paese nel peggiore degli imbarazzi.

Ebbene queste proposte di legge non sono un testo governativo: noi discutiamo su un testo composito parlamentare, su cui non mi risulta che il Consiglio dei ministri abbia mai preso posizione. Quindi il Governo su un problema di questa gravità, che investe una situazione politica nazionale ad una frontiera delicatissima, non si è dato neanche carico di discutere in Consiglio dei ministri. In secondo luogo, non è stata consultata la Commissione affari esteri.

PRESIDENTE. Onorevole Malagodi, non è questa la sede per tali rilievi.

MALAGODI. Era semplicemente una esemplificazione. La ridurrò ad un ultimo punto: il fatto che abbiamo dovuto ieri ascoltare dal relatore («povero figlio!», come si dice a Roma) opinioni che erano l'esatto contrario di quelle che un anno fa egli aveva espresso in Commissione. Ora, non è lecito cavarsela su un affare di questo genere con una semplice relazione orale e con dei capovolgimenti di posizione di tal fatta, quando sono in gioco interessi nazionali come quelli che sono in gioco.

Il mio intervento ha uno scopo: quello di evitare che cose di questo stesso genere avvengano su un piano diverso e forse, in un certo senso, meno grave, cioè sul piano della economia, attraverso il metodo proposto per la discussione di questo disegno di legge governativo. Vi è in questo atteggiamento del Governo e della maggioranza un non rispetto per la sostanza dello Stato di diritto e per l'autorità del Parlamento, che è in contrasto, in pieno contrasto, con gli interessi della libertà, in pieno contrasto con gli interessi del paese; in contrasto, anche, con le dichiarazioni di taluni ministri, per esempio con quanto il ministro del bilancio — che vedo presente al banco del Governo — ha avuto occasione di dire pochi giorni fa in una pubblica intervista

a Milano. È perfettamente inutile parlare della necessità di restaurare lo Stato di diritto, e delle benemeritenze a tale riguardo della destra storica, se la sinistra democratica, anziché accingersi «sul serio» — come diceva l'onorevole La Malfa — a restaurare il prestigio delle leggi, delle procedure e del Parlamento, ricorre a dei tentativi costanti di soffocamento di questi.

Potrei anche aggiungere altro, onorevole Presidente; il caso alquanto curioso, per non dire altro, del piano regolatore di Roma; ma per brevità me ne astengo. (*Applausi*).

COSSIGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA. Il gruppo democratico cristiano appoggia la richiesta del Governo dell'urgenza per l'esame del disegno di legge. L'onorevole Malagodi ha esposto i motivi per i quali egli e il suo gruppo ritengono che non sia opportuno adoperare un tale istituto regolamentare. Ma, con tutto il rispetto per l'onorevole Malagodi e per il gruppo che egli rappresenta, ritengo che egli in gran parte abbia esagerato la portata di questo istituto dell'urgenza, che fra l'altro — come si rileva anche se si consultano i resoconti di questa Assemblea — possiamo pur dire che è diventato un istituto di uso comune, tanto che non vi è quasi più differenza tra discussione di un disegno di legge per il quale sia stata richiesta l'urgenza e discussione di un disegno di legge per il quale l'urgenza non sia stata richiesta. L'urgenza viene chiesta in quest'aula, e viene normalmente accordata, per una moltitudine di provvedimenti, direi quasi per la maggior parte di essi. D'altronde l'istituto dell'urgenza è espressamente previsto dal nostro regolamento, per cui — pur ammiratore dell'onorevole Malagodi per il rispetto e l'amore che egli ha per lo Stato di diritto — non credo sia qui il caso di invocare lo Stato di diritto, giacché il Governo e noi non facciamo altro che chiedere l'applicazione di un istituto espressamente previsto dal regolamento.

La conseguenza dell'adozione dell'urgenza — lo ricordo non certamente all'Assemblea, ma a me stesso — è quella di ridurre da due mesi ad un mese l'esame da parte della Commissione competente. Non mi sembra che questa sia cosa di tale momento da involgere i fondamenti dello Stato di diritto, né la funzione e le prerogative di questo Parlamento.

A nome del gruppo parlamentare della democrazia cristiana — argomento, questo, che mi accingo a trattare e del quale ha già accennato l'onorevole Malagodi — chiediamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

anche che venga istituita una apposita Commissione speciale per l'esame di questo disegno di legge. La richiesta di istituzione di una Commissione speciale è una richiesta di carattere tecnico, derivante proprio da quei motivi di contenuto indicati dall'onorevole Malagodi. L'onorevole Malagodi ha detto che questo disegno di legge investe molteplici aspetti della vita del nostro paese, aspetti di carattere giuridico, di carattere economico, di carattere sociale, aspetti tutti talmente intersecantisi l'uno con l'altro che riesce difficile individuare quello preponderante, come riesce difficile stabilire quale sia il contributo di mero parere che dovrebbe essere dato dalle altre Commissioni e quella eventualmente competente in via primaria.

È questa la ragione per cui la Commissione speciale è un istituto espressamente previsto dal nostro regolamento per l'esame di quei provvedimenti che per la poliedricità dei loro aspetti non possano essere convenientemente suscettibili di esame da parte delle normali Commissioni permanenti. (*Applausi al centro*).

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Noi abbiamo ascoltato le argomentazioni che l'onorevole Malagodi, a nome del gruppo liberale, ha addotto — argomentazioni d'altronde scontate — per respingere le richieste che sono state avanzate in merito alla procedura d'urgenza e alla formazione di una Commissione speciale per l'esame del disegno di legge testé presentato dal Governo.

L'onorevole Malagodi si è riferito ad una somma di problemi particolari: problemi finanziari, problemi giuridici, problemi di politica sociale ed economica molto importanti; ma qui vi è soprattutto una necessità di ordine temporale. Noi ci permettiamo di osservare che i problemi cui ha fatto cenno l'onorevole Malagodi effettivamente esistono, salvo che noi li vediamo in modo completamente diverso. Vi sono 130 miliardi di profitti all'anno che vengono sottratti dal monopolio elettrico al mondo del lavoro e alla sana economia del popolo italiano; ed è questo essenzialmente a cui bisogna porre riparo. Si tratta di fare dell'energia elettrica uno strumento valido per una programmazione democratica dello sviluppo economico del nostro paese.

Quanto al lasso di tempo di cui ha parlato l'onorevole Malagodi, noi dobbiamo dirgli che da anni nel paese si discute della nazionalizzazione dell'energia elettrica e dei problemi di vario ordine che vi sono connessi, e da anni giacciono le relative proposte di

legge presentate dal gruppo socialista e dal gruppo comunista, alle quali si è aggiunta recentemente quella dei socialdemocratici. Dobbiamo anche ricordare all'onorevole Malagodi che anche per tali proposte di legge fu a suo tempo richiesta l'urgenza, e questa fu accordata anche con i voti dei colleghi del gruppo cui appartiene l'onorevole Malagodi.

Questo provvedimento di legge rappresenta lo sbocco di un decennio di lotte incessanti che il popolo italiano, gli operai, gli utenti pubblici e privati dell'energia elettrica hanno affrontato per giungere ad una riforma di struttura in questo settore. L'articolo 43 della nostra Costituzione è quanto mai esplicito a questo riguardo, configurando le tre condizioni che sono richieste per un provvedimento di nazionalizzazione, condizioni che in questo caso ricorrono nella maniera più inequivocabile: servizio pubblico essenziale, fonte primaria di energia, elaborazione di un prodotto e trasporto di un prodotto, cioè di una merce, che sono avvenuti sino ad ora in regime di monopolio.

Viene dunque molto in ritardo — ecco quanto vi è da osservare — questo provvedimento di legge all'esame del Parlamento; e di ciò non v'è altra causa se non quella dell'ostruzionismo, posto in opera contro le proposte di legge cui facevo cenno or ora, da parte delle destre esterne ed interne alla democrazia cristiana e delle maggioranze centriste.

Noi pertanto siamo favorevoli alla concessione dell'urgenza, come siamo favorevoli alla proposta di istituire una Commissione speciale per l'esame di questo disegno di legge.

Un'ultima considerazione. Noi sappiamo che nella stessa maggioranza vi è qualcuno che era favorevole all'emanazione di un decreto-legge per questo provvedimento. Esso sarebbe stato sotto ogni profilo migliore; sarebbe infatti entrato immediatamente in vigore e avrebbe evitato ogni turbamento nell'economia del paese; sarebbe stato favorevole proprio a quei piccoli risparmiatori di cui poc'anzi si erigeva a paladino l'onorevole Malagodi, ed avrebbe colpito veramente al cuore i monopoli dell'elettricità, scoprendo apertamente la manovra politica che le destre cercano oggi di tentare.

La realtà è che ci troviamo di fronte ad un disegno di legge presentato dal Governo, e non di fronte ad un decreto catenaccio.

Oggi diciamo che non vi è tempo da perdere. Il paese ha bisogno di un piano di svi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

luppo economico democratico: la nazionalizzazione dell'industria elettrica è strumento primario e fondamentale di questo piano. Bisogna farlo presto, ma noi comunisti agguingiamo: bisogna farlo soprattutto bene. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Parlo a nome del gruppo misto, rappresentato ad un tempo, per l'ironico destino in Parlamento, dall'onorevole Oronzo Reale, mio presidente, e da me, vicepresidente? Certo, parlo a nome mio...

Ho ascoltato i limpidi argomenti esposti dall'onorevole Malagodi, cui è seguito l'ironista onorevole Cossiga, il quale ha disserito in relazione all'urgenza, meritandosi la definizione che gli ho riservato. Ma qui abbiamo sempre l'urgenza! Ogni deputato la richiede per ogni sua proposta di legge, sopravanzato spesso dagli onorevoli presidenti, che sfoggiano la loro arguzia sorridendo all'immanicabile richiesta. In questa seduta l'oratore comunista, assertore dell'urgenza, è apparso anche un nostalgico dei decreti-legge. Ora strana, questa, di inverosimili nostalgie, che potrebbero indurmi in tentazione di documentazioni. Fuggirò la tentazione, il disagio che deriverebbe, per molti, dall'indicazione di nomi e cognomi di ex negatori acerrimi dei decreti-legge! Gli è che, poi, il reato della procedura per decreto-legge è stato tentato, ma non consumato.

L'urgenza non ricorre. Per motivarla l'oratore comunista ha affermato che il problema si agita da dieci anni. Ma allora perché, quando si sono fatte le elezioni generali del 1958, non si sono iscritte le sacre parole di « nazionalizzazione dell'energia elettrica » sui vostri programmi, o colleghi della democrazia cristiana? Mi pare che siate bersaglieri della nazionalizzazione un po' in ritardo, proprio come taluni bersaglieri esaltatori di Porta Pia. Evidentemente sono passati molti anni silenziosi intorno al problema. E nessuno nemmeno immaginava che il problema si sarebbe posto con carattere di assoluta priorità. La verità è che il problema, non posto, è stato imposto da un partito che non è al Governo e che non fa nemmeno stabile parte della maggioranza, come provano recenti pratiche astensioniste!

Se questo non è, da parte della maggioranza democristiana, un atteggiamento vile e servile, non so come potremo parlare di atteggiamenti vili e servili in altre occasioni.

Qualcuno ha creduto di accreditarmi uno stile polemico da... conservatore inglese.

Io sono, oggi, tentato di parlare con linguaggio drastico di verità, perché, quando ogni sincerità sembra sommersa, è necessario che qualcuno esprima anche drasticamente il proprio convincimento.

Noi viviamo tra simulatori e dissimulatori. Questa è la verità! E molto offrono le loro schiene allo scudiscio! Non c'è Mussolini, ma c'è qualcuno che lo sostituisce. Evidentemente ci si vuole imporre — a tappe forzate — la decisione di problemi di grave peso, contando sulle aspirazioni balneari dei deputati, mancando — con ciò stesso — di rispetto al Parlamento!

L'ora è grave, onorevoli colleghi! E badate che qui veramente si sta celebrando la fine del Parlamento. (*Commenti a sinistra — Proteste al centro*). Si sta celebrando la fine del Parlamento, come in altra ora della storia. Vi leggo quello che diceva Turati quando, fra la manifesta distrazione del Presidente della Camera (che non era l'onorevole Leone), Mussolini aveva trattato la Camera italiana da « supina e arrendevole femmina consumata ». Turati metteva allora in evidenza il significato del voto che la Camera era costretta ad emettere, ed ammoniva con queste parole: « Con l'acquiescenza nel voto che voi siete fra qualche ora per dare, il Parlamento italiano ha cessato di esistere! ». A noi si concede più di qualche ora: ci si dà tempo sino al 15 di agosto; ma la sostanza non muta.

Quanto poi alla Commissione speciale, non possiamo fingere di ignorare, onorevoli colleghi, che il provvedimento in discussione investe una serie di problemi giuridici che, avendo diretta attinenza col codice civile, coinvolge anche la magistratura. Né si dimentichino i problemi di ordine costituzionale che la progettata nazionalizzazione pone, in quanto non esiste soltanto l'articolo 43, che è stato qui ricordato per invocare la possibile giustificazione costituzionale del provvedimento, ma vi sono altri articoli che (sia pure con le « parole in libertà » assai spesso usate dai costituenti) alla nazionalizzazione si oppongono.

Non si vede come si possa sottrarre — ad esempio — alla Commissione giustizia l'esame del provvedimento. Come potete negare, onorevoli colleghi, che il disegno di legge sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica investa gravissime questioni di ogni genere? Come potete negare che il provvedimento leda grandi fortune, ma soprattutto la classe media e la povera gente, che è turbata, malgrado gli inviti e le assicurazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio? Inviti e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

assicurazioni euforiche, ma imprudenti se ad appena ventiquattr'ore di distanza dal lirismo rialzista sono seguiti crolli vanamente addebitabili a speculazioni di borsa.

Non si può sottrarre l'esame di questo ritardato disegno di legge alla competenza di tutte le Commissioni interessate; almeno questo! Perché la dignità e il dovere democratico avrebbero dovuto indurre particolarmente voi, colleghi della democrazia cristiana, ad iscrivere sulle vostre bandiere la nazionalizzazione, sulla quale invece non avete detto una parola quando chiedevate nel passato appello il voto dei vostri elettori. Ora voi fingete di ignorare che la nazionalizzazione vi viene imposta dalla cosiddetta svolta a sinistra, la quale non constitui la speranza del corpo elettorale né la promessa fatta ad esso nel 1958.

Non si brucino pertanto le tappe, se insieme alle tappe non si vogliono bruciare dei sacrosanti principi. Con la richiesta di urgenza si vorrebbero ora scavalcare le innumerevoli proposte di legge che da tempo giacciono negli archivi della Camera e che per anni non hanno fatto un passo verso il loro esame, non dico verso la loro approvazione!

Non vi è, insomma, alcuna ragione, né *in iudicando* né *in procedendo*, che giustifichi la procedura richiesta e, ancor più, l'approvazione del provvedimento di nazionalizzazione; un'operazione che va denunciata e che richiama per certi versi - lasciatemelo dire, colleghi e amici democristiani - la vicenda dei frati di Mazzarino e lo « stato di necessità » che ha loro meritato l'assoluzione. Lo « stato di necessità » può portare ad una assoluzione in assise, ma il corpo elettorale, colleghi democristiani, non vi darà l'assoluzione quando vi presenterete ad esso senza averne seguito le indicazioni.

La mia voce ha parlato addolorata, profondamente addolorata perché non sono il democratico dei decreti-legge, non sono il parlamentare che insulta il Parlamento, che insulta financo la Costituzione. Pensandosi di far presto non si è nemmeno interrogato il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro: complimenti all'onorevole Campilli!

In quest'ora non squillante per la democrazia e per il Parlamento, veramente ho avuto l'onore di esprimervi il dolore, il disagio, il fierissimo dissenso di molti dei cittadini italiani che voi in questo momento fingete di non ricordare, ostentando di pensare turbati soltanto ai grossi interessi, del resto legittimi. È chiaro ed è certo che io

non sono portavoce di grandi né di piccoli interessi. Sollecito veramente degli interessi superiori della giustizia, del diritto, dell'onore del Parlamento, della coerenza democratica, sento veramente la malinconia profonda che mi suggerisce di portare al tribunale della cronaca, se non a quello della storia, i miei... libri ideali, poiché, se ho detestato un passato che non risorgerà, non posso tacere che i successori sembra abbiano ingaggiato la corsa a ritroso per riallacciarsi a costume contro il quale - originari e sopraggiunti - si mostrano implacabili!

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha scritto - in un suo elaborato - che l'idea dell'impero era risorta dopo cinquant'anni. Mi pare che se anche non liquideremo entro il 15 agosto il problema della nazionalizzazione, non avremo evidentemente perduto del tempo. Ella è stato tanto paziente per la grande ora nella quale, allora, disse di credere. Questa è una piccola ora, una piccola ora di intralazzi, una paurosa ora di cedimenti, di abdicazioni. Ma val meglio, allora, in certi momenti della vita, andare esuli che essere abdicatari nei confronti dei principi che voi non avete prima di oggi mai affermato, né come Presidente del Consiglio né come eminente espressione del vostro partito, quando avete chiesto il voto al vostro corpo elettorale, che ve l'ha dato per tutt'altri obiettivi. Per altre vie vi conviene riconquistare l'opinione pubblica italiana!

La mia conclusione è veramente sofferenza. Ma riprende la speranza: la Roma che, in questo Parlamento, in queste ore, sembra essere la Roma degli auguri, è stata anche la Roma delle catacombe! (*Applausi a destra*).

ORLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Il gruppo socialdemocratico è favorevole sia all'accoglimento della richiesta di urgenza sia alla nomina della Commissione speciale auspicata dall'onorevole Cossiga.

Il problema della nazionalizzazione delle fonti di energia, infatti, è all'ordine del giorno del Parlamento e del paese non da oggi. Da anni esso ha costituito oggetto di proposte di legge presentate da quasi tutti i gruppi politici (ad eccezione di quelli dell'estrema destra), compreso, naturalmente, quello socialdemocratico. Il problema, d'altra parte, è all'ordine del giorno del paese poiché la nazionalizzazione di un servizio che viene riconosciuto pubblico (sia dalla legislazione ordinaria sia dall'articolo 43 della Costituzione).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

ma che continua ad esser gestito dai privati, è divenuta questione quanto mai urgente.

Le argomentazioni dell'onorevole Malagodi in proposito non mi sembra possano esser definite consistenti. Esse ripetono un motivo di cui si faceva un gran parlare fino a qualche settimana fa, quando si gridava che il Governo avrebbe abusato dei propri poteri se avesse fatto ricorso al decreto-legge. « Si ricorra alla legge ordinaria ! », veniva ripetuto allora, e vennero ripetute le stesse tesi quando si parlò della legge delegata. Oggi il Governo, rinunziando al decreto-legge e alla legge delegata, è ricorso alla legge ordinaria e gli si vuol negare l'urgenza, che è prevista dal regolamento della Camera e alla quale si è fatto tradizionalmente ricorso in casi consimili.

L'onorevole Malagodi ha rilevato che si tratta di problema importante: siamo d'accordo. Ed ha addotto tre ordini di motivi (giuridici, finanziari, industriali) per contestare l'urgenza della discussione. Non ha alcuna consistenza il motivo di ordine giuridico, perché la procedura d'urgenza è prevista dal regolamento; motivi di ordine finanziario ed economico, invece, militano a favore della tesi dell'urgenza, in quanto il problema deve essere risolto e presto, soprattutto agli effetti finanziari e a quelli dello sviluppo industriale. È necessario che cessi al più presto l'attuale stato di incertezza, che sta perdurando da molti mesi e che avrebbe, se continuasse ancora, ripercussioni negative non soltanto nei confronti dello sviluppo industriale del paese, ma soprattutto nei confronti di quei piccoli risparmiatori che l'onorevole Malagodi dichiara di voler difendere.

Ecco perché siamo favorevoli all'accoglimento della richiesta di urgenza, anche perché abbiamo la convinzione che tale procedura, pur accelerando i tempi della discussione, non ne comprime, non ne limiti l'ampiezza. La procedura d'urgenza consentirà a tutte le parti politiche di discutere per giorni e giorni, probabilmente anche per settimane: vuol dire che noi, che ci rendiamo conto dell'importanza del problema, staremo qui ad ascoltare le altrui argomentazioni, pronti ad assolvere il nostro dovere anche al fine di sventare quelle manovre a carattere dilatorio che si profilano.

Poco fa l'onorevole Malagodi si riferiva a quei « giornali-girasole » sempre pronti a convergere sulle posizioni del Governo, qualunque sia la maggioranza sulla quale esso si appoggia. Non contesto l'esattezza di una tale critica; vorrei soltanto far rilevare l'opinione espressa da un quotidiano inglese a

proposito di certa nostra stampa che da settimane e settimane parla, in tono veramente allarmistico, delle ripercussioni finanziarie del provvedimento sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica. Mi riferisco al *Times* di Londra, il quale, in una corrispondenza da Milano, definiva quella stampa come effettivamente indipendente dai partiti politici, ma nello stesso tempo dipendente da altre forze che non sono le forze politiche, ma sono quelle economiche.

Vorrei fare un'ultima osservazione, che mi viene dettata da un rilievo dell'onorevole Malagodi, anche senza entrare nell'argomento: essa riguarda il decreto mediante il quale è stato fatto entrare in vigore il piano regolatore di Roma. Quel decreto è stato emanato soprattutto per consentire la salvaguardia delle norme vigenti, altrimenti si sarebbe ritornati alla legislazione prevista dal piano regolatore del 1931. Ecco quanto mi premeva di dire.

Noi siamo favorevoli alla richiesta d'urgenza, poiché siamo convinti dell'urgenza e dell'importanza di questo problema e della sua maturazione nella coscienza del Parlamento e del paese. (*Approvazioni*).

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Il gruppo socialista è favorevole sia alla richiesta d'urgenza avanzata dal Governo sia alla nomina di una Commissione speciale così come proposto dall'onorevole Cossiga.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Quando leggemmo sulla stampa che il Governo, anzi i partiti della maggioranza, dietro lo sprone del partito di estrema sinistra, cioè del partito comunista, avevano deciso non soltanto una rapida discussione di questo disegno di legge, ma perfino la data del 15 agosto come quella entro la quale il Parlamento — quasi per una condanna pronunciata — doveva emettere il suo giudizio di approvazione, noi avanzammo una protesta ai sensi regolamentari attraverso una riunione del nostro gruppo e un ordine del giorno consegnato alla Presidenza della Camera, e questa fu cortese a risponderci subito di aver trasmesso detta protesta e detta doglianza al Presidente del Consiglio. Pensavamo, e taluni commenti giornalistici lo facevano credere, che si potesse trattare, sì, di una valutazione, di un commento, ma che non vi fosse in realtà nulla di deciso.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

Quando vediamo oggi tutto il Governo al completo, guidato dal suo Presidente, venire in aula per presentare questo disegno di legge e chiedere l'urgenza (lo stesso Governo che non dimostra analogia sensibilità, che non è mai presente quando si discute una questione come quella della regione Friuli-Venezia Giulia), e quando confrontiamo i tempi regolamentari della procedura normale e d'urgenza, ci accorgiamo che la condanna del 15 agosto, evidentemente, rappresenta una decisione già presa tassativamente dal Governo nei confronti del Parlamento.

Perché? Perché l'articolo 35 del nostro regolamento stabilisce come termine normale quello di due mesi, non comprendendo in esso le vacanze. Ma vi era appunto in mezzo lo scoglio delle vacanze, che poteva ritardare un po' l'adempimento di questa promessa, il pagamento di questo effetto già firmato in bianco o in nero al partito socialista ed al partito comunista; quindi, per superare lo scoglio delle vacanze, si è escogitata la procedura d'urgenza, la quale, riducendo il termine ad un mese (che scadrà proprio all'inizio del mese di agosto, solitamente dedicato alle vacanze), renderà facile osservare il termine del 15 agosto stabilito dal Governo.

Io non entro nel merito del provvedimento, e non intendo neppure sollevare una questione di costume parlamentare; desidero soltanto sottolineare che il fatto di questo termine d'urgenza è stato enormemente aggravato dalla richiesta di una Commissione speciale, di cui l'onorevole Cossiga si è fatto portavoce in quest'aula. Le Commissioni interessate al merito di questo complesso disegno di legge sono infatti parecchie, e la Camera è articolata in Commissioni permanenti proprio per assicurare la presenza dei rappresentanti dei singoli gruppi in sede specifica di esame dei vari argomenti prospettati dai provvedimenti di legge. A meno che non si voglia istituire una Commissione speciale talmente pletorica da poter comprendere anche per i gruppi di minoranza la partecipazione di parlamentari tecnici di ogni Commissione interessata (si è parlato della Commissione giustizia, finanze e tesoro, partecipazioni statali, e della Commissione fondamentalmente interessata, quella dell'industria), è chiaro che attraverso questa Commissione speciale ed attraverso l'urgenza si mira ad impedire ai gruppi di minoranza, ai gruppi di opposizione, di poter esporre i loro punti di vista in sede propria,

in sede tecnica, attraverso le singole Commissioni.

Credo, quindi, che i rappresentanti dei gruppi di opposizione potranno addirittura astenersi dal partecipare ad una Commissione speciale così costituita, con termini di questo genere, e potranno dire alla maggioranza: come i rappresentanti dei quattro partiti hanno compilato e redatto il disegno di legge, come hanno provveduto attraverso il combinato disposto della scadenza del 15 agosto, della Commissione speciale e della richiesta d'urgenza a fissarne la scadenza, come hanno imposto assolutamente questo iter e questa conclusione, così potranno discutersela senz'altro e venirla a scodellare in sede di relazione in aula; vedremo in quella occasione cosa fare per poter manifestare responsabilmente, ciascuno di noi, il proprio pensiero.

Ma vi è un'altra considerazione che devo fare per oppormi alla richiesta d'urgenza; considerazione che ho più volte ripetuto in questa Assemblea, e che investe proprio l'istituto parlamentare e la nostra Costituzione.

Signor Presidente, onorevoli ministri, abbiamo più volte osservato che ci troviamo nella congiuntura costituzionale della discussione e dell'approvazione dei bilanci. Siamo prossimi alla scadenza costituzionale del 30 giugno; sappiamo che il Governo ha già approvato in sede di Consiglio dei ministri un disegno di legge per la richiesta dell'esercizio provvisorio. Discuteremo questo disegno di legge quando verrà in aula, però anche questo è un motivo per opporci alla richiesta d'urgenza.

La Camera non ha ancora esaminato e discusso che un solo bilancio, oltre a quelli finanziari. Ora si insiste nel voler invece discutere urgentemente, anziché i bilanci, come sarebbe nostro primo dovere costituzionale e regolamentare, altri disegni di legge, come per esempio quello concernente la costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui ieri si è voluto ostinatamente iniziare la discussione, e questo disegno di legge sulla nazionalizzazione elettrica. Mi pare chiaro che in tal modo si voglia frustrare la discussione dei bilanci nei suoi termini regolamentari e costituzionali.

Questo è molto grave sia sotto il profilo regolamentare sia sotto quello costituzionale, ma soprattutto sotto un profilo politico, se si tiene conto che il Governo solo all'ultimo momento ha ripiegato sulla formula della richiesta d'urgenza per questo disegno di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

legge, dacché il partito socialista ed il partito comunista avevano fatto la richiesta del decreto-legge.

Praticamente, ci si trova di fronte ad uno scavalcamento della funzione parlamentare, ad un esercizio di pieni poteri voluto dal Governo. Infatti, esercizio provvisorio significa proprio un affidamento di pieni poteri, travalicando quelli che sono i poteri normali del potere esecutivo. Ciò il Parlamento consente quando ci si trovi veramente in uno stato di necessità; cosa che non è davvero in questo caso, in cui la normale funzione del Parlamento per quanto riguarda i bilanci è resa impossibile dal fatto di voler dare arbitrariamente la precedenza alla discussione di altri disegni di legge.

Ma debbo aggiungere qualche altra cosa. Ci stupisce, onorevole Presidente del Consiglio, che ella abbia ritenuto di poter prescindere, nella presentazione di questo disegno di legge, dalla richiesta del parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. L'articolo 99 della Costituzione attribuisce al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro proprio la funzione di consulenza delle Camere e del Governo per le materie e secondo le funzioni stabilite per legge; e la legge 5 gennaio 1957, istitutiva del C.N.E.L., all'articolo 8 prevede tassativamente che le Camere e il Governo possano chiedere il parere del C.N.E.L. su materie che importino indirizzi di politica economica, finanziaria e sociale, come anche su ogni questione che rientri nell'ambito dell'economia e del lavoro.

Qui siamo esattamente e specificamente in materia di competenza consultiva del C.N.E.L.; e siamo in presenza di un provvedimento grave, per l'ampiezza e l'intensità degli interessi e delle direttive di politica economica, sociale e finanziaria che esso implica. L'aver voluto ostentatamente prescindere dalla richiesta di parere al C.N.E.L., insieme con la procedura di urgenza sollecitata e con la richiesta di una Commissione speciale, traducono in atto una volontà, veramente sprezzante da parte del Governo, di volere imporre questo disegno di legge senza che esso segua quell'*iter* che la prudenza costituzionale ha voluto disporre perché provvedimenti di questa importanza non rappresentino l'imposizione di una parte politica all'opinione pubblica e agli interessi generali della nazione.

È per questi motivi che noi ci opponiamo alla richiesta dell'urgenza e alla richiesta di costituzione di una Commissione speciale.

Non possiamo non sottolineare come in questa circostanza e in questa congiuntura si sia verificata una unità di opinione che va dalla destra democristiana (e non è senza ragione che la richiesta di una Commissione speciale sia stata avanzata in questa Assemblea proprio dall'onorevole Cossiga) fino all'estrema sinistra socialista, che ancor oggi ha fatto sentire lo sprone del suo incitamento, perché la procedura venga ulteriormente abbreviata attraverso il sistema del decreto-legge. Ciò è un chiaro segno della situazione di questo Governo, che è espressione di una dottrina e di una prassi marxista, non soltanto nella ideologia e nell'attuazione delle norme finalistiche, ma anche nello stesso modo di attuare le norme, attraverso procedure che sostanzialmente vengono a capovolgere la prassi seguita finora per provvedimenti di questa importanza in quindici anni di azione parlamentare. (*Applausi a destra*).

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, come al solito mi rivolgo alla sua autorità perché voglia anche in questa occasione meditare sul trattamento che si riserva al Parlamento, da lungo tempo, da parte della classe politica dirigente, democrazia cristiana in testa. Ormai siamo abituati ad assistere all'evolversi di situazioni particolarmente delicate nella vita politica della nazione fuori del Parlamento e contro il Parlamento.

Le richieste avanzate oggi in aula per la nomina di una Commissione speciale e per l'urgenza sono la continuazione di questo vilipendio delle prerogative del Parlamento. E mi spiego. In ordine alla bontà del provvedimento sottoposto all'esame della Camera, per il quale si chiede la nomina di una Commissione speciale e l'urgenza, il paese è già sufficientemente informato, per cui il Parlamento in questo caso diventa superfluo. Una volta il Parlamento, quello che si rispettava, era un po' l'espressione del pensiero politico informatore e dell'efficacia sociale che ci si riprometteva da un provvedimento. E il paese rimaneva rassicurato, rasserenato attraverso il filtro di una discussione seria, motivata, disinteressata.

Prima che il Consiglio dei ministri deliberasse, o contemporaneamente alla sua deliberazione, alla televisione alcune emerite figure, non sappiamo quanto competenti nel campo specifico o quanto delegate ad esprimere il pensiero di taluni settori della classe politica attualmente dirigente, hanno parlato al colto e all'inclita sulla bontà del provvedi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

mento, precorrendo ciò che il Parlamento avrebbe potuto esprimere con molto maggior saggezza, con molto maggior serenità, con molto maggiore competenza, forse, dei vari Saraceno e dei vari Mezzanotte.

La riprova ce l'ha data oggi la laconicità tracotante dell'onorevole Ferri. Abituati ai suoi insulti alla storia, non ci sorprende di più il suo insulto al Parlamento. Egli ha detto che il partito socialista è favorevole: è quanto basta per neutralizzare le logomachie della destra, dell'estrema destra, delle persone, cioè, onorevole Ferri, che sono molto meno disinteressate di lei, dell'onorevole Riccardo Lombardi, del suo partito a problemi che in questo momento investono direttamente la struttura economica e sociale del nostro paese. Perché staremo a vedere, onorevole Ferri, se l'urgenza e la Commissione speciale devono risolvere problemi sociali, o devono soddisfare l'appetito suo e del suo partito con questo carrozzone che andrà a costituirsi per la nazionalizzazione delle fonti di energia. (*Applausi a destra*).

Naturalmente, i comunisti non possono che agevolare questo gioco che mira alla disintegrazione delle ultime resistenze economiche del nostro paese; e ci duole dover disilludere i compagni comunisti, i quali resteranno ancora per un pezzo fuori della porta, perché prima di aver soddisfatto gli appetiti dei socialisti ce ne vorrà: ce ne vorrà perché arrivi anche il momento dei comunisti. Ma il momento verrà, verrà probabilmente con altri provvedimenti intesi a rivoluzionare le nostre strutture.

Signor Presidente, da lei ancora una volta, dalla sua autorità, il paese, per la parte modesta che noi rappresentiamo, si attende un atto di responsabilità. È questo il primo provvedimento in virtù del quale la democrazia cristiana, che ha ingannato per sedici anni il popolo italiano pretendendo di schierarsi contro l'impostazione marxista, comunista e socialista, sta trasformando lo Stato di diritto in Stato socialista. È bene che il paese ascolti, e non attraverso la televisione da eminenti figure alle quali noi sconosciamo il diritto di interpretare univocamente la validità di provvedimenti che possono incidere gravemente sui problemi del nostro paese, ma dalla nostra voce di parlamentari, tutto quello che su un argomento di tanta importanza deve essere detto, in un dibattito in cui tutti dovranno assumere le proprie responsabilità, gruppi ed uomini, direi più uomini che gruppi.

Le Commissioni speciali farebbero abortire questa essenziale necessità di esporre

dinanzi alla opinione pubblica le rispettive responsabilità.

L'urgenza, poi, sarebbe un delitto, ancora una volta, ai danni dell'efficacia della funzione, della responsabilità del Parlamento.

Credo che quello che ha detto in due parole l'onorevole Ferri sia stato indicativo: la maggioranza c'è; ove mancasse, vi sono i comunisti a spingere. È il loro gioco, e naturalmente essi saranno disponibili per votare contro le nostre proposte, contro la saggezza del paese, che viene espressa anche attraverso di noi.

Però il Presidente della Camera, questa volta, ha una responsabilità che forse prescinde dalla stretta funzione di custode di un regolamento parlamentare, che in tal modo diventerebbe strumento di negazione dei diritti dell'opposizione.

Per evitare questo, signor Presidente, per dar modo a tutte le voci ancora libere e disinteressate in quest'aula di esprimere un parere su questi provvedimenti che trasformano l'economia italiana, che forse le arrecano un danno irreparabile, è bene si bandiscano le Commissioni speciali, ove si concentrano gli appetiti e non la ragionevolezza, è bene si bandiscano le urgenze, dove si concentrano gli sforzi di nascondere e non quelli di scoprire. È bene che la Camera si attenga alla procedura normale, in modo che più rappresentanti possibili dei vari gruppi, innanzi a questa massiccia, composta, ipocrita maggioranza, possano esprimere la propria opinione, e in modo che il tempo dia — perché no? — delle possibilità anche a quelli che sono oggi perplessi di rivedere il loro atteggiamento, non nell'interesse degli elettrici o di altre categorie, ma nell'interesse dell'economia nazionale, che potrebbe da questo provvedimento essere pregiudicata definitivamente con grave danno del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

REALE ORONZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Non a nome del gruppo misto, per non aumentare l'angoscia dell'onorevole Degli Occhi, ma a nome dei deputati repubblicani, dichiaro che siamo favorevoli all'urgenza ed alla nomina della Commissione speciale, che sono strumenti previsti nel regolamento non per diminuire la serietà dell'esame, ma per aumentare l'impegno di coloro che lo devono compiere.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vorrei molto brevemente formulare qualche osservazione sulla questione dell'urgenza e della nomina di una Commissione speciale. Ho ascoltato con molto interesse — come era del resto mio dovere — le varie opinioni che qui sono state espresse, particolarmente da coloro che si oppongono all'urgenza, e naturalmente anche al provvedimento.

L'onorevole Malagodi ha parlato della questione dell'urgenza, ma ha spaziato anche su una serie di altri argomenti, che attengono piuttosto alla discussione politica generale. Io non toccherò questi argomenti; del resto, non toccherò neppure argomenti dello stesso tipo che sono stati trattati da altri. Mi riferisco specificamente al problema dell'urgenza per dire che trovo proprio nel contenuto del provvedimento, nella sua natura e nei suoi effetti, la ragione e la giustificazione della procedura di urgenza.

Mi pare che nessuno possa negare — l'onorevole Malagodi lo ha affermato, e lo hanno riconosciuto altri oratori intervenuti nel dibattito — che si tratta di un provvedimento di eccezionale importanza, non solo, ma di un provvedimento che per la sua natura può avere riflessi e conseguenze sulla situazione economica durante il periodo compreso tra la sua presentazione e la sua definitiva approvazione.

MALAGODI. Non solo in quel periodo, signor ministro: per molti anni.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi pare che sia proprio in questa particolare natura del provvedimento e nelle conseguenze che possono derivare da esso la ragione perché la Camera, ferma restando la più ampia discussione (e la più ampia discussione può essere svolta nei termini previsti dalla procedura di urgenza), accolga per esso la richiesta di urgenza.

Devo dire che, tra l'altro, la storia parlamentare ci riporta una serie di casi nei quali abbiamo adottato la procedura di urgenza per provvedimenti di grande importanza. Così nella prima legislatura abbiamo adottato tale procedura, ad esempio, per i provvedimenti relativi all'espropriazione ed alla distribuzione delle terre, cioè alla riforma agraria, e per la istituzione della Cassa per il mezzogiorno. Nella seconda legislatura abbiamo adottato l'urgenza per il trattato della Comunità economica europea, ma anche per l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. Anche in questa legislatura abbiamo adottato l'urgenza per una

serie di altri provvedimenti, come l'«irizzazione» dei cantieri navali di Taranto, l'eliminazione delle abitazioni malsane, il piano della scuola, e via dicendo. Vi é, dunque, una serie di precedenti i quali giustificano, anche secondo la prassi parlamentare, la richiesta dell'urgenza che oggi viene presentata.

D'altra parte, coloro i quali vedono nella richiesta di urgenza una limitazione della discussione, soprattutto in ordine all'apporto che alla discussione stessa possono dare coloro che si oppongono al provvedimento, credo dovrebbero fermare la loro attenzione sul fatto che tale richiesta si riferisce solo ad una stadio della procedura parlamentare, cioè allo stadio preparatorio in sede di Commissione; libera naturalmente, nel modo più ampio, la discussione quando il provvedimento verrà in aula. Del resto, si tratta di un mese, durante il quale credo possa essere condotta una discussione intensa, sì, ma anche molto serena, la quale consenta di approfondire tutti i lati del problema.

Mi ha meravigliato l'affermazione dell'onorevole Degli Occhi, secondo la quale — se ho ben compreso, giacché in caso contrario me ne scuso con lui — questa richiesta di urgenza assumerebbe quasi l'aspetto di una mancanza di riguardo nei confronti del Parlamento.

DEGLI OCCHI. Ella ha capito benissimo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. E allora, se ho capito bene, ritengo di dover affermare qui che non vedo come possa considerarsi irrispettosa nei confronti del Parlamento la mera applicazione di una procedura parlamentare prevista dal regolamento, procedura parlamentare che ha avuto, come ho detto dianzi, la più ampia applicazione in una serie di casi che riguardavano provvedimenti della più grande importanza. (*Interruzione del deputato Degli Occhi*).

Circa poi la richiesta della maggioranza che sia nominata all'uopo una Commissione speciale, credo anche qui che non vi sia molto da aggiungere a quanto ha già detto l'onorevole Cossiga. Mi sembra che, in tutti i casi in cui si è trattato di un provvedimento di legge di particolare importanza, la relativa discussione sia stata sottratta alle Commissioni permanenti e sia stata istituita appunto una Commissione speciale; e ciò proprio perché parlamentari di varie Commissioni potessero esprimere, non tanto in sede consultiva, quanto in sede primaria, la loro opinione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

Per queste ragioni il Governo insiste nel richiedere l'urgenza ed appoggia la richiesta della maggioranza per la nomina di una Commissione speciale. Sono convinto che in tal modo tutti i diritti del Parlamento ed in particolare delle opposizioni potranno essere largamente rispettati, e che una discussione, come ho detto, molto intensa, ma anche molto serena, consentirà a tutti di esprimere liberamente la propria opinione su questo provvedimento che — sono d'accordo — è di eccezionale importanza per il futuro del nostro paese e della sua economia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Avverto che sulla richiesta dell'urgenza e della nomina di una Commissione speciale è stato chiesto l'appello nominale dai deputati de Michieli Vitturi, Geffer Wondrich, Roberti, Nicosia, Almirante, Romualdi, Anfuso, Degli Occhi, Michelini, De Vito, Cruciani, Sponziello, Servello, Cuttitta, Delfino, Covelli, De Marsanich e Calabrò.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione nominale sulla richiesta dell'urgenza e del deferimento del disegno di legge ad una Commissione speciale di nomina presidenziale. Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Leone Francesco. Si faccia la chiama.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI**

BIASUTTI, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	455
Maggioranza	228
Hanno risposto sì	417
Hanno risposto no	38

(*La Camera approva*).

Mi riservo di nominare la Commissione speciale.

Hanno risposto sì:

Adamoli	Bertè
Agosta	Bertinelli
Aicardi	Bertoldi
Alba	Bettiól
Alberganti	Béttoli
Albertini	Biaggi Nullo
Albizzati	Biagioni
Aldisio	Biancani
Alessandrini	Bianchi Fortunato
Alicata	B'asutti
Amadei Leonetto	Bigi
Amadeo Aldo	Bima
Amatucci	Bisantis
Ambrosini	Bogoni
Amendola Pietro	Bóidi
Amiconi	Bolla
Amodio	Bologna
Anderlini	Bonomi
Andreotti	Bontade Margherita
Andreucci	Borellini Gina
Angelini Giuseppe	Borghese
Angelini Ludovico	Bottonelli
Angelino Paolo	Bovetti
Angelucci	Breganze
Angrisani	Brighenti
Antoniozzi	Brodolini
Arenella	Brusasca
Ariosto	Bufardeci
Armani	Buffone
Armaroli	Busetto
Armato	Buttè
Armosino	Buzzi
Assennato	Cacciatore
Avolio	Caiati
Azimonti	Cajazza
Babbi	Cálamo
Baccelli	Calasso
Badaloni Maria	Calvaresi
Baldelli	Calvi
Ballardini	Camangi
Ballesi	Canestrari
Barbaccia	Caponi
Barbi Paolo	Cappugi
Barbieri Orazio	Caprara
Bardini	Carra
Baroni	Carrassi
Barontini	Casati
Bartesaghi	Cassiani
Bartole	Castagno
Beccastrini Ezio	Castelli
Bei Ciufoli Adele	Cattani
Belotti	Cavazzini
Beltrame	Cecati
Berlingúer	Ceccherini
Berloffa	Céngarle
Béry	Ceravolo Domenico

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

Ceravolo Mario	Ferretti	Li Causi	Negrone
Cerreti Alfonso	Ferri	Limoni	Nenni
Cerreti Giulio	Fiumanò	Lizzadri	Nicoletto
Cervone	Fogliazza	Lombardi Giovanni	Novella
Cianca	Folchi	Lombardi Riccardo	Nucci
Cibotto	Fornale	Lombardi Ruggero	Orlandi
Cinciari Rodano Ma- ria Lisa	Foschini	Longo	Pajetta Gian Carlo
Clocchiatti	Fracassi	Longoni	Pajetta Giuliano
Cocco Maria	Francavilla	Lucchi	Paolicchi
Codignola	Franceschini	Lucifredi	Passoni
Colasanto	Franco Pasquale	Luzzatto	Patrini Narciso
Colleoni	Franco Raffaele	Macrelli	Paván
Colleselli	Franzo Renzo	Maglietta	Pella
Colombo Emilio	Frunzio	Magnani	Pellegrino
Colombo Vittorino	Gagliardi	Magno Michele	Pennacchini
Comandini	Galli	Magri	Perdonà
Compagnoni	Gaspari	Malagugini	Pertini Alessandro
Cóncas	Gatto Eugenio	Mancini	Petrucci
Conci Elisabetta	Gaudioso	Mannironi	Pezzino
Conte	Germani	Marangone	Piccoli
Corona Giacomo	Gioia	Marchesi	Pigni
Cortese Giuseppe	Giolitti	Mariani	Pinna
Cossiga	Giorgi	Mariconda	Pino
Cotellessa	Gitti	Marotta Michele	Pintus
Curti Aurelio	Gomez D'Ayala	Marotta Vincenzo	Pirastu
Dal Cantón Maria Pia	Gorreri Dante	Martina Michele	Polano
Dal Falco	Gorrieri Ermanno	Martinelli	Prearo
D'Ambrosio	Gotelli Angela	Mastino	Preti
Dami	Granati	Mattarella Bernardo	Preziosi Costantino
Dante	Grasso Nicolosi Anna	Mattarelli Gino	Pucci Anselmo
De Capua	Greppi	Matteotti Matteo	Pucci Ernesto
De' Cocci	Grezzi	Mazza	Pugliese
Degli Esposti	Grifone	Mazzoni	Quintieri
De Grada	Grilli Giovanni	Menchinelli	Radi
De Lauro Matera Anna	Guadalupi	Merenda	Raffaelli
Del Bo	Guerrieri Emanuele	Merlin Angelina	Rampa
De Leonardis	Guerrieri Filippo	Messinetti	Rapelli
Delle Fave	Gui	Miceli	Rauci
De Martino Francesco	Guidi	Micheli	Ravagnán
De Marzi Fernando	Gullo	Migliori	Re Giuseppina
De Meo	Gullotti	Minasi Rocco	Reale Oronzo
De Pascalis	Helper	Minella Molinari An- giola	Repossi
Diaz Laura	Ingrao	Misasi Riccardo	Resta
Di Benedetto	Invernizzi	Misefari	Restivo
Di Giannantonio	Isgrò	Mitterdorfer	Ricca
Di Nardo	Jacometti	Monasterio	Riccio
Di Paolantonio	Jervolino Maria	Montanari Otello	Ripamonti
Dosi	Kuntze	Montanari Silvano	Rocchetti
Elkan	Laconi	Montini	Roffi
Ermini	Lajolo	Moro	Romagnoli
Failla	Lama	Murgia	Romanato
Fanfani	La Malfa	Nanni Rino	Romano Bartolomeo
Ferrara	Larussa	Nannuzzi	Romeo
Ferrari Aggradi	Lattanzio	Napolitano Giorgio	Romita
Ferrari Francesco	Lenoci	Natali Lorenzo	Rumor
	Leone Francesco	Natoli Aldo	Russo Carlo
	Leone Raffaele	Natta	Russo Salvatore
	Liberatore		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

Russo Spena Raf- faello	Storchi Ferdinando Storti Bruno
Russo Vincenzo	Sulotto
Sales	Tambroni
Salizzoni	Tantalo
Sammartino	Targetti
Sanfilippo	Terranova
Sangalli	Tesauro
Santarelli Enzo	Titomanlio Vittoria
Santarelli Ezio	Togni Giuseppe
Santi	Tognoni
Saragat	Tonetti
Sarti	Tóros
Savio Emanuela	Tozzi Condivi
Savoldi	Trebbi
Scaglia Giovanni Bat- tista	Tremelloni
Scalfaro	Turnaturi
Scalia Vito	Vacchetta
Scarascia	Valiante
Scarlato	Valori
Scarongella	Valsecchi
Scarpa	Vecchietti
Schiano	Vedovato
Schiavetti	Venegoni
Schiavon	Venturini
Schiratti	Veronesi
Sciolis	Vestri
Sciorilli Borrelli	Vetrone
Sedati	Vicentini
Semeraro	Vidali
Seroni	Villa
Silvestri	Vincelli
Sodano	Viviani Arturo
Soliano	Viviani Luciana
Sorgi	Zaccagnini
Spallone	Zanibelli
Spataro	Zoboli
Speciale	Zugno
	Zurlini

Hanno risposto no:

Almirante	Delfino
Alpino	De Marsanich
Anfuso	De Michieli Vitturi
Barzini	De Vito
Basile	Di Luzio
Biaggi Francantonio	Ferioli
Bignardi	Geffer Wondrich
Bozzi	Gonella Giuseppe
Calabrò	Grilli Antonio
Cantalupo	Leccisi
Caradonna	Malagodi
Covelli	Messe
Cremisini	Michelini
Cruciani	Nicosia
Cuttitta	Palazzolo
Degli Occhi	Papa

Preziosi Olindo	Sponziello
Roberti	Tripódi
Romualdi	Trombetta
Servello	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amadei Giuseppe	Graziosi
Battistini Giulio	Iozzelli
Carcatera	Lucchesi
Cavéri	Lucifero
Corona Achille	Malfatti
Cucco	Martino Edoardo
Daniele	Origlia
De Martino Carmine	Roselli
Donat-Cattin	Sabatini
Ferrari Giovanni	Secreto
Foderaro	Simonacci
Forlani	Sinesio
Fusaro	Truzzi
Gennai Tonietti	
Erisia	

(concesso nella seduta odierna):

Del Giudice	Marzotto
Di Piazza	Rivera
Fabbri	Rubinacci
Marenghi	Spádola

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Poiché le proposte di legge di iniziativa dei deputati Riccardo Lombardi ed altri: « Nazionalizzazione della industria elettrica » (269); Longo ed altri: « Costituzione dell'Ente autonomo di gestione delle aziende operanti nel settore delle fonti di energia e nazionalizzazione dell'industria elettrica » (1268); De' Cocci ed altri: « Istituzione del Comitato dell'energia » (317^a), già assegnate alla V Commissione (Bilancio) in sede referete, riguardano la materia del disegno di legge testè deferito a Commissione speciale, sono trasferite alla stessa Commissione speciale in sede referente.

Presentazione di un disegno di legge.

MEDICI, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, Ministro senza portafoglio. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Norme sul personale salariato dell'amministrazione civile dell'interno ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale Beltrame ed altri (75), Marangone ed altri (83), Sciolis e Bologna (1353), Biasutti ed altri (1361): Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale Beltrame ed altri, Marangone ed altri, Sciolis e Bologna, Biasutti ed altri: Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri si è verificata la mancanza del numero legale in occasione della votazione della pregiudiziale Roberti.

Onorevole Roberti, insiste per la verifica del numero legale?

ROBERTI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la pregiudiziale Roberti.

(Non è approvata).

L'onorevole Almirante, relatore di minoranza, ha sollevato una questione sospensiva presentando il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che alla discussione in aula delle proposte di legge relative alla istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia si è giunti non soltanto senza relazione scritta da parte della Commissione competente; ma senza un vero e proprio testo-base concordato tra gli stessi gruppi parlamentari della maggioranza, in quanto fra tali gruppi, come è risultato nel corso dei lavori dell'apposito Comitato ristretto, le questioni di maggiore importanza e delicatezza sono rimaste insolute;

e rilevato che proseguire nella discussione generale, in simili condizioni, senza neppure avere ascoltato il parere della Commissione esteri e delle Commissioni bilancio e finanze e tesoro sui problemi di fondo che le proposte di legge presentano e che, come si è detto, sono rimaste finora insolute non può che determinare una situazione di confusione e di equivoco, e soprattutto di scarsa responsabilità politica e legislativa;

delibera, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, di sospendere la discussione ge-

nerale e di rinviare il testo-base, per un ulteriore e più maturato esame, alle Commissioni competenti ».

Ricordo che sulla questione sospensiva possono parlare, a mente dell'articolo 89 del regolamento, due deputati a favore (compreso il proponente) e due contro.

L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Credo sia opportuno richiamare l'attenzione della Camera sull'ordine di questo dibattito, e precisamente su quanto accadde al termine della seduta del 16 maggio. Prese in quell'occasione la parola un deputato del gruppo comunista, l'onorevole Ingrao (il rilievo ha un contenuto politico sul quale torneremo se si procederà — speriamo di no — nella discussione di queste proposte di legge). Egli chiese che una delle quattro proposte di legge precedentemente presentate, esattamente quella Beltrame della sua stessa parte, venisse iscritta all'ordine del giorno della Camera, essendo scaduti i termini, senza relazione scritta. Fu consultato in aula il presidente della Commissione competente, onorevole Lucifredi, il quale, come leggiamo nel *Resoconto sommario*, disse che « sarebbe discussione sterile quella condotta su quattro proposte di legge l'una nettamente diversa dall'altra. La I Commissione è convocata per mercoledì prossimo nella speranza che il Governo abbia potuto approntare e preparare un proprio testo, conformemente ad un impegno dei partiti al Governo ». Si votò sulla proposta Ingrao, che fu approvata.

La Camera pertanto non ha deliberato che si discutesse su quattro proposte di legge congiunte, non ha neppure deliberato che si discutesse su un testo governativo; ha deliberato che si discutesse sulla proposta di legge Beltrame. Ci troviamo, invece, dinanzi ad un testo apparentemente concordato, un testo che viene presentato all'attenzione della Camera in una veste non molto consueta: senza un singolo presentatore, con i nomi di quattro presentatori, con un testo unico senza, però, i quattro testi a raffronto.

Questo testo unificato non risponde alla volontà dell'onorevole Ingrao (quale risultò nel momento in cui egli chiese che la proposta Beltrame venisse in aula senza relazione scritta), né alla volontà della maggioranza (come dirò), né alla volontà del Governo. È un testo unico, ma devo dire che è orfano di padre e di madre.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

In quest'occasione la Camera è stata messa in una situazione veramente singolare, che io ho avuto la possibilità di conoscere in quanto ho avuto l'onore di far parte del Comitato ristretto già costituito dalla Commissione affari costituzionali allo scopo di concordare un testo unico.

Il fatto è — e l'onorevole Rocchetti, che presiedette quel Comitato ristretto, me ne potrà onestamente dare atto — che il testo unico è stato soltanto apparentemente e fittiziamente concordato. Esso non rispecchia — e questo è ovvio — la volontà dei gruppi politici di opposizione: non rispecchia la nostra, non rispecchia quella del gruppo liberale, che era rappresentato nel Comitato ristretto, e certamente non rispecchia quella del gruppo monarchico, il quale, benchè non fosse rappresentato in quella sede, ha avuto ieri occasione di esporre orientamenti molto simili ai nostri. Questo testo unico non rispecchia però neppure la volontà dei partiti di maggioranza, se è vero, come è vero (e lo dimostrerò subito senza timore di essere smentito), che sulle questioni di fondo insite in questa norma non esiste una volontà espressa dalla maggioranza nè una volontà espressa dal Governo.

Quali sono i problemi di fondo? Penso di poterne enunciare almeno tre: l'assetto territoriale della regione a statuto speciale che si vorrebbe costituire; i problemi attinenti alle minoranze esistenti in questa regione che si vorrebbe costituire; i problemi attinenti alle entrate finanziarie per la vita della regione che si vorrebbe costituire. Su questi tre problemi non esiste in questo momento, e non è rispecchiata dal cosiddetto testo concordato, una volontà di maggioranza nè una volontà di Governo.

Non esiste una volontà della maggioranza per quanto riguarda l'assetto territoriale della costituenda regione. In primo luogo, in ordine a un problema di una estrema importanza e delicatezza, quale è quello di Trieste, nel Comitato ristretto sono state formulate diverse tesi, ciascuna delle quali si è tradotta in una dizione. Si è detto che si sarebbe potuto parlare, nel testo, di una provincia di Trieste; si è detto che nel testo si sarebbe potuto parlare di Territorio libero di Trieste; si è detto che si sarebbe potuto parlare di Territorio di Trieste; si è detto infine che si sarebbe potuto parlare dei comuni i quali fanno parte del territorio di Trieste. Quest'ultimo testo alla fine ha prevalso, ma non risulta affatto che sia un testo concordato di maggioranza o di Governo, se è vero, come

è vero, che avendo io stesso chiesto in Comitato che si conoscesse il parere della Commissione esteri, e non avendo il tempo nè la possibilità di conoscere questo parere, si conoscesse perlomeno il pensiero del ministro degli esteri, e non potendosi scomodare — sembra — il ministro degli esteri si conoscesse il parere responsabile degli alti funzionari di quel Ministero, mi fu risposto ad un certo punto, che il Ministero degli affari esteri riteneva che la formula preferibile, quella meno compromettente, meno pericolosa dal punto di vista internazionale, fosse quella del «Territorio di Trieste». Non è però la formula che è stata adottata.

Quando arriveremo (se vi arriveremo, ed io mi auguro di non arrivarvi troppo presto) a discutere nel merito di questa formula, ognuno di noi esporrà i propri motivi, contrari o favorevoli ad essa. Ma come è possibile che si possa affrontare la discussione generale su questo problema (discussione nella quale ogni gruppo e ogni parlamentare devono pur portare, in termini responsabili, la propria opinione sulla sostanza di questa proposta costituzionale) senza che si sappia quale sia la volontà del Governo e della maggioranza in ordine a questo che ritengo sia obiettivamente uno dei problemi di fondo che la legge presenta?

Il secondo problema che ho enunciato è quello del trattamento delle minoranze. Nel testo concordato, all'articolo 3, appare una determinata formula. Allorchè, nell'ambito del più volte ricordato Comitato, si è arrivati a discutere l'articolo 3, il rappresentante del gruppo socialista ha annunciato di non essere affatto d'accordo, aggiungendo però che, per non perdere tempo, il suo gruppo gli emendamenti li avrebbe presentati in aula; e non ha avuto nemmeno la cortesia (d'altra parte non potevamo chiedergli di farcelo sapere) di dirci quale fosse l'orientamento, il contenuto degli emendamenti su un problema di tanta importanza e delicatezza.

Se non erro, il gruppo parlamentare socialista, anche se i suoi esponenti talora lo negano, fa parte... (*Interruzioni a sinistra*). Io credo di rivolgermi al Presidente della Camera, non conosco per ora presidenti della Camera in quel settore. (*Interruzione del deputato Nannuzzi*).

Come dicevo, il gruppo socialista in quell'occasione ha annunciato la presentazione di una serie di emendamenti che senza dubbio saranno assai importanti, data la materia; però non sappiamo di che si tratta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

Il gruppo comunista, nella stessa occasione, ha annunciato che avrebbe presentato addirittura un titolo intorno ai diritti delle minoranze nell'istituenda regione Friuli-Venezia Giulia; ma per non perdere tempo quel titolo verrà anch'esso presentato in aula. Io chiedo ai colleghi di tutte le parti politiche come si possa responsabilmente condurre fino in fondo la discussione generale sulla istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia senza sapere quale sia il parere di una parte della maggioranza e di una parte della maggioranza-ombra. Voglio riferirmi soltanto al gruppo socialista, intorno a quello che è senza dubbio il problema più importante; anche perché, ovviamente, il gruppo della democrazia cristiana non conoscendo, o dicendo di non conoscere, o dovendo fingere di non conoscere gli emendamenti che il partito socialista ha già preannunciato, non ha potuto accennare in sede di comitato ristretto alla propria volontà politica e legislativa su questo fondamentale argomento.

Vi sono cose ancora più gravi. Per quanto riguarda la parte finanziaria e le entrate dell'istituenda regione, in Comitato ristretto noi avevamo (dico avevamo perché, proprio in quanto non vogliamo la regione, se a tutti i costi questa regione deve essere fatta per la volontà della maggioranza noi pensiamo che sia diritto di tutti i parlamentari cercare di fare ogni sforzo perché la regione nasca meno disgraziata possibile e con meno errori possibili), avevamo — ripeto — condotto nel Comitato ristretto un determinato lavoro, una certa indagine, e si era arrivati a risultati assolutamente obiettivi, tecnici, in ordine alle necessità finanziarie, direi minime, della regione. Abbiamo ottenuto l'onore di poter consultare, oltre il ministro Medici, che è stato sempre presente e pazientemente cortese alle riunioni in cui si è discussa tale questione, anche il ministro delle finanze, il quale in quella materia non poteva non darci i suoi lumi. Il guaio è che ci ha lasciati invece al buio.

Fra poco avrò l'onore di citare quello che, con il suo linguaggio pittoresco, il ministro delle finanze disse in quella occasione. Egli disse che il Governo, nelle persone del ministro delle finanze e del ministro del tesoro, non era e non è disposto a spendere per la regione Friuli-Venezia Giulia neanche un soldo di più della somma che il Comitato ristretto ha giudicato inferiore di 12 miliardi l'anno alle necessità minime della nuova regione a statuto speciale. Il Governo, dun-

que, ha espresso questa riserva. La maggioranza esiste forse al di fuori della volontà del Governo? Inoltre, noi chiedemmo che la Commissione bilancio fosse consultata, e non si è potuta consultare per i soliti motivi di urgenza.

Sicché, onorevoli colleghi, noi stiamo per accingerci, se volete che si faccia la nuova regione a statuto speciale, a portare innanzi una discussione generale al buio. In termini di responsabilità, non potremo farla che riallacciandoci a luoghi comuni. Può darsi che, arrivato il testo degli emendamenti, ci si accorga, da diversi punti di vista, di aver parlato assolutamente a vuoto. Non siamo dunque in grado tecnicamente, non siamo in grado politicamente e quindi moralmente di condurre una discussione seria e responsabile su un argomento di questo genere.

Poco fa l'onorevole Roberti ha rilevato polemicamente, ma mi sembra assai giustamente, lo strano atteggiamento del Governo, i cui membri sono presenti al gran completo ed attentissimi quando si tratta dell'urgenza per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, e invece assenti (a cominciare dal signor Presidente del Consiglio, dal ministro degli esteri e dal ministro dell'interno, che, se non sbaglio, sono piuttosto interessati al problema della istituzione di una nuova regione a statuto speciale) quando si tratta di deliberare in merito ad argomenti di questo genere, su una richiesta di urgenza che questa volta è venuta da parte del gruppo comunista.

I comunisti infatti — dal loro punto di vista giustissimamente — si sono impegnati perché si costituisca di tutta urgenza la regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, perché questo è un interesse comunista, un interesse jugoslavo. Poco fa abbiamo discusso e deliberato su una richiesta d'urgenza avanzata anch'essa dalla sinistra, ma che un ministro responsabile per lo meno aveva avuto il coraggio di chiedere egli stesso, assumendosene la responsabilità. In questo caso, invece, si tratta di andare innanzi con urgenza nella discussione di un problema ben più importante, che riguarda le frontiere del nostro paese, la creazione di una regione a statuto speciale ai nostri confini, il trattamento delle minoranze, problemi costituzionali ed economici di altissimo rilievo, comunque essi vengano considerati. Il gruppo comunista ci ha trascinati qui in questa discussione. Noi pertanto, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, chiediamo che la discussione generale non venga iniziata e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

che il testo concordato — il quale, come ho dimostrato, non è concordato affatto e non risponde alla volontà del Governo né a quella della maggioranza — venga rinviato per un più approfondito esame alla Commissione competente. (*Applausi a destra*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Non vi è alcun motivo per la sospensiva. Il gruppo del partito socialista chiede che si ponga fine a queste manovre dilatorie, e che si provveda all'adempimento costituzionale. Si respinga perciò la questione sospensiva e si passi alla discussione generale.

CAPRARA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Il gruppo comunista voterà contro la richiesta di sospensiva, coerentemente al fatto che essa è stata già respinta in altra occasione, rilevando che la richiesta di urgenza è stata avanzata da detto gruppo trattandosi di materia già affrontata nella precedente legislatura, ed esattamente nel 1957.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Voteremo ora sulla proposta sospensiva Almirante.

È stata chiesta la votazione a scrutinio segreto dai deputati de Michieli Vitturi, Almirante, Roberti, De Vito, Servello, Sponziello, Romualdi, Nicosia, Cucco, Delfino, De Marsanich, Anfuso, Calabrò, Gonella Giuseppe, De Marzio, Tripodi, Covelli, Cuttitta, Leccisi e Preziosi Olindo.

Indico la votazione segreta sulla questione sospensiva Almirante.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

BUCCIARELLI DUCCI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti. . . . 410

Maggioranza 206

Voti favorevoli 73

Voti contrari 337

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Béry
Agosta	Bertè
Aicardi	Bertoldi
Alba	Béttoli
Albertini	Biaggi Nullo
Albizzati	Biancani
Aldisio	Bianchi Fortunato
Alessandrini	Biasutti
Alicata	Bigi
Almirante	Bignardi
Amadei Leonetto	Bima
Amadeo Aldo	Bisantis
Ambrosini	Bogoni
Amendola Pietro	Bóidi
Amiconi	Boldrini
Amodio	Bologna
Anderlini	Bontade Margherita
Andreucci	Borellini Gina
Anfuso	Borghese
Angelini Giuseppe	Borin
Angelini Ludovico	Bottonelli
Angelino Paolo	Bovetti
Angelucci	Bozzi
Angrisani	Breganze
Antoniozzi	Brighenti
Arenella	Brodolini
Ariosto	Bucciarelli Ducci
Armani	Bufardeci
Armaroli	Buffone
Armato	Busetto
Armosino	Buttè
Audisio Walter	Buzzetti Primo
Avolio	Buzzi
Azimonti	Caiati
Babbi	Caiazza
Baccelli	Calabrò
Badaloni Maria	Cálamo
Baldelli	Calvaresi
Ballardini	Canestrari
Ballesi	Cantalupo
Barbaccia	Caponi
Barbi Paolo	Cappugi
Bardanzellu	Caprara
Bardini	Capua
Baroni	Caradonna
Barontini	Carra
Bartesaghi	Carrassi
Bartole	Casati
Barzini	Castagno
Basile	Castelli
Beccastrini Ezio	Cattani
Bei Ciufoli Adele	Cavazzini
Belotti	Cecati
Beltrame	Céngarle
Berlingúer	Ceravolo Domenico
Berloffa	Ceravolo Mario

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

Cerreti Alfonso	Elkan	Liberatore	Nenni
Cerreti Giulio	Ermini	Li Causi	Nicoletto
Cervone	Failla	Limoni	Nicosia
Chiatante	Ferioli	Lombardi Giovanni	Novella
Cianca	Ferrara	Lombardi Riccardo	Nucci
Cibotto	Ferrari Aggradi	Longo	Orlandi
Cinciari Rodano Ma- ria Lisa	Ferrari Francesco	Longoni	Pajetta Gian Carlo
Clocchiatti	Ferretti	Lucchi	Pajetta Giuliano
Cocco Maria	Ferri	Lucifredi	Paolicchi
Codignola	Fiumanò	Luzzatto	Passoni
Colasanto	Fogliazza	Macrelli	Patrini Narciso
Colleoni	Fornale	Maglietta	Paván
Colleselli	Fracassi	Magnani	Pellegrino
Colombo Emilio	Francavilla	Magno Michele	Pennacchini
Colombo Vittorino	Franzo Renzo	Magri	Perdonà
Comandini	Frunzio	Malagugini	Pertini Alessandro
Compagnoni	Gagliardi	Marangone	Petrucci
Cóncas	Galli	Marchesi	Pezzino
Conci Elisabetta	Gaudio	Mariani	Piccoli
Conte	Geftter Wondrich	Mariconda	Pigni
Corona Giacomo	Gioia	Marotta Michele	Pinna
Cortese Giuseppe	Giolitti	Marotta Vincenzo	Pino
Cossiga	Giorgi	Martina Michele	Pintus
Cotellessa	Gitti	Martinelli	Pirastu
Cruciani	Gomez D'Ayala	Mastino	Polano
Cucco	Gonella Giuseppe	Mattarella Bernardo	Prearo
Curti Aurelio	Goneila Guido	Mattarelli Gino	Preziosi Costantino
Cuttitta	Gorreri Dante	Matteotti Gian Carlo	Preziosi Olindo
Dal Cantón Maria Pia	Gorrieri Ermanno	Mazza	Pucci Anselmo
Dal Falco	Gotelli Angela	Mazzoni	Pucci Ernesto
D'Ambrosio	Granati	Mello Grand	Radi
Dami	Grasso Nicolosi Anna	Menchinelli	Raffaelli
Dante	Greppi	Merenda	Rampa
De Capua	Grezzi	Merlin Angelina	Rapelli
De' Cocci	Grifone	Messe	Rauci
Degli Esposti	Grilli Antonio	Messinetti	Ravagnán
Degli Occhi	Grilli Giovanni	Miceli	Re Giuseppina
De Grada	Guerrieri Emanuele	Micheli	Reale Oronzo
De Lauro Matera Anna	Guerrieri Filippo	Michelini	Repossi
Del Bo	Guidi	Migliori	Resta
De Leonardis	Gullo	Minasi Rocco	Restivo
Delfino	Gullotti	Minella Molinari An- giola	Ricca
Delle Fave	Helfer	Misasi Riccardo	Riccio
De Marsanich	Ingrao	Misefari	Ripamonti
De Martino Francesco	Invernizzi	Mitterdorfer	Roberti
De Marzi Fernando	Isgro	Monasterio	Rocchetti
De Meo	Jacometti	Montanari Otello	Roffi
De Michieli Vitturi	Jervolino Maria	Montanari Silvano	Romagnoli
De Pascalis	Kuntze	Montini	Romanato
De Vito	Laconi	Moro	Romeo
Diaz Laura	Lajolo	Nanni Rino	Romita
Di Benedetto	La Malfa	Nannuzzi	Romualdi
Di Giannantonio	Larussa	Napolitano Giorgio	Rossi Paolo Mario
Di Nardo	Lattanzio	Natali Lorenzo	Russo Carlo
Di Paolantonio	Leccisi	Natoli Aldo	Russo Salvatore
Durand de la Penne	Lenoci	Natta	Russo Spena Raffaello
	Leone Francesco	Negrini	Sales
	Leone Raffaele		Salizzoni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

Sammartino	Storti Bruno
Sanfilippo	Sulotto
Sangalli	Tantalo
Santarelli Enzo	Terranova
Santarelli Ezio	Tesauro
Santi	Titomanlio Vittoria
Saragat	Togni Giulio Bruno
Sarti	Togni Giuseppe
Savio Emanuela	Tognoni
Savoldi	Tonetti
Scaglia Giovanni Battista	Toros
Scalfaro	Tozzi Condivi
Scalia Vito	Trebbi
Scarlato	Tripódi
Scarongella	Turnaturi
Scarpa	Vacchetta
Schiano	Valori
Schiavetti	Valsecchi
Schiavon	Vecchietti
Schiratti	Venegoni
Scíolis	Venturini
Sciorilli Borrelli	Veronesi
Semeraro	Vestri
Seroni	Vetrone
Servello	Vicentini
Silvestri	Vidali
Sodàno	Villa
Soliano	Vincelli
Sorgi	Viviani Arturo
Spallone	Viviani Luciana
Spataro	Volpe
Speciale	Zaccagnini
Sponziello	Zanibelli
Storchi Ferdinando	Zugno
	Zurlini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amadei Giuseppe	Graziosi
Battistini Giulio	Iozzelli
Carcattera	Lucchesi
Cavéri	Lucifero
Corona Achille	Malfatti
Daniele	Martino Edoardo
De Martino Carmine	Origlia
Donat-Cattin	Roselli
Ferrari Giovanni	Sabatini
Foderaro	Secreto
Forlani	Simonacci
Fusaro	Sinesio
Gennai Tonietti	Truzzi
Erisia	

(concesso nella seduta odierna):

Del Giudice	Marzotto
Di Piazza	Rivera
Fabbri	Rubinacci
Marengi	Spádola

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marangone. Ne ha facoltà.

MARANGONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito qui intorno l'espressione « finalmente », che ritengo assai appropriata dopo questi, speriamo, ultimi tentativi di rinviare la discussione alla Camera italiana intorno all'istituenda regione Friuli-Venezia Giulia, della quale si è parlato fin troppo, sulla quale si sono fatte anche troppe promesse e che oggi, finalmente, giunge all'attenzione del Parlamento.

BOZZI. Direi piuttosto: alla disattenzione.

MARANGONE. Ella è attento, anche se finge di non esserlo.

Mi sono segnato tra i miei appunti proprio questa parola: finalmente. È una discussione che prelude a una conclusione, cioè alla istituzione della regione a statuto speciale. E mi corre l'obbligo di dire con onestà che se oggi, 26 giugno, alle ore 19,50, si apre la discussione generale, ciò è merito dei partiti della maggioranza attuale, ma in modo particolare del partito socialista italiano. Sottolineo questa affermazione, onorevole Bozzi, e credo di essere onesto nel farla. Alcuni mesi or sono ebbi occasione di affermare ad Udine, in un convegno di socialisti, che la regione si sarebbe fatta in questa legislatura se il partito socialista italiano l'avesse voluta. Esso l'ha voluta e l'ha inserita nel programma concordato in vista del nuovo Governo di centro-sinistra.

Quel programma va attuandosi, ed uno dei suoi punti fondamentali è costituito precisamente dall'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Essa infatti evocerà sulla scena tutto il grosso capitolo delle regioni a statuto normale; da qui cioè si partirà, onorevoli colleghi, per modificare la struttura amministrativa dello Stato secondo il dettato della Costituzione; e poiché la Costituzione c'è e non si modifica, ciò vuol dire che è impegnativa per tutti, per coloro che le regioni vogliono e per coloro che le avversano. La rabbiosa reazione della destra economica è un merito del partito socialista italiano, e del suo inserimento nell'attuale maggioranza di Governo, non controllata dalla Confindustria, dai baroni dell'elettricità, dai latifondisti della terra. Forse per la prima volta da tanti anni c'è questo controllo sulla maggioranza di Governo.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Ma c'è quello dell'E. N. I. e dell'I. R. I.!

MARANGONE. Ma è ben altra cosa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ai fini contabili non c'è poi tutta questa differenza!

MARANGONE. Se dunque la regione Friuli-Venezia Giulia è all'esame del Parlamento su un testo concordato dai quattro partiti della maggioranza, ciò è dovuto anche al nostro spirito di sacrificio. Noi non ci vantiamo di una vittoria, perché vi sono ancora dei gravi punti in sospeso e perché la strutturazione che avevamo proposto per la nuova regione non è stata accolta, nonostante che ciascun gruppo politico la definisca oggi come l'ideale; e cioè la strutturazione in liberi consorzi di comuni per tutta la regione con abolizione delle prefetture.

Il giudizio definitivo spetta, com'è ovvio, alle Camere e ad esse soltanto. Ho detto prima « finalmente », onorevoli colleghi, non in riferimento all'attesa di questa giornata, non tanto cioè per noi parlamentari, o per gli uomini del Governo o dei partiti che da oltre un decennio vanno agitando il problema di questa regione; ma l'ho detto per le popolazioni interessate. E potrei richiamare alla memoria le agitate campagne elettorali del 1949 e del 1953, la campagna elettorale del Fronte popolare e quella della « legge truffa ». (*Commenti*).

Non parlo male di nessuno; ma non posso qui dimenticare tutte le campagne elettorali, anche quelle amministrative del 1951, del 1956, del 1960, in cui si determinò ancor meglio il concetto della autonomia amministrativa della regione e si precisò l'aspirazione popolare ad una partecipazione più diretta alla vita politica attraverso la regione.

Per sei volte, quindi, noi partiti regionalisti, dalla democrazia cristiana ai comunisti, si ricorse al popolo ponendo in testa ai nostri programmi elettorali l'istituenda regione Friuli-Venezia Giulia; sei volte il popolo ha detto « sì » all'87 per cento nel segreto dell'urna, e l'ha ripetuto nei 186 consigli comunali della provincia di Udine, nei 25 della provincia di Gorizia, nei sei del territorio di Trieste, spesso, molto spesso all'unanimità, in altri casi ad immensa maggioranza. Ha detto « sì » nei congressi dei lavoratori della C. G. I. L., della C. I. S. L. e dell'U. I. L. e nei congressi generali di partito. Ha detto « sì » nelle assemblee cooperative e artigiane di tutta la regione.

Ricordo ciò ad uso della destra eversiva, la quale vorrebbe appellarsi ad un *referendum* allo scopo evidente di dilazionare ancora la soluzione del problema.

Io so bene di altre assemblee tenute dalle nostre parti, assemblee di carattere diciamo economico, con dirigenti tutt'altro che regionalisti, che hanno espresso volontà diverse e contrarie. Per intenderci, si tratta di industriali e commercianti. Ecco, proprio qui sarebbe opportuno indire un *referendum* fra tutti gli interessati, perché dinanzi ad alcuni di quegli interessati, e solo dinanzi ad alcuni, sono stati agitati recentemente i paurosi mostri del disfacimento della patria dei padri, oppure di baratri economici che si spalancherebbero davanti al Friuli-Venezia Giulia. Cioè, mentre da un lato, negli strati popolari più vasti, si è spiegato a fondo il problema senza spauracchi di nessun genere, in altre assemblee si sono letti soltanto dei proclami. Ne è piena la città di Udine, di questi proclami, sempre con gli stessi argomenti: la patria minacciata nella sua unità; l'economia, più che minacciata, ormai dispersa attraverso un'azione di Governo che non si approva in alcun senso.

Ho detto all'inizio: « finalmente » per le popolazioni interessate. Vorrei potermi intrattenere con animo commosso per dirvi chi esse sono, che storia recente hanno dietro a sé, come e di che vivono, quali sono le aspirazioni profonde di queste genti friulane e giuliane, con frange venete al confine occidentale, con esigua minoranza di lingua tedesca nel tarvisiano, con minoranze di lingua slovena lungo tutta la fascia del confine orientale e con accentuata presenza slovena nelle città di Trieste e di Gorizia. In totale 1.225.240 cittadini italiani disseminati su 7.824.434 chilometri quadrati (26 mila in meno nella provincia di Udine, secondo il censimento del 1961). La cifra totale della regione può darsi che sia inferiore. In sostanza essa ha la popolazione della Sardegna.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. La Sardegna è più popolosa di circa 200 mila unità.

MARANGONE. Si vede che i miei testi non sono aggiornati: sono disposto a correggerli. Ad ogni modo, il raffronto sarà fatto più tardi in relazione ad altro punto.

Il 65,11 per cento degli abitanti risiede nella provincia di Udine, il 23,98 nel territorio di Trieste, il 10,91 nella più piccola provincia d'Italia dopo Aosta, Gorizia. In cifra tonda, Udine ha 795 mila abitanti, Trieste 297 mila e Gorizia 132 mila. Il territorio appartiene per il 91,15 per cento alla provincia di Udine, per il 5,98 a Gorizia e per il 2,97 a Trieste. La sua superficie agraria e forestale è così distribuita: 33 mila ettari in provincia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

di Gorizia, 18 mila in territorio di Trieste e 590 mila in provincia di Udine.

La montagna, che non esiste nel triestino e nel goriziano, occupa una superficie di 335 mila ettari, evidentemente tutta nella provincia di Udine. Per contro, Trieste non ha pianura, è ridotta sul mare con quattro colline intorno come a proteggerla, mentre Gorizia ha 10 mila ettari di montagna e 36 mila di pianura. A sud, tutta la regione è coronata dall'incantevole distesa lagunare adriatica e dalla bellissima baia di Duino che si affaccia a Miramare, sul golfo di Trieste. Ecco, onorevoli colleghi, una buona occasione per l'Aga Khan o per i suoi concorrenti in affari . . .

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Per ora l'Aga Khan se lo è accaparrato la Sardegna, ma in futuro non è escluso che possa orientarsi anche verso il Friuli . . .

MARANGONE. La popolazione attiva assomma a 535 mila unità, quella inattiva a circa 512 mila unità. I disoccupati risultano essere 7 mila a Gorizia, 16 mila a Trieste, 24 mila in provincia di Udine: in totale 47 mila. Si tratta però di dati non aggiornati.

L'analfabetismo al disotto dei 45 anni è pressoché inesistente, secondo l'ultimo censimento, pur se è esatta la definizione dell'onorevole Campilli, formulata in questa aula, secondo la quale il Friuli-Venezia Giulia è zona « uniformemente depressa ». Non vi sono analfabeti, onorevoli colleghi, perché vi sono molti emigrati e perché è vanto della nostra gente il saper compiere qualsiasi sacrificio purché i figli vadano a scuola. Qualsiasi sacrificio! È questa la caratteristica di cui ci vantiamo, forse, più di ogni altra.

Decine di migliaia sono i nostri emigrati divenuti cittadini del mondo: in Australia, Canada, Venezuela, Argentina, Arabia Saudita, Congo, Nord Africa, Francia, Belgio, Svizzera, Lussemburgo, Germania e così via. Se volessi ricordare qui la mia famiglia (ma non ne è la sede) dovrei dire che ho due sorelle e un fratello in Inghilterra, una sorella a Parigi, gli zii e zie paterni e materni a Buenos Aires, Chicago, Biella, Milano. Ho parenti di secondo grado nell'Arabia Saudita, in Australia, in Canada, in ogni parte del mondo, si può dire. Io stesso sono nato in Germania da genitori italiani; siamo, insomma, cittadini del mondo, veri cittadini del mondo!

CAPUA. Ecco perché, onorevole Marangone, non le importa della sorte cui andrà incontro la sua regione!

MARANGONE. Le rimesse dei nostri emigrati assommano a sette miliardi e mezzo

annui: appena viene febbraio e il primo sole rifeconda la terra, è tempo di migrare. Interi paesi della provincia di Udine, dalla montagna al mare (perché il fenomeno interessa sia i villaggi alpini che quelli della bassa, ad esempio Prato Carnico e Precenico) si spopolano, al primo sole di febbraio, di uomini validi come di donne; rimangono i bambini, i vecchi; e gli artigiani, perché la nostra terra (ecco un'altra caratteristica di questa regione) è terra di artigiani: 18 mila sono le aziende artigiane della regione, con circa 47 mila addetti a questo importante settore della produzione, che ha rigogliose tradizioni.

I lavoratori della terra sono circa 150 mila, pari ad una percentuale di popolazione attiva, secondo dati accertati, del 20,7 a Udine, dell'1,1 nel territorio di Trieste, dell'8,5 nel goriziano. I lavoratori dell'industria sono, in cifra tonda, 25 mila a Gorizia (pari al 22,5 per cento), 46 mila a Trieste (17,5 per cento), 132 mila a Udine (19,9 per cento); quelli del commercio e dei trasporti sono 8 mila a Gorizia (8,6 per cento), 52 mila a Trieste (19,6) 48 mila a Udine (7,2): in totale, 108 mila unità.

Si tratta di cifre indicative delle condizioni particolari delle tre province: le cito qui, come indici di base, ai fini di un ragionamento che più oltre svilupperò.

Il reddito *pro capite* è di 435 mila lire a Trieste, 300 mila a Gorizia, 222 mila a Udine; i depositi a risparmio, nell'anno 1957, sono stati di 13 miliardi a Gorizia, di 43 a Trieste, di 79 a Udine. In totale 135 miliardi. Una situazione, sotto un certo aspetto, balorda.

Qual è la situazione di queste popolazioni, quali le vicende degli ultimi decenni? Ricordiamo con amarezza l'infelice guerra del 1866 e i bastardi confini che ne seguirono. Ma nella regione del Friuli si è combattuta la prima guerra mondiale, qui esiste il cimitero di Redipuglia, qui si ebbero la rotta di Caporetto, l'invasione austro-ungarica, le depredazioni della guerra. Qui ha intatto il suo significato il IV novembre. 25 anni dopo, soli in Italia, siamo stati un territorio nazista, organizzato e governato dai nazisti. Nelle nostre montagne si sono formate le prime organiche bande armate della Resistenza. Hanno incendiato, depredato, violentato solo da noi le orde cosacche. I nostri soldati della « Julia » hanno salvato il prestigio dell'esercito prima in Grecia, poi sul Don e nella ritirata di Russia. Partigiani, deportati, fucilati, morti della pianura e della montagna hanno dato martirio di sangue, e con essi tutto il popolo ha sofferto tutto ciò che si poteva soffrire, per

lunguissimi mesi, per avere una patria nuova e diversa. Solo da noi, però, la patria ha visto mutilati i suoi confini. Il cimitero di Gorizia è tagliato in due; per molti la casa è di qua e la stalla è di là: la casa in Italia, la stalla in Jugoslavia, un pezzo di terra da noi, un altro nella nazione confinante. Il confine è alle porte della città di Gorizia. Quale provincia ha perduto con la guerra fascista il 92 per cento del suo territorio? Gorizia aveva una superficie di 270.162 ettari, adesso è ridotta a 47.250 ettari.

Evito in particolare di parlare di Trieste perché ha avuto molto dalla solidarietà nazionale e lo conserva nell'ambito regionale. Dico: molto non in ragione ai suoi bisogni, ma al poco che ha avuto Gorizia e al niente che hanno avuto la città e la provincia di Udine. Trieste ha il fondo di rotazione, Gorizia la zona franca, Udine la speranza di ottenere qualcosa dalla regione. Tutto perché si usa dire con una certa ironia che il friulano — questa lingua ladina del *mandi, mane din* « conservati a lungo felice » — non è ascoltato da Roma, non è udito ne inteso dagli uomini di Governo.

Che cosa si attendono le nostre popolazioni dalla regione? Finalmente, dopo 13 anni di promesse, di discorsi, di auspici, di voti? Le minoranze etniche (siamo ad un argomento bruciante) attendono che siano riconosciuti i loro diritti costituzionali. Vedete come si comporta lo Stato. Il Governo presenta un disegno di legge sulla scuola slovena e gli organici degli insegnanti. Persino il M. S. I. concorda, per bocca dell'onorevole de Michieli Vitturi...

DE MICHELI VITTURI. Gli unici emendamenti erano i miei!

MARANGONE. Anche il M. S. I., dicevo, ha concordato per la scuola slovena. (*Interruzione del deputato de Michieli Vitturi*). La legge è stata votata all'unanimità. L'esecutivo, però, lascia appositamente scadere i termini fissati per la ricostruzione degli organici degli insegnanti di lingua slovena e poi rivela con candore che vi sono state interferenze del Ministero degli affari esteri! Noi ci domandiamo se le minoranze slovene siano in Italia, se per esse non valga la legge dello Stato, promossa dal Governo e votata dal Parlamento. Questo è accaduto nel maggio scorso, non chissà quanto tempo fa.

Già in quella legge si è voluto circoscrivere le minoranze nei limiti della provincia, come se esse, in ogni parte del mondo, non seguissero linee di espansione loro proprie di là dagli artificiosi confini.

Si parla oggi spesso, tra noi e i democristiani, di principi irrinunciabili. Ebbene, anche la tutela delle minoranze, la salvaguardia dei loro diritti costituzionali, fanno parte dei principi irrinunciabili dei socialisti, ovunque essi si trovino, in qualunque partito socialista essi militino. Faccio appello ai socialdemocratici e ai repubblicani che sono al Governo, e finalmente vi sono, come dicevo, senza la tutela delle destre e senza i loro ricatti. Dobbiamo dare ora un alto esempio di civile convivenza. Spetta a noi tutti insieme: un esempio degno della nostra Costituzione, della nostra civiltà, e dell'attuale Governo di centro-sinistra.

Le minoranze etniche della regione Friuli-Venezia Giulia, che hanno la carta d'identità italiana, che votano sulle schede italiane, che fanno il servizio di leva nell'esercito italiano, che pagano tasse italiane, devono guardare verso Roma, se così mi posso esprimere. Non dobbiamo consentire che, per colpa nostra, tengano sempre gli occhi rivolti verso Lubiana: devono imparare a guardare a Roma, come tutti noi, e non sentirsi confinate su una collina, come un popolo diverso, o una razza inferiore.

Quelle minoranze sono oggi suddivise fra tutti i partiti politici costituzionali presenti in questa Camera. Non possiamo e non dobbiamo creare le condizioni perché si riuniscano in uno solo e autonomo raggruppamento politico. Questo sarebbe un gravissimo errore. Diamo almeno alla regione, per statuto — come è previsto negli altri statuti regionali — il potere legislativo di regolare i loro diritti. Questo io definisco un atto patriottico.

Che cosa chiedono i disoccupati e gli emigranti del mio Friuli? Uno Stato che li comprenda e che li aiuti: che crei, per mezzo della regione a statuto speciale, nuove condizioni di lavoro a casa loro, nell'interesse della comunità nazionale. Dei 1.200 operai qualificati dei cantieri di Monfalcone (forse la cifra è approssimata per eccesso!) centinaia se ne sono già andati in aziende locali o lontane: sono uomini validi, maestranze preparatissime perdute, perché da anni gravano sulla cassa di integrazione. Chiedono quella cosiddetta « terza iniziativa » che è nel programma, che è già stabilita; si sa perfino che sorgerà uno stabilimento con una spesa di impianto di 2 miliardi e mezzo; si sa che saranno prodotti dadi e bulloni. Ma quando verrà questa « terza iniziativa »? Fino a quando dovremo vedere, nel periodo del « miracolo economico », maestranze tra le più qualificate d'Europa conti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

nuare a giocare a carte o al calcio all'interno dei cantieri? Queste non sono cose serie dal punto di vista economico.

Gli altri operai, quelli in attesa di prima occupazione, i disoccupati nella provincia di Udine, che è al cinquantatreesimo posto dei valori provinciali su scala nazionale, reclamano, onorevole ministro, l'intervento dell'industria di Stato. Guardi: in 186 comuni che vanno dal mare al confine austriaco, in quel piccolo compendio dell'universo — come scriveva mirabilmente Ippolito Nievo — non vi è « un chiodo dello Stato »: nessuna insegna dell'E.N.I., dell'I.R.I., della Finsider, della Finmeccanica, dell'Italsider né di altri istituti di questa natura.

Il gruppo I.R.I. ha un programma di 500 miliardi già varato: il Friuli non vi è nominato. Invece lo Stato è ovunque presente, ma da noi, purtroppo, solo con le rampe dei missili e con le sue pesantissime servitù militari.

Ai sensi della legge 20 novembre 1932, n. 1849, e in relazione al regolamento approvato con regio decreto 4 maggio 1936, n. 1388, diverse amplissime zone delle province di Udine e di Gorizia sono soggette a divieti e limiti: divieto di scavare fossi e simili; divieto di aprire strade; divieto di erigere muri ed edifici e di sopraelevarne di esistenti; divieto di fare elevazioni di terra o di altro materiale; divieto di aprire ed esercitare case di qualsiasi specie; divieto di fare nuove piantagioni arboree ad alto fusto; divieto di distruggere o diradare boschi od altre piantagioni arboree; divieto di impiantare linee elettriche, condotte di gas e liquidi infiammabili; divieto di impiantare ed esercire teleferiche; divieto di scavare canali di irrigazione o di variare comunque il regime naturale dei corsi d'acqua; divieto di operazioni campestri che possano variare la pendenza naturale dei terreni. Inoltre, in zona lagunare, lungo i fiumi, nelle valli montane, tabelle quadrilingui vietano fotografie e dipinti per una profondità di 200 metri. Durante la guerra, sotto i nazisti, si era meno severi! Ora, ognuno di noi vede bene, onorevoli colleghi, che da noi mancano solo i divieti utili, come sarebbero i divieti dei terremoti, della siccità e della grandine! Pensate, ad esempio, che i buoni frati di Castelmonte sono stati invitati dal nostro ministro della difesa, che non è un marxista, a rivolgersi al comando della « Nato » a Parigi per sopraelevare di un piano il loro piccolo convento!

Pensate alle scene disgustose di turisti stranieri incriminati per una foto ricordo!

Pensate al sequestro di colori, pennelli e tele di un pittore che da sempre dipingeva sulla laguna i casoni dei pescatori! Ciò nell'era atomica è spaziale! Quali sono le deroghe ai divieti? Se ne possono anche ottenere; ma a un patto ben chiaro per tutti: ad un cenno del comando militare bisogna ripristinare tutto esattamente e subito. Ecco il turismo, lo sviluppo edilizio, lo sviluppo industriale, compressi; ecco le proprietà fondiarie svilite, ecco impedito nuove colture, nuove trasformazioni. E chi paga? Ma credete sul serio che noi parlamentari della zona, tutti, di ogni partito politico, non ci siamo occupati del problema da vari anni ed in varie forme? Nessuno è più sordo di chi non vuol sentire! Saggio e grande proverbio.

Chi è presente ancora da noi con una sua politica definita di rapina, con superprofitti inenarrabili? È un monopolio che ha un triste nome: quello della S.A.D.E. Quanti miliardi ha guadagnato dopo il contratto fascista del 1937 per lo sfruttamento totale delle acque della montagna carnica per la durata di 40 anni? Quanti miliardi? E dove è, non dico una fabbrica, uno stabilimento, un impianto, ma una tettoia della S.A.D.E. per appendere le biciclette? Quei miliardi di profitti e superprofitti sono finiti altrove, nel grande triangolo industriale italiano o in paesi esteri, a vergogna dei baroni elettrici.

Vediamo ora come si è comportata la Snia-Viscosa nella bassa friulana: ha diminuito di oltre mille i posti di lavoro: solo con preventiva recente legge dello Stato di totale esenzione fiscale e di dazi doganali è ora disposta a creare altri complessi nel proprio territorio, compreso nel triangolo dell'Ausa Corno.

E la Pirelli, che controlla la cartiera di Tolmezzo e i trasporti S.G.E.A. di Udine, dove ha la sua sede, dove porta i suoi utili?

Avevamo ad Udine gli uffici direzionali della Raibe-Pertusola per le miniere di Cave del Predil al confine di Tarvisio; ce l'hanno tolta or è un anno o poco più. Siamo veramente, desolatamente, una zona di caccia riservata per capitali non nostri. È proprio il caso di far nostra l'affermazione manzoniana: « Mala cosa nascer povero, mio caro Renzo! ».

Come se tutto ciò non bastasse, Udine è la provincia sottoposta alla più alta pressione fiscale, come è dimostrato da un pregevole documento del presidente dell'associazione commercianti. E tutti pagano, rassegnati e delusi. Il miracolo economico si è forse fermato a Pordenone, dove la tenacia,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

l'audacia e la sagacia di un gruppo di imprenditori hanno saputo creare una zona di alto sviluppo sotto il profilo industriale. A Udine si è ottenuta, per opera del senatore Tomè e dell'onorevole Berzanti, una sezione autonoma dell'Istituto per il medio credito, che ha fatto fiorire in questi ultimi anni significative piccole e medie aziende, e ha iniettato in giro un po' di ossigeno.

Ma ciò evidentemente non basta. Non saremmo qui a chiedervi la regione, che noi vediamo come strumento di rinascita, come mezzo concreto per superare lo stato di zona depressa, se non ci fosse una situazione così pesante. Noi abbiamo questa fiducia, questa speranza, direi questa certezza. Le popolazioni giuliane e friulane chiedono che ogni riserva del Governo, da lei, senatore Medici, espressa, cada per quanto concerne gli articoli 48, 49 e 50 del testo concordato, perché la regione deve essere vitale fin dalla nascita in questo periodo di vacche grasse, e vitalizzarsi con un suo piano decennale di sviluppo economico non appena comincerà a camminare con i suoi piedi. Crediamo di stare al concreto, e di non pretendere la luna nel pozzo, se bussiamo alla porta della solidarietà nazionale per ottenere un aiuto che faremo fruttare al 10 per uno, con la nostra proverbiale saggezza amministrativa. Quello che sarà dato, sarà restituito senza dubbio in questa misura.

È certo interesse vivo della comunità nazionale la trasformazione in zona industrializzata di una zona depressa posta al delicato confine orientale della patria. E vediamo come.

Trieste ha bisogno di accrescere di mille addetti all'anno il suo ritmo di espansione industriale, e Trieste è pur sempre la patria. Costo minimo: 6 miliardi. Gorizia ha bisogno di assorbire almeno 500 unità all'anno, astrazione fatta dai cantieri di Monfalcone, le cui vicende ho già ricordato. Costo: 3 miliardi. Udine ha estrema necessità di impiegare nell'industria almeno 2 mila unità all'anno, sia per diminuire la disoccupazione sia per frenare il pauroso fenomeno migratorio. Costo: 12 miliardi l'anno. In totale, quindi, 21 miliardi all'anno. Ognuno vede che la via obbligata della rinascita è indicata dall'industrializzazione di questa zona; ma anche per attirare l'afflusso di capitali dall'interno e dai paesi del mercato comune in questo estremo lembo orientale della comunità, occorre che la regione, una volta nazionalizzata l'energia elettrica, abbia a disposizione per il decennio del suo piano

di sviluppo una quota parte di energia a tariffa ridotta.

Ancora dobbiamo chiederci: questa regione Friuli-Venezia Giulia dov'è collocata? Tra quali forze, in senso economico? Da un lato i paesi del mercato comune, dall'altro l'Europa centro-danubiana: questa è la realtà che bisogna tenere presente in ogni circostanza. Ad esempio, per le infrastrutture di base indispensabili al suo sviluppo.

Da un lato si dovrebbe istituire, come insistentemente indica il Simonetti, la direttissima Trieste-Monaco con il traforo delle Alpi Aurine, già progettata nel 1925 da Allemand: essa salirebbe dalla stazione della Carnia per Tolmezzo al passo della Mauria, e potrebbe determinare un polo industriale nella zona Gemona-Tolmezzo, magari finanziato dalla Banca europea degli investimenti. L'altra infrastruttura di base si chiama autostrada Trieste-Venezia con raccordo per Udine a Palmanova (opera che ricordo, perché è già nella prima fase di attuazione). Essa tocca appunto la nuova zona industriale denominata triangolo dell'Ausa Corno, un secondo polo industriale, la cui gestione deve essere demandata alla regione e strappata alla prepotenza del monopolio, perché si tratta di un beneficio del valore di diversi miliardi concesso dallo Stato in favore di tutti. Un terzo polo di industrializzazione può determinarsi nella nuova zona richiesta dai comuni di Udine e di Tavagnacco, dove potrebbe operare in prevalenza l'istituto del medio credito, convenientemente potenziato.

La prima eventuale infrastruttura di base, con la ricordata direttissima ferrovia Trieste-Monaco, potrebbe determinare lo sviluppo turistico della Carnia, con una auspicabile catena di alberghi popolari per il turismo sociale o di massa, come oggi si chiama, anche per i vari milioni di operai della Ruhr, sempre secondo la indicazione attendibile e seria del Simonetti. Inoltre potrà gettare le basi per la industrializzazione del latte e dei suoi derivati, e insieme dell'incremento zootecnico; e costringere infine (e sarebbe ora) il complesso I. R. I. a creare *in loco* una grossa industria petrolchimica che potrà dare un elevato reddito in una zona ricca di acqua, di energia, ma soprattutto di impegnate maestranze. (*Interruzione del deputato Beltrame*). Non è il piano socialista, onorevole Beltrame. Sono indicazioni di un certo carattere: senza un finanziamento sufficiente nemmeno esse potranno essere attuate. Se dovessimo parlare qui di piano socialista, andremmo ben oltre.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

Ma ho già detto che non vogliamo la luna nel pozzo.

La seconda infrastruttura di base determinerà un centuplicato afflusso turistico nei grandi centri storico-culturali di dimensione mondiale, come Aquileia, Grado e Cividale, e sarà stimolo per i proprietari di fertissime terre della bassa alla trasformazione delle colture tradizionali e alla industrializzazione dei prodotti. Ne deriveranno naturalmente l'ulteriore potenziamento dell'industria della sedia nella zona di Manzano e la produzione industriale consorziata dei gioiosi vini friulani di tutto il Collio per un mercato più vasto.

Di proposito non ho ricordato gli enti di sviluppo in agricoltura e l'abolizione della mezzadria, perché sono elementi del programma del Governo nazionale. Mi limito a rammentarli a scanso di equivoci.

La terza infrastruttura da me indicata investe il grave e complesso problema dei rapporti economici con il centro-Europa danubiano, ivi comprese le direttrici di logica penetrazione in Cecoslovacchia e Polonia verso nord, in Romania e Bulgaria verso est. Ne sanno qualcosa i mercanti di bestiame che operano da anni in questi paesi e in Ungheria. Essi ci insegnano le vie naturali delle correnti di traffico. Anche per questo sarà città-emporio Trieste, come deve essere, e la povera piccola Gorizia potrà sopravvivere attraverso due suoi naturali collegamenti autostradali: con Palmanova per l'autostrada Trieste-Venezia, e con Lubiana e Belgrado dall'altra parte. Balza ancora evidente la necessità di riprendere in esame il progetto per l'aeroporto internazionale di Ronchi, sempre in provincia di Gorizia. Quest'ultima infrastruttura condiziona lo sviluppo commerciale e turistico dell'intera regione.

Dunque, nel quadro generale della politica di piano, della politica del centro-sinistra per il risanamento delle zone depresse, potremmo avere anche un'armonica produzione delle aziende artigiane, le quali hanno bisogno di essere alimentate dagli scambi internazionali per le materie prime e di consolidare un mercato di sbocco di tutta tranquillità: ricevere da oriente le materie prime a buon mercato e vendere bene ai paesi della Comunità europea. E non ad essi soli. Altrettanto dicasi per le piccole e medie aziende, oggi in attesa fiduciosa che si creino quei poli industriali che ho precisato più sopra, per avere coraggio di agire: o, meglio ancora, un piano organico regionale che li comprenda.

Ecco infatti che cosa manca a tanta gente delle nostre parti: il coraggio di agire.

Per questa strada, naturalmente, sorgerranno, a iniziativa della regione, le scuole di specializzazione. Abbiamo, in conclusione, bisogno come del pane di un contributo speciale dello Stato pari a 300 miliardi in dieci anni per lo sviluppo di un serio piano economico. E qui torna il raffronto con la Sardegna. Ho già detto che questo aiuto di domani alla regione da parte della comunità nazionale sarà ripagato al 10 per uno in opere feconde, frutto di gente come la nostra, che si impegna seriamente nella vita.

Gli emigranti stagionali avanzano, intanto, esplicita richiesta che le elezioni per la regione avvengano a fine gennaio 1963, quando essi saranno ancora a casa. La regione si fa per loro, in buona parte: è giusto che essi prendano parte al voto, ed è nell'interesse comune dei partiti dell'attuale maggioranza. Se ciò non è possibile, chiediamo sì voti per la regione lo stesso giorno delle elezioni politiche. Non vi saranno confusioni, lo assicuro all'onorevole Fanfani, che ne è preoccupato. I nostri elettori sanno tutti leggere e scrivere e sono di natura riflessiva. Due schede o tre, non fa differenza; si impiega un po' di tempo in più per votare; è tutto qui; e gli emigranti torneranno a casa affrontando qualche sacrificio, ma volenterosi.

Pensi il Governo al risparmio di spese elettorali, al doppio inutile pretesto concesso alle destre per denigrare due volte il centro-sinistra nello stesso anno in due campagne elettorali, e pensi anche al dissanguamento dei partiti politici impegnati nella doppia azione di propaganda.

Non voglio ora mettere innanzi, per un finale a toni demagogici, il solito *cliché* sfruttatissimo della donna carnica curva sotto la gerla per impervi sentieri, né richiamare alla mente la miseria di molti comuni mistilingui della fascia del confine orientale, dove i bilanci non quadrano mai e dove i redditi *pro capite* scendono fino a toccare irrisori livelli di 70 e di 60 mila lire annue, né far memoria di vecchi castelli feudali in rovina con lunghe romantiche ombre, come ha fatto uno sciagurato cineasta per illustrare la nostra zona.

A me sembra, onorevoli colleghi, di non aver pronunciato qui vane parole. Vi ho sottoposto qualche dato reale, progetti realizzabili per il nostro avvenire. Il Governo della Repubblica, i parlamentari di fede regionalistica, che qui dentro sono la grande maggioranza, vogliano accogliere il nostro appello nell'interesse dell'intera comunità nazionale ed anche, se lo preferiscono nel ricordo dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

nostri morti nella prima guerra mondiale e poi nella lotta di liberazione: « Se tu vens cassù tas cretis, — là che lôr mi àn soterât, — a l'è un splaz plen di stelutis, — dal mio sang l'è stât bagnât ». (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gefter Wondrich, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Almirante, Roberti e de Michieli Vitturi:

« La Camera

invita il Governo

a presentare entro tre mesi una legge speciale per Trieste tenendo particolarmente conto dei problemi relativi all'attività armatoriale, includendo nella proposta stessa adeguate provvidenze per l'attività cantieristica della zona di Monfalcone ».

L'onorevole Gefter Wondrich ha facoltà di parlare.

GEFTER WONDRICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intendo esporre le nostre ragioni in questa discussione indubbiamente grave, indubbiamente impegnativa, con tutta obiettività e senza faziosità, ma non senza la passione, che mi deriva dalla mia posizione di deputato di Trieste.

Ho l'impressione ancora una volta, condividendo quanto hanno detto i miei colleghi, che con troppa fretta, anche se questo possa sembrare paradossale dopo quindici anni di gestazione, si sia dato inizio a questa discussione su un problema che presenta lati indubbiamente pericolosi. Si è dato inizio a questa discussione per il desiderio di andare incontro ad una particolare volontà. Ho ascoltato con molta attenzione quello che ha detto il collega Marangone, in particolar modo quello che ha detto nella prima parte del suo discorso.

Ho l'impressione che il collega Marangone abbia esaminato e discusso secondo il suo punto di vista questo gravissimo problema, soffermandosi però al di qua del confine, senza superarlo. Egli ha detto delle cose giuste, e sono perfettamente d'accordo con lui; ha fatto ricorso anche alla mozione degli affetti. Ma io non posso e non devo dimenticare che accanto agli emigranti della Carnia, accanto a coloro che vivono in zona depressa, accanto a coloro che hanno giuste aspirazioni, vi è la lunghissima teoria dei doloranti esuli istriani, degli esuli dalmati, degli esuli fiumani per i quali pare non vi

debba essere più considerazione alcuna: hanno pagato per tutti e di essi più non si dovrebbe dire parola. È questo il punto debole, o meglio, uno dei punti deboli di questa discussione.

La Camera sa che il Movimento sociale italiano in via di principio è contrario alla regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, come è contrario a tutte le regioni: contrario perché le regioni sono contro la nostra storia, contro il patrimonio morale del Risorgimento, contro il principio di auto-rità che non può mancare in nessuno Stato bene ordinato; perché esse sono alla fine un postulato del neoguelfismo (e questo dobbiamo e possiamo ben dirlo), perché esse sono state volute dai nemici quando hanno vinto e depresso l'Italia in quanto volevano un'Italia debole. Queste sono, direi, premesse di principio chiare, spiegate tante volte, sulle quali mi parrebbe inutile soffermarmi od insistere.

Detto questo, mi richiamo alla relazione orale dell'onorevole Rocchetti che è stata accompagnata da un ottimismo — mi consenta, l'onorevole Rocchetti — un po' di maniera: un ottimismo che non possiamo condividere per l'esperienza che abbiamo. Il suo ottimismo, onorevole Rocchetti, il suo augurio che avremmo voluto vedere tradotto in fatti già anni or sono, non costituisce che la ripetizione di una frase pronunciata otto anni fa dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Scelba; una frase — non è male ricordarlo — che costituiva una promessa: ma una promessa del maggiore responsabile del Governo italiano, una promessa che avrebbe dovuto avere attuazione, che avrebbe dovuto essere seguita dai fatti, dal tentativo di qualche cosa. A mano a mano, invece, in questi otto anni abbiamo visto un cedimento continuo, un rallentamento continuo della difesa dei nostri postulati, e neanche l'ombra di una affermazione che potesse fare intendere la volontà di dare corpo a quello che l'onorevole Scelba promise allora, a quello che l'onorevole Rocchetti con diversi termini ha ripetuto l'altro giorno. Che cosa disse l'onorevole Scelba accompagnando il Capo dello Stato il 4 novembre 1954 a Trieste, ricongiunta amministrativamente all'Italia? Affermò testualmente: « Così può anche rinnovarsi l'augurio che, in conseguenza dell'accordo londinese e quando le condizioni lo consiglieranno, nel quadro di un pacifico, amichevole e diretto negoziato, possa trovarsi la sistemazione definitiva delle frontiere dei due paesi fondata sul rispetto del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

carattere etnico e della volontà delle popolazioni». L'altro giorno l'onorevole Rocchetti pressappoco ha detto le stesse cose: ha cioè espresso l'augurio che l'Italia possa raggiungere in avvenire una sistemazione soddisfacente riguardo ai territori attualmente amministrati dalla Jugoslavia.

Ho diritto di chiedere: che cosa è stato fatto finora, non da lei, onorevole Rocchetti, ma dal Governo italiano, o dai governi italiani succedutisi dall'ottobre-novembre 1954 sino a questo momento, perché si desse almeno una parvenza di attuazione a questo proposito che era sacrosanto, come sono sacrosante queste parole che ora ella ha pronunciato, ma che di fatto non costituiscono se non un palliativo, un edulcoramento, una platonica affermazione che si sa già non potrà condurre ad alcun risultato.

La sua dichiarazione, quindi, onorevole Rocchetti — e vorrei essere smentito e smentito clamorosamente da lei: lo dico con la passione che mi si riconosce; vorrei essere smentito da lei o ancor meglio dal Governo italiano — temo non risponda al vero; ed è perciò che ho ragione di esporre alla Camera e al paese quelle che sono le nostre preoccupazioni, le nostre ansietà, i nostri timori che purtroppo tutto rafforza e che nulla di quanto viene detto da voi contribuisce ad eliminare.

Ella ha fatto alcune osservazioni, onorevole relatore per la maggioranza, sul *memorandum* di intesa. Orbene, io le ho ascoltate con molta attenzione e posso ora risponderle, anche perché ormai questo benedetto *memorandum* di intesa è stato così ampiamente discusso, e su di esso sono state presentate tali e tante tesi ed abbiamo letto tante sentenze, che possiamo ben parlarne con cognizione di causa. Ora, è necessario ricordare questo *memorandum* in termini brevissimi, soprattutto nei termini che ci interessano. Esso è anzitutto uno strumento assai strano, il quale non è neppure stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*.

SCIOLIS. È stato pubblicato sul settimanale *La città di Trieste*.

GEFTER WONDRICH. *La città di Trieste* non è un organo ufficiale. Ora, che cosa ci interessa di quel documento? Anzitutto le parole finali del preambolo: «Dopo aver constatato l'impossibilità di tradurre in atto la clausola del trattato di pace, i governi del Regno Unito, degli Stati Uniti d'America e di Jugoslavia si sono messi d'accordo sulle seguenti misure di carattere pratico».

E seguono queste misure di carattere pratico, le quali poi sono consistite nell'estensione

immediata della amministrazione italiana e jugoslava rispettivamente sull'una e sull'altra delle due zone. Il successivo articolo 7 afferma che nessun mutamento dovrà essere apportato alle circoscrizioni dalle autorità delle zone rispettivamente assegnate all'amministrazione civile dell'Italia e della Jugoslavia.

Questo strumento stranissimo, frutto di un accordo maneggiato e discusso da altri e che è stato sottoposto all'Italia obbligandola ad accettarlo, ha formato oggetto, come dianzi dicevo, di sentenze non univoche della Corte di cassazione e del Consiglio di Stato, oltre che di una serie di articoli noti o meno noti, che esponevano varie tesi, quelle dei professori Camerata e Quinto, i quali hanno dimostrato come quel documento non abbia alcun precedente nella nostra storia diplomatica.

Notevole a questo proposito — ed è importante dirlo — una decisione emessa dal Consiglio di Stato nella sua adunanza plenaria del 27 febbraio 1961 su un ricorso del teatro Puccini contro il commissario generale di Governo, decisione in cui si afferma che «si deve ritenere che il Governo italiano per la zona A e il Governo iugoslavo per la zona B siano stati resi responsabili dell'amministrazione civile in attesa d'una definitiva sistemazione del territorio».

Abbiamo quindi una decisione del supremo collegio amministrativo che, in un certo senso, non fa che ribadire la provvisorietà del contenuto del *memorandum* d'intesa e lascia libera la strada e prevede e contempla una definitiva sistemazione del territorio. Questo significa per noi (e qui voglio immediatamente porre un punto fermo, perché ieri, in un'amichevole discussione col collega Sciolis, sembrava che egli ci volesse attribuire un diverso pensiero, in particolare dopo quello che aveva detto il collega Roberti), questo significa per noi — dicevo — che la decisione testé ricordata ha ribadito che l'Italia non ha mai perduto la sua sovranità sulla zona A.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Sulla zona B.

GEFTER WONDRICH. Un momento: dico che si ribadisce che l'Italia non ha mai perduto anzitutto la sovranità sulla zona A perché si era anche detto che l'avesse perduta in seguito alla nomina del governo militare alleato. Inoltre, non l'ha mai perduta sulla zona B.

Sembrava invece che l'onorevole Sciolis avesse interpretato le parole dell'onorevole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

Roberti nel senso che l'Italia avesse perduto la sovranità anche sulla zona A.

SCIOLIS. L'onorevole Roberti aveva sottolineato il problema della provvisorietà della situazione di Trieste e ciò è controproducente. Rileggiamo il resoconto stenografico.

GEFTER WONDRICH. Questa sentenza ribadisce il carattere di provvisorietà della soluzione adottata nel *memorandum*. Dunque, punto fermo: abbiamo finalmente avuto un supremo organo giurisdizionale amministrativo (anche se non è la cassazione) che si è pronunciato in conformità con quella che è stata sempre la nostra tesi. Il Consiglio di Stato, perciò, nella sua decisione, ha dichiarato la validità del decreto presidenziale 27 ottobre 1954 che ha dato luogo alla nomina del commissario generale del Governo.

Questo quesito era stato posto già in un precedente mio intervento. Perché ritorno sull'argomento? Ma perché proprio nel corso della discussione sulla regione a statuto speciale è emersa la tesi della definitività del *memorandum* d'intesa.

SCIOLIS. Tesi gratuita.

GEFTER WONDRICH. Questo ha sostenuto ieri l'onorevole Russo Spena!

Una voce al centro. È un'opinione.

DE MICHELI VITTURI. Non è una opinione personale. Lo ha detto parlando a nome del gruppo democristiano.

GEFTER WONDRICH. Sarei lieto di una smentita. Comunque ieri sera l'onorevole Russo Spena ha dichiarato (e il resoconto lo confermerà) che il *memorandum* ha costituito atto definitivo.

Ebbene, a questa tesi dobbiamo opporci con ogni energia non solo di parole, ma soprattutto di argomenti e di ragioni che sono ragioni prettamente di carattere giuridico.

Non basta. Le parole dell'onorevole Russo Spena riecheggiano in certo qual modo parole che abbiamo sentito pronunciare a Trieste non da un deputato, non da persona investita di mandato pubblico, ma comunque da persona rappresentativa, la quale ha scritto testualmente: «Sarebbe ora di seppellire il cadavere».

Parole gravissime! Sarebbe cioè ora che noi italiani seppellissimo il cadavere, intendendosi per cadavere la zona B e il problema della zona B. A questo dobbiamo ancora una volta dire responsabilmente «no», perché è facile scrivere o dire certe cose, è facile lasciarsi prendere da argomentazioni polemiche, ma in questo momento, egregi colleghi, noi stiamo discutendo sulle vive

carni di una parte del nostro paese. È facile esprimere parole di augurio, ma bisogna tenere presente cosa è avvenuto di quella gente che ho menzionato prima.

La nostra tesi (che mi auguro di tutto cuore sia sbagliata e che tuttavia ritengo giusta) è che la costituzione della regione a statuto speciale, come prevista nel testo della Commissione, può significare la rinuncia alle nostre rivendicazioni sulla zona B soprattutto se sarà accompagnata da dichiarazioni come quelle fatte ieri dall'onorevole Russo Spena a nome del gruppo democristiano.

Non dimentichiamo che in questa materia abbiamo fatto, onorevoli colleghi, amarissime esperienze. Nel marzo del 1948 vi è stata una dichiarazione tripartita di Francia, Stati Uniti e Inghilterra in cui veniva riconosciuta l'italianità di tutto il territorio di Trieste e ne era assicurata la totale restituzione all'Italia. Non vi è nella storia diplomatica degli ultimi decenni un documento più turpe e ingannevole di questo: tre grandi paesi che sono stati corifei della democrazia, i «liberatori» del mondo, ingannano il popolo italiano, firmano una cambiale e dicono che sarà da loro onorata, si impegnano a restituire per lo meno questo piccolo territorio a quell'Italia cui era stata strappata una parte viva del suo suolo; ma la promessa non viene mantenuta. E si noti che la zona B è necessaria, come ben sa il Governo, al respiro di Trieste, perché l'attuale confine passa proprio ai sobborghi della città.

Ebbene, dopo la nota vittoria elettorale, l'oblio cade sulla nota tripartita e questa non viene più ricordata, al punto che il collega De Marsanich, presidente del nostro Movimento, è stato beffeggiato per aver detto in un comizio che per risolvere il problema bastava in quel momento attuare la dichiarazione tripartita e occupare la zona B. Non sarebbe accaduto nulla e la Jugoslavia non avrebbe potuto opporsi in quanto non aveva alcun diritto sulla zona B.

È noto che l'amministrazione jugoslava sulla zona B deriva da uno strumento diplomatico non meno strano del *memorandum* d'intesa. Quando si discusse il problema del trattamento di pace con l'Italia, all'ultimo momento, le grandi menti degli americani pensarono di dividere ancora il territorio di Trieste creando le zone A e B, dando così un altro esempio in questo dopoguerra di non aver capito niente del mondo e di aver capito poco del modo di governare i popoli; la diplomazia americana, infatti ha saputo soltanto dividere, creando le Germanie dell'ovest e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

dell'est, le Coree del nord e del sud, e, venendo più vicino a noi, le zone *A* e *B*.

Quando avevo preparato queste note non conoscevo ancora il testo elaborato dal Comitato ristretto e ritenevo che sarebbe stato soppresso il commissario generale del governo istituito ai sensi del *memorandum* d'intesa, che, invece, viene e malamente sostituito dal commissario della regione. Tuttavia la trasformazione del commissario generale in commissario della regione, investito anche dei poteri di amministrare il territorio di Trieste, presenta gravi inconvenienti. Ritengo di non sbagliare affermando (anche in virtù dell'esperienza che mi deriva da ormai quarant'anni di studi legali e di esercizio professionale) che non è possibile modificare unilateralmente una situazione territoriale-amministrativa, come quella che discende dal *memorandum* di intesa, poiché bene o male questo strumento è stato firmato da noi e dalla Jugoslavia ed ha stabilito un regime pratico di governo. Ora mi domando se sul terreno pratico è consentito di modificare unilateralmente quanto è stato stabilito. Se questo *memorandum* di intesa dice che a Trieste vi deve essere il commissario generale del Governo...

SCIOLIS. Non è scritto nel *memorandum* !

GEFTER WONDRICH. Voi dite che il commissario generale del Governo non è previsto nel *memorandum* di intesa. Siamo d'accordo. Cosa dice il decreto che lo ha nominato? È invocato il *memorandum* di intesa? Vi sono state delle eccezioni sollevate dalla Jugoslavia sulla nomina di questo commissario? No, il commissario generale del Governo ha assunto i poteri del governo militare alleato.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Non avremmo permesso alla Jugoslavia di sindacare la nomina del commissario generale del Governo, cioè un atto di diritto interno.

GEFTER WONDRICH. Sono convinto che se gli iugoslavi avessero voluto qualche altra cosa, noi gliela avremmo data, così come sempre è accaduto. Comunque questo commissario generale del Governo è stato nominato in seguito ad uno strano documento diplomatico, con il beneplacito della Jugoslavia; la quale ha nominato i comitati popolari che governano la zona *B*. Quindi, vi è un assenso implicito della Jugoslavia. D'altra parte il commissario generale del Governo è stato riconosciuto dalla Jugoslavia come colui che in nome del Governo italiano esercita il potere a Trieste. Non è stata mai fatta alcuna

contestazione sulla sua nomina e sui suoi poteri; egli, anzi, ha continuato ad esercitare i poteri già del governo militare alleato in modo più ampio di quel che possa fare un prefetto, anche perché è fornito di poteri amministrativi autonomi, nel senso di poteri erogatori di somme: né la Jugoslavia ha mai sollevato alcuna eccezione in merito.

Anche se non vi è stato l'esplicito intervento della Jugoslavia, il commissario generale del Governo, insediato a Trieste, ha assunto quei poteri con il benessere della Jugoslavia, in virtù di un atto bilaterale che non può essere modificato a piacimento, come sarebbe invece se fosse applicato l'articolo 71 di questo progetto. Tanto è vero che i commissari del Comitato ristretto si sono preoccupati di aggirare l'ostacolo e di eliminarlo con l'adozione di formule particolari, che però non possono trarre in inganno.

Si è discusso sulla questione che i nati della zona *A* prestino servizio militare e i cittadini della zona *A* votino ed eleggano i deputati.

Si è detto che questa è la dimostrazione del riacquisto di una sovranità che era stata perduta. Non è vero. Siccome la sovranità non è stata mai perduta, i cittadini del territorio di Trieste hanno continuato a votare, anche se sono cittadini di secondo diritto, dal momento che eleggono i deputati e non ancora, dopo tanti anni, i senatori. Forse, sarebbe più urgente varare la legge perché Trieste possa eleggere i suoi senatori, anziché questa legge. Comunque la questione è deferita alla I Commissione che dovrà risolverla dopo tanti anni, altrimenti arriveremo alle prossime elezioni e Trieste sarà ancora una città di secondo rango.

Io sono convinto — e sarò ben lieto se potrà essere smentito — che la sospensione o la modificazione delle attribuzioni del commissario generale (o, diciamo così francamente, quella formula di furbizia che è stata adottata) non potrà impedire alla Jugoslavia di annettersi pienamente la zona *B*.

SCIOLIS. Ma cosa manca all'annessione da parte della Jugoslavia?

GEFTER WONDRICH. È vero, finora ha ottenuto tutto, ma noi italiani non dobbiamo rinunciare a questo. Invece è proprio quello che voi volete. Non dobbiamo, fino all'ultimo giorno, fino all'ultimo respiro, rinunciare a quello che è un sacrosanto diritto nostro. (*Commenti al centro*).

SCHIRATTI. Sarebbe un atto unilaterale.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Vedremo dopo chi in questo momento si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

dimostra più patriota, e lo dimostreremo con dati di fatto. La passione non è soltanto dalla vostra parte.

GEFTER WONDRICH. Forse fra lei e me, su questo problema, vi è questa differenza: che ella il problema lo vede da un punto di vista...

NICOSIA. ... abruzzese. (*Proteste al centro*).

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. No, italiano.

GEFTER WONDRICH. Non avete il diritto di interpretare le mie parole!

Ella, dicevo, lo vede da un punto di vista giuridico ed esterno, io lo vedo diversamente. E, mi consenta, non lo vedo così, proprio per i miei 43 anni di lotta politica ed anche militare... (*Interruzione del deputato Angelucci*). Ho avuto la croce di guerra sul campo per la liberazione di Trieste nel 1918, conferitami dal Duca D'Aosta. Ero allora un ragazzo di 17 anni.

ANGELUCCI. E dopo? (*Proteste all'estrema destra*).

GEFTER WONDRICH. Dopo mi sono comportato sempre bene, come Trieste ben sa.

LECCISI. Forse l'onorevole Angelucci avrà la medaglia d'oro al valore partigiano! (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

GEFTER WONDRICH. Quelle preoccupazioni, quelle apprensioni con cui l'altro giorno il relatore sembrava voler prevenire, per dissiparle, le nostre dichiarazioni, oggi si dimostrano concrete. Noi abbiamo detto e abbiamo scritto che la creazione della regione avrebbe dato adito agli sloveni di chiedere l'estensione delle clausole del *memorandum* d'intesa alla regione. Quelle preoccupazioni che noi avevamo reso note già in precedenza e che le dichiarazioni dell'onorevole Rocchetti sembravano voler dissipare hanno invece pieno fondamento, piena ragione di essere. Vi dà adito lo stesso *memorandum* d'intesa con la sua incerta ed ambigua formula dell'articolo 5, dove si fa cenno all'uso della lingua slovena sotto determinate condizioni.

Ora, avviene, come dimostreremo, che di queste clausole, sin da questo momento che si sta discutendo dell'istituenda regione, gli iugoslavi, o meglio certe formazioni ed associazioni slave chiedono l'estensione alla regione. Già l'ho detto altra volta, ne abbiamo qui le prove, i giornali, ed è del tutto inutile quanto ci ha detto prima l'onorevole Marangone: la stampa iugoslava, sia entro sia fuori i confini, ha chiesto insistentemente l'estensione delle norme del *memorandum* di

intesa alla regione. Lo ha chiesto il *Delo* il 23 luglio 1961, affermando che l'istituzione della regione è necessaria per il migliore sviluppo delle minoranze slovene. Vi è una continua inframezzatura della stampa slovena su questo problema che dovrebbe essere soltanto nostro — sono d'accordo con lei, onorevole Rocchetti — ma, purtroppo, la forza delle cose vince ogni ragionamento, ogni desiderio anche il più legittimo. I tedeschi hanno un proverbio, se me lo consentite, molto preciso: «*Der Wunsch ist Vater des Gedankens*»: il desiderio è il padre del pensiero. In altri termini, ci sono i fatti che sono più forti di noi. Così tutta la stampa slovena all'esterno ed all'interno del nostro territorio ha insistentemente rinnovato ed espresso la volontà di queste minoranze, della quale parleremo fra breve. Così i giornali: *Primorski, Dnevnik, Borba, Porocevalec, Delo, Katoliskiglas*.

Non è ora male rammentare che nell'ottobre 1959 in località Santa Croce di Trieste, in un convegno promosso dal centro culturale economico sloveno, sono state chieste per gli slavi del Natisone (e qui vi sono molti colleghi che sanno chi sono gli slavi del Natisone) le stesse prerogative previste dal *memorandum* d'intesa.

Abbiamo già detto e lo ripetiamo che l'orientamento regionale è in contrasto con la nostra storia, con la storia del nostro Risorgimento, con i nostri plebisciti che sono stati tutti fatti perché l'Italia fosse una, plebisciti che non hanno parlato di regioni, plebisciti che non hanno accennato a regioni, plebisciti che hanno dimostrato la volontà del paese che l'Italia fosse una, con un unico Governo, che fosse un unico Stato e non fosse frazionata e divisa come ora si pretende. Come già ebbi occasione di dire rifacendo la storia di questo problema e dell'*iter* che il provvedimento ha seguito, ove si rileggano gli atti della Costituente, si constaterà che l'estrema sinistra era allora su posizioni ben diverse. Così l'onorevole Gullo, così l'onorevole Assennato, così l'onorevole Preti erano dell'avviso che le regioni non avrebbero portato vantaggio all'Italia. Si veda al riguardo il quarto volume, pagina 151, dei precedenti storici della Costituzione.

Analoga tesi è stata sostenuta dall'onorevole Nenni, in un suo articolo apparso sull'*Unità* il 13 aprile 1947. Il partito socialista ora invece ha fatto della regione uno dei suoi postulati principali e uno dei motivi essenziali per l'appoggio al Governo attuale. Del suddetto articolo do lettura soltanto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

di due brani significativi: « Per altre vie si ritorna alla umiliazione dello Stato attraverso quella specie di federalismo regionale che ci è proposto. Ciò che a noi democratici e socialisti appare pericoloso è ciò che al paese rischia di riuscire nefasto ». Sottoscriviamo pienamente anche adesso.

Poi l'onorevole Nenni fa un accenno al centralismo politico e a don Sturzo e così continua: « Si tratta soltanto di difendere una delle conquiste essenziali del Risorgimento per un compito non ancora concluso e su cui si apre dinanzi a noi la fase più ardua... Con questo compito non contrasta il decentramento amministrativo regionale, ma con esso è in assoluto contrasto mettere l'Italia in pillole e fare delle regioni altrettante diete federali ».

L'onorevole Nenni nel lungo cammino dal 1947 al 1961 si è convertito, oggi la pensa diversamente. Chi l'abbia convertito, non lo so, non mi interessa. Comunque, queste sono le sue testuali parole.

Che le regioni rappresentino veramente un pericolo per l'unità e la sicurezza d'Italia non è una tesi peregrina e nostra, è la tesi del defunto Presidente Einaudi, è la tesi del vostro collega Scelba, già Presidente del Consiglio. Lo ha ribadito in un suo chiarissimo e pregevolissimo articolo recente l'onorevole Paolo Rossi, i cui concetti e i cui argomenti noi possiamo sottoscrivere a due mani. Paolo Rossi fino a prova contraria è vicepresidente della Camera e non appartiene al gruppo « missino ». Cosa ha detto? Si vedano *Il Resto del Carlino* del 3 aprile 1962 e *Corrispondenza socialista* del marzo 1962, in cui egli fa una disquisizione acuta ed accurata della materia, da par suo e da giurista esperto: « Ma noi, e lo diciamo ben forte » — egli scrive — « speriamo in una riscossa del buon senso e dell'onesto sentimento nazionale... Il guaio più grosso sarà la creazione di una burocrazia inutile... ». Forse per questa ragione il Governo è rappresentato in questa discussione dal ministro preposto alla riforma della burocrazia, quando sarebbe stato invece più logico che qui fosse presente l'onorevole ministro dell'interno, dato che si tratta di discutere di una questione attinente all'ordinamento del paese. Comunque, l'onorevole Paolo Rossi, parlando dei sostenitori delle regioni, afferma: « Essi non si rendono conto che l'assemblea regionale lombarda, come quella piemontese, ligure, emiliana, non sopporterà mai di avere una autonomia diversa e minore di quella sarda, o valdostana. Essi non si rendono conto che

qualsiasi conflitto per eccesso di potere tra una regione e lo Stato diventerebbe subito un conflitto politico. Supponiamo che la regione emiliana, dominata dai comunisti, emanasse in materia di contratti agrari una legge contraria ai principi generali del codice civile regolanti la proprietà: credono davvero i regionalisti di buona fede che tutto si risolverebbe con una sentenza della Corte costituzionale, se le terre fossero state provvisoriamente espropriate e assegnate ai mezzadri? Abbrevio, tacendo d'altri infiniti inconvenienti piccoli, grandi, grandissimi. Il P. S. D. I. non ha mai voluto le regioni e non le vuole. La D. C. le ha volute e non le vuole più. I socialcomunisti non le volevano e le vogliono ora come strumento di agitazione e di sovversione. Perché gli italiani dovrebbero lasciarle fare? E perché dovrebbero lasciarle fare, quando la Costituzione non è attuata in quella sua parte essenziale che prevede la revisione delle norme che esperienza e ripensamento abbiano dimostrato inopportune? ».

Questo problema è stato discusso molto ampiamente in questi ultimi mesi anche nella stampa locale (triestina ed udinese). Chiunque ha avuto la possibilità di parlarne. Ho così raccolto un paio di centinaia di articoli. Per la verità, si può concludere che la maggior parte di essi si mostra ostile alla regione. E va detto che bisognerebbe fare un vaglio fra le posizioni dei triestini e quelle dei friulani, perché vi sono diversità di atteggiamenti e aspirazioni, anche se la sostanza è la stessa. Ciò starebbe a smentire quello che il Presidente del Consiglio ha detto alcuni mesi fa rispondendo a me e all'onorevole de Michieli Vitturi, cioè che 90 o 94 voci sarebbero favorevoli alle regioni e soltanto 3 o 4 contrarie. Potrei fare un'antologia delle risposte di coloro che sono contro le regioni, e non parlo soltanto degli studiosi di politica, ma di enti, degli industriali, dei combattenti, dei commercianti e via di seguito.

Due anni fa, il 12 marzo e il 15 marzo del 1960, il più grande giornale italiano, che è certamente ben lontano dall'essere ispirato dal Movimento sociale italiano, pubblicò due articoli nei quali era condensata perfettamente la situazione. Ecco i titoli principali: « Anche la provincia di Udine diventerebbe mistilingue »; « Le ripercussioni nella zona B »; « Troppo grande differenza di livello economico tra Trieste e il Friuli ». In tal modo, questo giornale ha posto, come si dice, il dito sulla piaga. E il secondo articolo aveva titoli come questi: « La regione non risolve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

rebbe i problemi economici di Trieste»; «Solo i cittadini di lingua slovena favorevoli all'ente progettato; tutti gli altri ne prevedono i pericoli e li denunciano».

Per quanto riguarda Trieste, la cui situazione è tutta singolare, occorre soffermarsi sulla soluzione del problema prospettata dal Comitato ristretto, sia sotto il profilo finanziario, sia sotto quello economico.

Come deputato di Trieste, debbo soffermarmi soprattutto su una situazione che verrebbe a crearsi nella mia città con la istituzione della regione, come prevista ora dalla notevolmente modificata relazione della Commissione speciale.

Occorre a questo proposito, così come ha fatto l'onorevole Marangone, rifarsi alla storia più recente della città, storia amministrativa e politica, senza risalire al 1382, quando vi fu la famosa dedizione di Trieste all'Austria. È veramente interessante questo, perché lo studio di questa città, del suo governo, delle sue particolari esigenze dovrebbe costituire esperienza anche per noi, o meglio per voi, perché noi non possiamo altro che dire, esporre, contestare, protestare; voi deciderete e la responsabilità sarà vostra.

Dal 1809 al 1813 Trieste fece parte integrante dell'impero francese, essendo stata incorporata nelle province illiriche. Più propriamente l'Illiria era costituita da Trieste, dalla Carniola, dalla Contea di Gorizia, da Monfalcone, Fiume, gran parte della Croazia, dall'Istria interna e dall'Adriatico. Lo scopo di Napoleone, nel porre insieme elementi così diversi e contrari dal punto di vista geografico, economico, etnico, linguistico, fu puramente difensivo; però la sua lungimirante mente espresse un giudizio esatto, cioè che le Alpi Giulie costituivano il classico baluardo dell'Adriatico. Egli pose perciò a capo di questa singolare struttura amministrativa un generale.

L'Austria riassunse la sua potestà su queste terre il 13 ottobre 1813 e per otto anni lasciò sopravvivere la struttura amministrativa francese, che evidentemente ritenne appropriata.

SCIOLIS. Aveva altre grane.

GEFTER WONDRICH. D'accordo, ma dovette anche trovare buoni funzionari e un buon assetto amministrativo.

SCHIRATTI. Era una forma di regione anche quella francese.

GEFTER WONDRICH. Ma aveva delle ragioni essenzialmente militari, di difesa contro l'Austria.

Il 23 luglio 1814 le province illiriche furono incorporate *sic et simpliciter* nell'impero austriaco. Per la città di Trieste il magistrato politico economico alle dirette dipendenze del governo assume le funzioni di capitano civico, con giurisdizione oltre che sulla città praticamente su tutta la cimossa istriana. Nel 1819 il governo austriaco concentrò la sua ingerenza nella municipalità in un preside di nomina imperiale e in tre assessori nominati dal Governo.

SCIOLIS. Sarebbe bene citare quel «litorale» che poi ritorna infausto nel 1943; l'*Adriatisches Kuestenland* fu una copia di quello austriaco e voi avete permesso che ritornasse.

GEFTER WONDRICH. Quel «voi» se lo può tenere tra i denti. (*Commenti*).

I moti del 1848 dettero nuovo respiro alla città che ebbe, col 1° ottobre 1849, un nuovo statuto, legge fondamentale che dichiarò la città col suo territorio «città immediata della corona», senza però che la città prendesse parte alla rappresentanza provinciale di altri paesi, facendosi eccezione alle norme che governavano il resto dell'impero.

Il ministro Alessandro Bach — anche l'Austria aveva dei ministri intelligenti — propose l'autonomia per Trieste al presidente dei ministri per eliminare gli svantaggi di cui soffriva la città, in particolare quello di essere sottoposta ad altre rappresentanze provinciali, e per assicurarle la libera amministrazione dei propri affari, con la necessaria ed immediata influenza del potere dello Stato. Con patente del febbraio 1861, infatti, dettò il regolamento per la vita amministrativa della città.

Il «litorale» — ecco ora che vengo incontro al desiderio del collega che mi invitava or ora a parlare del «litorale» — fu costituito dalla città immediata di Trieste e dal margraviato d'Istria e della contea principesca di Gorizia e Gradisca. Va ricordato però che già l'Istria aveva proposto, al principio dell'ottocento, una unione amministrativa di essa con Trieste, proposta che era stata respinta, giacché Trieste non poteva essere fusa né confusa con altri territori.

Fu così che per sessant'anni rimase vigente tale singolarissimo ordinamento, il quale non aveva alcun riscontro in tutto l'assetto dell'Europa di allora; Trieste era cioè una città dell'impero la quale poteva dirigere i propri affari senza ingerenze altrui.

Quando l'Italia redense queste terre, si proposero naturalmente ai governanti di allora tutte le questioni che il trapasso di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

potere e la conquista militare comportavano. Fu allora nominata una commissione speciale per l'esame della situazione e con il compito di proporre le soluzioni che fossero sembrate migliori e le più atte per salvaguardare le caratteristiche di Trieste, per consentire che i suoi traffici potessero continuare e svilupparsi, perché insomma Trieste continuasse ad adempiere la sua importantissima funzione.

Il senatore Salata, che era stato presidente di questa commissione, nel lasciare il suo incarico dettò parole memorande, le quali dovrebbero essere ricordate e seguite da coloro che pensano a legiferare in questa materia così grave e delicata. Lasciò dunque scritto il senatore Salata: « In fondo io ammiro, ma non invidio la sicurezza, per non dir di peggio, con cui tanti innovatori, specie se da poco in contatto con quelle realtà, non si peritano di sconvolgere gli attuali organismi provinciali, sopprimendone alcuni, fondandone altri, spezzettando e raggruppando con il compasso della fantasia, sulla carta geografica o sulle nuvole ».

Santissime parole queste che dovrebbero essere tenute presenti oggi da coloro che vogliono legiferare senza conoscere tutti i termini del problema e tutti gli elementi che debbono essere composti perché il problema possa venir condotto a soluzione. Il Salata, nel dubbio, preferì dunque conservare anziché innovare. Nel territorio di confine, specie ove risiedeva una popolazione mistilingue, egli preferì, per evidenti esigenze, che venissero costituite province non grandi.

E così, su proposta di quel saggio uomo, accadde per la provincia di Trieste. A trarre insegnamento dalla storia, se pur può insegnare qualcosa anche dopo le tragiche vicende dell'ultima guerra, può concludersi che Trieste si è trovata a suo agio ogniqualvolta si è tenuto conto del carattere autonomistico della sua gente e della sua funzione di sbocco europeo. La funzione di Trieste (è questo il punto essenziale) da quando è un grande porto, è funzione che riguarda lo Stato e non la regione, senza bisogno di declassarla a componente minore di altra regione. Questo è il punto importante che voglio sottolineare alla Camera: la necessità di considerare Trieste con sguardo particolare in ragione delle sue funzioni: città dello Stato, città della nazione, città di tutto il paese, non città della regione perché non ha da adempiere funzioni puramente regionali.

Qualche pallido accenno vi è in quel tentativo di progetto di cui parleremo fra

breve, ma non è soddisfacente. Noi abbiamo detto altre volte e non possiamo non ripetere che fra Trieste e il Friuli (a parte la cordialità e l'eccellenza dei rapporti di vicinanza, e direi la fraternità che fra noi esiste, e voglio dirlo senza che questo però incida sui concetti chiari e precisi che sono innanzi alla vostra coscienza come alla nostra) non vi è comunione geografica, né economica, né linguistica, né storica. Non vi è questa comunione fra Friuli e Venezia Giulia. Tanto siete convinti di questo, amici deputati del Friuli, che voi avete sempre pensato alla regione del Friuli e mai alla necessità o all'opportunità d'una regione Friuli-Venezia Giulia, tanto differenti essendo le nostre caratteristiche e le nostre esigenze e non essendovi nemmeno una storia comune. Voi avete una vostra storia, avete una lingua vostra: noi la chiamiamo dialetto, ma è una lingua con un ceppo particolare. Avete caratteristiche specifiche: siete una zona essenzialmente agricola, eccezion fatta per le nuove industrie nel pordenonese; la vostra mentalità è diversa dalla nostra, le tendenze sono diverse.

SCIOLIS. Non sono nemmeno italiani allora, perché Trieste sta dall'altra parte.

GEFTER WONDRICH. Questa sua irritante ironia è fuori posto, onorevole Sciolis. Io sto parlando di cose serie e seriamente. Se vogliamo scherzare, andiamo fuori a scherzare. Ma io non dico cose che possano toccare qualcuno. Il Friuli ha gravitato sempre (lo dicono la storia e l'economia) su Venezia e Treviso, non su Trieste.

SCHIRATTI. Ma il mondo non è fermo. Ora voi gravitate su noi e noi su voi. Vi sono un interscambio e una fusione in atto da decenni e non potete negarlo.

GEFTER WONDRICH. Ma gravitazione non significa fusione.

SCHIRATTI. È il primo auspicabile passo verso la fusione.

GEFTER WONDRICH. Ma lo potrò auspicare quando nel decidere le mie sorti avrò la forza per farlo, ma non quando, per decidere le mie sorti, i 15 consiglieri di Trieste dovranno soggiacere ai 38 di Udine.

SCHIRATTI. Questo è un altro discorso.

GEFTER WONDRICH. Tornando alla prima formulazione del problema, mi permetto di ricordare alla Camera che il 29 ottobre 1947, durante la discussione sul titolo relativo alle regioni, l'onorevole Targetti propose il seguente ordine del giorno, che venne poi approvato: « L'Assemblea Costituente delibera che, salva la procedura per l'istituzione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

di nuove regioni, siano, all'articolo 131 istituite le regioni geografiche tradizionali di cui alle pubblicazioni ufficiali». Ciò significava che allora qualcuno non pensava alla regione Friuli-Venezia Giulia.

Non starò qui a ricordare le vicende che hanno portato alla formulazione dell'articolo 113 della Costituzione, anche perché un altro collega se ne occuperà; ma è certo che i costituenti si orientavano verso il riconoscimento delle regioni storiche tradizionali, mentre è indubitabile che non esiste una regione geografica tradizionale Friuli-Venezia Giulia. Il territorio della Venezia Giulia propriamente detta era quello compreso fra le Alpi a nord, il Friuli ad occidente, la Jugoslavia ad oriente e comprendente tutta l'Istria e Fiume. Di quel territorio rimarrebbe, nella costituenda regione, soltanto l'ultimo lembo della Venezia Giulia, costituito da Trieste e dal piccolo territorio circostante.

La denominazione di Friuli-Venezia Giulia non ha quindi, purtroppo, ragion d'essere, a meno che voglia assumere il significato che noi le daremo, di ricordo, nostalgia o auspicio; ma non è questo il significato che normalmente dovrebbero avere testi giuridici. Né farò rilevare il pleonaso contenuto in quel titolo perché « Friuli » (da *Forum iuli*) ha la stessa radice di « Venezia Giulia ».

È noto (lo ha ricordato anche l'onorevole Marangone) che la provincia di Trieste ha circa 300 mila abitanti, quella di Udine 800 mila, quella di Gorizia 130 mila. Di questo stato di fatto occorre prendere atto quando si tratta di fare i conti degli oneri che si intende addossare ai contribuenti. Ora il reddito capitaro è stato nel 1960 di 435.899 lire a Trieste, di 222.719 lire a Udine, di 300.695 lire a Gorizia; la media dei redditi delle tre province è stata di 280.329 lire, inferiore quindi alla media nazionale. Non posso che essere d'accordo con l'onorevole Marangone quando egli afferma che qualcosa dalle nostre parti non va; tuttavia non si può non tener presente che il reddito capitaro di Trieste è quasi il doppio di quello di Udine.

Mi si tacerà di egoismo, ma ritengo di avere il dovere di essere egoista perché, ove si facesse la regione sulla base delle proposte del testo della Commissione, i 300 mila abitanti di Trieste pagherebbero come gli 800 mila abitanti di Udine, e questo non è giusto.

BIASUTTI. In che modo, onorevole Gefter Wondrich, giunge a questa conclusione?

GEFTER WONDRICH. Sulla base della ripartizione delle spese di cui all'articolo 48

del progetto, che assegna alla regione quote fisse su una serie di imposte erariali.

SCIOLIS. Queste imposte sono in relazione anche alla consistenza della popolazione. Non si può ad esempio affermare che i 300 mila triestini fumino più degli 800 mila friulani e quindi versino un'imposta superiore.

GEFTER WONDRICH. Voi parlate di quattro decimi della quota fiscale dell'imposta erariale di consumo, relativa ai tabacchi, dei due decimi dell'imposta generale sull'entrata di competenza dello Stato riscossa nel territorio della regione, ma anche di quattro decimi dell'imposta di ricchezza mobile e sulle società ed obbligazioni.

Così, Trieste con soli trecentomila abitanti, paga per ricchezza mobile e complementare, come il Friuli, come Udine.

SCHIRATTI. È un ragionamento che non regge. È notorio che le città hanno sempre un reddito superiore a quello delle campagne e che nelle città risiedono tutte le società che non vi sono nelle campagne. Non è serio fare dei calcoli in questo modo.

GEFTER WONDRICH. Anche il Friuli ha delle industrie. Senonché accade che il gettito fiscale dell'imposta generale sull'entrata sia di venti miliardi e per Trieste e per la provincia di Udine; pertanto la quota prelevata dalla regione sarà nell'uno e nell'altro caso di quattro miliardi. Di conseguenza i triestini, che sono trecentomila, pagheranno esattamente quanto gli udinesi che sono ottocentomila. Mi pare di aver dato la dimostrazione di quanto affermato.

SCHIRATTI. Le risponderò.

GEFTER WONDRICH. Risulta che nella provincia di Trieste ai fini della complementare vi sono state 19.517 dichiarazioni utili per la tassazione di un reddito di 26.121 milioni; Udine con tutta la sua provincia ha dato un reddito di 25.630 milioni (cioè qualcosa di meno); Gorizia ha dato un reddito di sei miliardi. Trieste è al quinto posto come reddito capitaro, Gorizia al ventinovesimo, Udine al cinquantacinquesimo; sono dati che non si possono smentire.

Questo significa, ripeto, che la città di Trieste con trecentomila abitanti ha un gettito di imposte per la complementare quale quello che le province di Udine e Gorizia messe insieme non possono avere. Consentitemi di dire come deputato della mia città che noi contribuiremmo con il doppio delle spese a formare la regione.

SCHIRATTI. È molto antipatico questo confronto che può essere ritorto, purtroppo, in maniera poco piacevole per Trieste.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

GEFTER WONDRICH. La verità qualche volta brucia. (*Interruzione del deputato Schiratti*).

È evidente che si dovrebbero istituire nuovi tributi, come previsto dal progetto di legge, per far vivere la regione e soprattutto (e qui concordo con l'onorevole Marangone) per aiutare quella che è la zona più depressa di tutta la parte nord-orientale d'Italia: la Carnia, le cui condizioni e le cui esigenze sono ben note.

Per quanto riguarda le rappresentanze, lo statuto prevede un consigliere regionale ogni 20 mila abitanti. Questo significa, *grosso modo*, che il consiglio regionale, composto da 60 consiglieri, ne avrà 38-39 della provincia di Udine, 6 della provincia di Gorizia e 15 di quella di Trieste. In altre parole, Udine soverchierebbe le altre. Pertanto nello studio e nella soluzione dei suoi problemi specifici (traffico portuale e problemi industriali) Trieste si troverebbe in minoranza.

In queste condizioni, si era pensato alla provincia di Pordenone, quasi che si potesse contrapporre ad Udine una parte della sua provincia, creando una specie di contraltare alla città di Udine. Un'escogitazione questa veramente poco simpatica e poco democratica. In altre parole, per fornire aiuto a Trieste contro Udine (qui risiede la gravità della cosa) si voleva creare la provincia di Pordenone, con 15 consiglieri, come contrappeso alla provincia di Udine, per impedire che i 38 consiglieri di quest'ultima potessero dettare legge nel costituendo consiglio regionale.

Allora, cosa si è fatto? Posto che la provincia di Pordenone non si vuole creare (nonostante che Pordenone lo abbia richiesto sia pure con l'opposizione di qualche grosso centro che vorrebbe rimanere con la provincia di Udine, come, almeno fino a qualche tempo fa, era il caso di San Vito al Tagliamento), si è escogitato il circondario di Pordenone.

Noi non possiamo concepire che legislatori di altre zone d'Italia possano decidere in questa forma singolare, creando organismi amministrativi nuovi che la Costituzione non prevede.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. È previsto dalla Costituzione.

GEFTER WONDRICH. Dove è stato attuato? Chi sarebbe il capo del circondario? Cosa sarebbe? Come sarebbe composto? Come si governerebbe? Quali sarebbero i suoi organismi? Non ce lo dite. Vi limitate a parlare di Pordenone circondario, come se fosse possibile, in una cosa così seria, creare

un nuovo organismo che, se anche previsto in forma ipotetica dalla Costituzione, non ha finora concreta attuazione in nessuna parte d'Italia. Nel nostro ordinamento giuridico esistono solo i circondari di tribunali, che hanno però altre caratteristiche e altri compiti, costituendo l'ambito territoriale in cui il tribunale ha competenza giurisdizionale.

In realtà ci prepariamo ad attuare questo ordinamento regionale senza che sia stato posto in essere il congegno costituzionale che ne permetta la modificazione e l'eventuale soppressione. Non sono parole mie, non è farina del mio sacco, ma ripeto testualmente quanto è stato detto dall'illustre nostro vicepresidente onorevole Paolo Rossi, alla cui autorità ancora una volta mi richiamo. Non vi è alcun congegno legale che permetta di conoscere la volontà del corpo elettorale a proposito della regione.

Per quanto poi attiene alla povera, questa sì, agricoltura triestina essa sarebbe privata dei contributi eccezionali di cui gode. Abbiamo visto che ha 18 mila ettari di fronte ai 553 mila della provincia di Udine. Dunque, questi contributi eccezionali sarebbero destinati a scomparire nella zona più ampia che è quella del Friuli. L'agricoltura triestina, è noto, non ha che piccolissime aziende che non vanno oltre i dieci ettari ed è scarsamente meccanizzata. Ha avuto aiuti costanti dall'ispettorato dell'agricoltura e notevoli contributi statali che le hanno consentito di progredire ma che, con l'istituzione della regione, verranno a mancare.

Il progetto Biasutti non prevedeva un'autonomia particolare per Trieste ed allora i regionalisti a tutti i costi hanno pensato ad altre autonomie per Trieste che, se concesse (lo strumento dovrebbe essere approfondito e studiato), snaturerebbero in certo qual senso la regione. Non le hanno ottenute, ma è saltato fuori quel capolavoro di sapienza giuridica ed amministrativa che è l'articolo 71 del quale parlerò fra breve.

Che Trieste abbia particolari necessità è universalmente riconosciuto, ma che questo sia contrario allo stesso principio regionalistico è anche esatto, specie da un punto di vista democratico, se questo vuol significare trattamento uguale per tutti i cittadini.

Attualmente il territorio di Trieste, come sanno gli onorevoli colleghi, dispone di uno stanziamento particolare di 14 miliardi e 700 milioni che qualche anno fa era di circa 22 miliardi. Comunque, è uno stanziamento previsto nell'attuale bilancio che, con la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

creazione della regione, proprio per un criterio democratico non potrebbe essere più concesso, ma che viceversa è previsto nell'articolo 71. Ora, si potrebbe dire, dato che questi miliardi sono già stanziati e senza arrivare al paradosso, che è inutile istituire la regione proprio perché questa somma è già prevista ed è superfluo creare un altro organismo erogatore di questi miliardi che sono amministrati dal commissario generale del Governo.

Abbiamo il diritto di dire (e quanto afferriamo è frutto della nostra esperienza) che gli interessi portuali ed internazionali di Trieste saranno sacrificati e soffocati indubbiamente da un consiglio regionale composto in gran parte da persone che quei problemi non sentono, non vivono e non soffrono.

Ho detto poco fa circa la struttura amministrativa di Trieste, che Trieste, come fu città immediata dell'impero, così dovrebbe essere città immediata della Repubblica italiana. Quanto io dico adesso sarà confermato dalle esperienze future. Altre provvidenze, un altro sistema, un'altra mentalità sarebbero sufficienti per dare a Trieste il respiro cui ha diritto. Invece la regione costituirà un nuovo diaframma che allontanerà Trieste da Roma.

Noi abbiamo bisogno di strade e la regione non ce le darà. Abbiamo bisogno di ferrovie e la regione non ce le darà. Abbiamo bisogno del raddoppio della linea ferroviaria Venezia-Trieste, di cui ho parlato tantissime volte, la quale costituisce un impegno preciso di governo, perché vi è una legge che già lo prevede: la regione non ce lo darà.

Abbiamo bisogno di provvidenze portuali, di linee di navigazione, di accrescere l'accessibilità a Trieste. Le statistiche indicano che il porto di Trieste dal quarto posto in Europa oggi è sceso all'ottavo posto italiano, addirittura al di sotto dei porti di Ravenna e di Savona. Le statistiche hanno dimostrato che nel mese di maggio Trieste ha perso il 37 per cento del traffico del corrispondente periodo dell'anno scorso.

Ci si domanderà cosa c'entra questo con la regione. C'entra moltissimo. Io sono convinto (e mi auguro di essere smentito dai fatti) che la regione non porterà alcun vantaggio ai traffici di Trieste, perché, al di fuori di una norma che ci auguriamo sarà eliminata, nel provvedimento non vi è nulla che pensi alle necessità del porto di Trieste. Vi sono ragioni di carattere internazionale che impediscono lo sviluppo dei traffici portuali triestini. La concorrenza di Fiume ha

portato al continuo e costante declino del porto di Trieste. Questo è un dato di fatto che non potrà essere eliminato dalla costituzione della regione. Voi potrete fare la migliore regione del mondo, ma non potrete eliminare questo elemento determinante del declino del porto di Trieste, cioè la concorrenza di Fiume, a meno che non facciate quello che noi domandiamo: strade di accesso, ferrovie, diminuzione delle tariffe, costi di manipolazione inferiori, tutte cose che esulano completamente dalla competenza e dalle possibilità della regione. Quanto ho detto non può essere smentito da arzigogoli di alcun genere.

E veniamo ora ad esaminare il progetto come ci è stato presentato nella seduta del 19 giugno. L'articolo 2 costituisce senza dubbio una formula di ripiego perché riguarda l'area della regione. L'onorevole Almirante ci ha detto, al riguardo, come la Commissione sia arrivata alla formulazione di questo articolo. La regione comprende fra l'altro il territorio degli attuali comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico. Vorrei chiedere alla Commissione se si è ricordata che i comuni di Muggia e San Dorligo della Valle hanno perduto una parte del loro circondario, a seguito della divisione della « linea Morgan » e della linea di demarcazione dopo il *memorandum*. Delle due l'una: o si intendeva dire che la regione comprende il territorio attuale del comune di Muggia, il che è un fatto incontrovertibile, o senza volerlo la Commissione ha toccato un tasto delicato e difficile, perché la regione dovrebbe comprendere anche una parte della zona B. Si tratta di una questione giuridica.

Sono andato a parlare con il sindaco comunista di Muggia, il quale mi ha accolto molto gentilmente, e gli ho chiesto quanta parte del suo comune avesse perduto. Mi ha risposto: « Esattamente 14 chilometri quadrati ». Gli ho allora detto che doveva essere contento perché il progetto del Comitato ristretto prevedeva che tutto il suo comune fosse compreso nella regione.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Questo non può certo dispiacervi.

GEFTER WONDRICH. Per niente.

SCIOLIS. Ma il *memorandum* contiene anche un allegato.

GEFTER WONDRICH. Allora dovevate adoperare un altro termine, dovevate cioè dire che la regione comprende l'attuale circondario del comune di Muggia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Faremo un emendamento.

GEFTER WONDRICH. L'articolo 4 prevede tutte le facoltà legislative esclusive della regione, che secondo tabelle di raffronto sono addirittura superiori a quelle attuali di altre regioni.

L'articolo 10 contiene una formula singolare e pericolosa che non si riscontra negli statuti delle altre regioni, e cioè che la regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle province, ai comuni e agli altri enti. Se si dice che « normalmente » dovrebbe avvenire così, vuol dire che in via eccezionale può essere fatto diversamente, per cui, con buona pace vostra, colleghi della democrazia cristiana, l'avverbio « normalmente » uccide la formula.

L'articolo 12 costituisce un compromesso senza costruito, perché è insufficiente e immaturo a raggiungere lo scopo cui sottintende, cioè creare il contrappeso numerico per i consiglieri della provincia di Udine nel futuro consiglio, come se bastasse dividere le regioni in circoscrizioni per creare o rompere un equilibrio. Si tratta, in verità, di un artificio puramente formale, perché i consiglieri di Pordenone, con buona pace dell'onorevole Schiratti, saranno sempre con i consiglieri di Udine, e i consiglieri del Friuli voteranno sempre legittimamente e umanamente per i loro interessi, cercando di prevalere sugli interessi ad essi contrari, proprio per la situazione infelice, connaturale alla stessa costituzione della regione, che non può essere modificata nei suoi termini di rappresentanza. Perciò questa escogitazione (compresi i sei sparuti rappresentanti di Tolmezzo, che non so cosa potranno fare) non risolve niente e lascia assolutamente impregiudicato il problema che ho esposto nella prima parte del mio discorso.

L'articolo 16 riguarda la formula del giuramento, cattiva imitazione di una vecchia formula. Avremmo gradito si fosse ricordata nel giuramento la patria, che viene prima di tutto.

L'articolo 21 prevede lo scioglimento del consiglio regionale in determinati casi, disposto con decreto motivato del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentita la Commissione parlamentare per le questioni regionali. Or bene, questa Commissione, che dovrebbe essere composta di 15 deputati e 15 senatori, non è mai stata costituita: quindi si fa una enunciazione di carattere amministrativo-giuridico

senza che vi sia in questo momento l'organo che dovrebbe dare il suo parere.

L'articolo 46 stabilisce che la giunta comunale debba essere consultata in relazione alla elaborazione di trattati di commercio con stati esteri che interessino il traffico confinario della regione o il transito per il porto di Trieste. Questa materia mi pare debba essere di competenza esclusiva dello Stato.

L'articolo 48 ci parla del modo con cui la regione farebbe fronte alle spese necessarie all'adempimento delle sue funzioni. Il relatore ci ha detto l'altro giorno che il Governo non intende assegnare alla costituenda regione più di 6 o 7 miliardi per le spese di impianto. Questo articolo, secondo i divisamenti o gli auspici del comitato, dovrebbe dare contributi complessivi per lire 13 miliardi e 160 milioni, quanto cioè sarebbe necessario per l'impianto e la spesa prevedibile di vita del primo periodo della regione. Abbiamo il diritto di osservare che ci accingiamo a creare una regione avendo una dichiarazione del Governo di non voler andare oltre 7 miliardi di spesa e con una previsione di circa il doppio. Si è fatta dunque una previsione di spesa senza avere gli elementi precisi che suffraghino questa enunciazione.

In altre parole, creiamo una regione la quale dovrebbe vivere, crescere e prosperare con una somma modestissima, che non sappiamo se potrà essere aumentata, di fronte ad un Governo contrario in ogni caso a dare un contributo maggiore. Questa regione dovrebbe pertanto essere costituita a forza, nascendo asfittica, soltanto con una minima disponibilità per il primo impianto.

Onorevoli colleghi, io non voglio fare previsioni né azzarderò giudizi se sia a questo riguardo esatta la previsione del senatore Tupini o se sia esatto lo studio di Luigi Einaudi secondo cui occorrerebbero per tutte le regioni 500 miliardi, o se non piuttosto sia da considerarsi giusto lo studio di De' Stefani che parla di 800 miliardi. Noi sappiamo bene però ciò che ha detto giorni or sono il ministro La Malfa, che cioè le quattro regioni già costituite sono costate nel 1961 oltre 105 miliardi, cui devono aggiungersi altri 46 miliardi a titolo di contributo di solidarietà nazionale alla Sicilia. In tutto quindi 151 miliardi; e ciò ci induce a ritenere che la previsione dell'onorevole Einaudi e quella di De' Stefani non dovevano poi essere troppo lontane dal vero.

Si tratta dunque, in ogni caso, di un onere enormemente superiore alle possibilità del paese, il che dimostra la verità del nostro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

assunto che le regioni costituiscono una dispersione di fondi non sopportabile dalla finanza italiana. Noi abbiamo udito dal ministro Trabucchi che egli è preoccupato per il continuo indebitamento delle regioni, una volta che è ammesso che la regione possa contrarre debiti o emettere obbligazioni.

Ecco dunque a che cosa andiamo incontro; da una parte abbiamo l'opposizione del Governo ad oltrepassare un determinato limite e dall'altra, inevitabilmente, l'indebitamento della regione, della quale già il Governo si sta preoccupando. Queste dunque le prospettive che si presentano dinanzi ai nostri occhi; né mi pare che la situazione economico-finanziaria del paese consenta previsioni diverse.

Ma un rilievo, e grosso, che dobbiamo prospettare su un argomento che pare non sia stato tenuto nel debito conto, è che l'articolo 4 dello statuto, al n. 9, prevede quale attribuzione legislativa della regione la materia delle viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse locale e regionale. Ora, anche senza possedere una particolare competenza in materia di lavori pubblici, io mi domando come si possa far fronte a tutte le esigenze di spesa derivanti dalle ingenti necessità di una regione di ben 7.800 chilometri quadrati, dotata di un centro come Trieste ed altri, quali Udine, Gorizia, Pordenone, con i modestissimi 7 miliardi che il Governo è disposto a concedere.

L'articolo 51, poi, prevede quello che sempre abbiamo temuto, cioè tributi propri che la regione avrebbe il potere di istituire in aggiunta a quelli statuali, provinciali e comunali, che già allietano il contribuente italiano.

Nell'articolo 56 vi è un'altra questione su cui dobbiamo richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi. Si dice in esso che sono trasferiti alla regione vari beni e, fra questi, anche le foreste. Ma, a proposito delle foreste, v'è un grosso problema, quello cioè della foresta demaniale di Tarvisio, i cui ricavati spettano però al Fondo per il culto, e non potrebbero di conseguenza essere assorbiti dalla regione. Sarebbe bene che a questo proposito (sempre che questo provvedimento sia varato) qualcosa ci venisse detto.

SCIOLIS. È l'ex Fondo di religione.

GEFTER WONDRICH. L'articolo 59 non prevede il controllo di merito, che appare indispensabile in materia. Per quanto riguarda l'amministrazione della regione, ne parleremo più tardi.

L'articolo 67 torna a parlare del circondario di Pordenone, corrispondente al territorio attualmente soggetto alla giurisdizione del tribunale. Ma non si dice quale forma prenderebbe questo circondario, non si dice se sarebbe una specie di sottoprefettura, non si dice chi ne dovrebbe essere a capo, come dovrebbe esercitare le funzioni amministrative, cosa sarebbe e quale ruolo assumerebbe nel nostro ordinamento giuridico amministrativo. Si dice soltanto: circondario. Evanescente figura, creata affinché entro il 19 giugno 1962 potesse dirsi in aula che la Commissione aveva adempiuto il suo incarico.

Come ebbi occasione di dire nella prima parte del mio intervento, la notizia della costituzione della regione ha nuovamente indotto a muoversi gli sloveni, i quali hanno fatto pervenire, credo a tutti i componenti del Parlamento, una loro istanza o *memorandum* che sarà opportuno tenere sott'occhio. L'onorevole Marangone ha detto che questo è uno dei punti fondamentali della nostra vita, uno dei punti sui quali bisogna fermare la nostra attenzione, e che questa è la dimostrazione della maturità della democrazia e della civiltà italiane. Non dobbiamo però dimenticare, e anzi dobbiamo aver presenti, per poter ben discutere e ben risolvere questo problema, quelli che sono dei dati di fatto indiscutibili: e cioè che gli abitanti sloveni nel territorio di Trieste non possono essere assolutamente più di 30 mila. A quanto pare, in provincia di Gorizia ve ne sono 11 mila; nella provincia di Udine non ve ne sono, a parte i cosiddetti slavi del Natisone, che hanno dato all'Italia uno dei suoi più bei battaglioni alpini.

Al consiglio comunale di Trieste (questi sono i dati che non si possono trascurare, perché si domanderanno al Parlamento italiano norme, favori e trattamento particolare per questa minoranza, quasi che essa fosse di particolare rilevanza e di imponente numero, e non avesse già più che abbondantemente tutto quello che uno Stato civile può dare alla gente abitante entro il suo territorio), al consiglio comunale di Trieste — dicevo — composto di 60 consiglieri, vi sono due consiglieri slavi, che rappresentano quindi il 3 per cento dei componenti il consiglio. Nell'ultimo censimento del 1960, nel foglio di domande poste agli abitanti del territorio di Trieste è stata inserita una voce che fu discussa o, meglio, che si voleva eliminare: quella della lingua d'uso. Si domandò, per altro legittimamente: qual è la vostra lin-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

gua d'uso? I dati ufficiali del censimento non sono stati pubblicati, però, da notizie che abbiamo appreso, parrebbe che degli abitanti del territorio di Trieste (che ascendono a circa 300 mila), quelli che hanno dichiarato di parlare la lingua slovena sono dai 15 ai 16 mila.

Però, se questi dati possono essere discussi, credo che non siano ammissibili riserve sull'esattezza di un altro dato, e cioè che la popolazione studentesca delle scuole slovene di Trieste è passata dai 5.800 allievi del 1947-48 ai 3.318 allievi del 1960-61. Si tratta di un fenomeno estremamente significativo, perché da esso appare che i genitori del gruppo sloveno ritengono più opportuno far frequentare ai loro figli la scuola italiana, in modo da far loro imparare due lingue. Ciò da una parte attesta la capacità di assimilazione che la civiltà italiana ha sempre avuto e dall'altra che in un determinato momento, in un certo ambiente politico, vi era gente che aveva ritenuto più opportuno mettersi all'ombra delle scuole slovene.

Accanto a questa significativa diminuzione degli studenti delle scuole slovene va tuttavia registrato (e questa constatazione non è in alcun modo dettata da acceso nazionalismo) che a Trieste esistono un console generale jugoslavo, due consoli, quattro viceconsoli e 46 impiegati, con 32 automobili. Si tratta di una rappresentanza consolare costituita da ben 53 persone, senza che questa così numerosa delegazione appaia giustificata da esigenze commerciali, tenuto conto che i traffici fra Trieste e la Jugoslavia non sono particolarmente intensi. Certamente meno numerose sono le nostre rappresentanze a Belgrado o a Zagabria, per non parlare di Capodistria, dove il nostro consolato conta pochissimi funzionari.

Questo modestissimo gruppo di cittadini italiani alloggiati gode delle più ampie libertà e di vantaggi assolutamente impensabili in altri paesi. Dispongono di una emittente radiofonica con 14 ore di trasmissione al giorno (la radio slovena di Trieste), hanno ben 64 istituzioni culturali, sportive, economiche, associative di ogni genere, dispongono anche di una propria banca, che opera in concorrenza con quelle italiane, sebbene a Trieste vi siano già 56 sportelli bancari. Gli sloveni stampano inoltre nella loro lingua ben sette giornali nel territorio della Repubblica, ed hanno piena capacità di commercio e di movimento. Questi dati sono stati da me desunti da uno studio accurato ed interessante apparso alcuni mesi fa sulla ri-

vista *Trieste*, giornale della democrazia cristiana, sovvenzionato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. (*Commenti al centro*).

Mai nessuno degli sloveni che vivono a Trieste e che si dicono oppressi è fuggito dall'altra parte, mentre quotidiane sono le fughe dal «paradiso» di Tito. Dall'altra parte noi non abbiamo alcun giornale in lingua italiana, o al massimo uno o due. Non vorrò ricordare le tragedie di Istria, di Fiume, di Zara, della zona B; non vi è, però, pariteticità di trattamento. Non vi sono, come da noi, scuole che hanno quattro studenti e dove il numero degli insegnanti è maggiore di quello degli scolari. Noi vorremmo che dall'altra parte vi fosse un uguale trattamento.

Valendosi malamente della formula del *memorandum* d'intesa, questa minoranza chiede l'abolizione dell'uso esclusivo della lingua italiana nei giudizi, a parte l'uso dello sloveno nei rapporti con le autorità. Chiede l'abolizione dell'articolo 137 del codice di procedura penale e dell'articolo 122 del codice di procedura civile, che prevedono l'uso della lingua italiana nei giudizi, salvo l'interprete quando non si conosca l'italiano. Pretendere questo che neppure l'Austria ha consentito che fosse preteso, è pretendere troppo. Se vogliono vivere in Italia e godere le libertà del nostro paese, lo facciano pure; ma non pretendano di essere esauditi in questa richiesta che offende il sentimento nazionale della grande maggioranza delle popolazioni di Trieste, di Gorizia e di Udine. Trieste è insorta contro questa pretesa e i governi l'hanno giustamente respinta, poiché sarebbe stato voler recare insulto alla sua italianità.

La minoranza slovena chiede inoltre l'abolizione della legge 7 aprile 1927, tuttora in vigore, che prevede la riduzione dei cognomi slavi in forma italiana. Questa legge in realtà null'altro prescrive che la restituzione in forma italiana dei cognomi slavizzati. Ad esempio Leonardich da Leonardi, Mazzinich da Mazzini. Era logico che si ritornasse alla dizione ortodossa. Non vi è stata assolutamente una imposizione, poiché io ho portato onoratamente il mio cognome Wondrich, senza che nessuno abbia preteso che lo cambiassi.

Chiedono anche la modificazione dell'articolo 72 dell'ordinamento dello stato civile (regio decreto 9 luglio 1939, n. 1938), che vieta di dare nome straniero a bambini di genitori aventi cittadinanza italiana; norma questa che non mi sembra tanto peregrina ma che è caduta in desuetudine. Si noti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

però che coloro che si sono rivolti al Parlamento italiano (che sono poi rappresentanti di gruppi che si sono uniti senza distinzione alcuna di appartenenza politica o culturale) hanno firmato il documento con i loro nomi slavi.

Questo solo fatto — diciamo pure, questa loro ingenuità — sta a smentire clamorosamente la loro pretesa.

Ma la gravità di questo promemoria sta nel fatto che, mentre il Parlamento si accinge a discutere il provvedimento per l'istituzione della regione, gli slavi chiedono l'estensione alla regione stessa di alcune norme previste nel *memorandum* d'intesa. Ecco dove sta veramente il punto debole della questione. Ove si legga questo documento, si vedrà l'insidia che esso nasconde e come siano giustificate le nostre apprensioni e le nostre preoccupazioni. In altre parole, si vogliono estendere alla regione determinate norme speciali, dettate da quello strumento particolare che è il *memorandum* d'intesa: a questa pretesa noi dobbiamo opporre il nostro deciso "no".

È vero che il *memorandum* d'intesa ha previsto certe facilitazioni, certe modalità di trattamento particolare alle minoranze, ma le ha previste in modo paritetico, nel senso che quanto noi avremmo concesso agli slavi, lo avremmo potuto pretendere per gli italiani dell'Istria. Questo non è avvenuto, come sanno esattamente tutti i colleghi. Non si può per un principio fondamentale di diritto, chiedere l'adempimento di una norma se la controparte non ha adempiuto la norma stessa: *inadimplenti non est adimplendum*.

Nel secondo punto del memoriale che ci è stato inviato, si chiede che negli organici degli uffici regionali, provinciali e comunali, venga previsto un congruo numero di funzionari che abbiano una perfetta conoscenza della lingua slovena. Noi sappiamo che, a questo scopo, sono stati istituiti dei corsi; ci preme comunque sottolineare che tutti gli sloveni abitanti nella nostra regione conoscono perfettamente l'italiano.

Al terzo punto viene avanzata una domanda addirittura comica: cioè che al gruppo etnico sloveno sia comunque garantita adeguata rappresentanza nel consiglio regionale, nonchè nelle commissioni e negli altri organi che trattano di questioni economiche e culturali. In altre parole gli sloveni chiedono che sia loro garantito un considerevole numero di seggi nel consiglio regionale, indipendentemente dai risultati elettorali!

Per quanto riguarda la toponomastica devo dire che anche questa è una domanda inammissibile dato che in tutti i villaggi abitati in prevalenza da sloveni è già applicata la toponomastica slovena.

Al numero 5, si domanda «dalle organizzazioni educative giovanili e sportive delle minoranze slovene che venga garantito un trattamento d'eguaglianza anche per l'uso degli uffici», ecc. Anche questa pretesa è sfacciata perché, l'ho ricordato altra volta, a Trieste sono stati stanziati 500 milioni per la costruzione di un modernissimo teatro sloveno, mentre per il vecchio, glorioso politeama Rossetti non si sono potuti reperire i 30-50 milioni necessari per riattivarlo.

Riferendomi a quello che ha detto ieri giustamente l'onorevole Cantalupo, vi è una continua e costante pressione da parte della Jugoslavia perché si istituisca la regione; e qualificatissimi personaggi, lo sappiamo con esattezza, hanno chiesto al nostro Governo quando si deciderà a vararla.

Non abbiamo saputo, ed avremmo avuto caro saperlo se non ci fosse il segreto diplomatico, che cosa sia venuto a fare in Italia un paio di settimane fa il signor Rankovic, le cui gesta sono ben note alla nostra gente; ed è proprio per ragioni di opportunità che mi è vietato adoperare altri termini. Ma la storia è lì, con tutte le tragedie della nostra gente, per ricordare chi sia Rankovic e che cosa abbiano sofferto gli istriani, i dalmati, proprio per causa sua. Noi vorremmo conoscere il pensiero preciso e formuliamo una precisa domanda al ministro degli affari esteri a questo proposito. La nostra domanda è legittima: la Commissione esteri non s'è espressa ed il ministro degli esteri nulla ha detto; quindi, abbiamo ragione di ritenere (non essendo state smentite certe affermazioni neppure tre mesi fa, allorché l'onorevole Fanfani fece le dichiarazioni programmatiche del Governo) che il Ministero degli esteri dovrebbe essere fundamentalmente contrario all'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia. E questo per ragioni ovvie, evidenti, per ragioni che dovrebbero essere chiare alla mente di ciascuno.

Abbiamo il diritto di sapere qual è il pensiero del ministro degli esteri in ordine a questo problema, perché si tratta di una questione che attinge indubbiamente anche alla sua competenza: infatti il giorno in cui fosse creata la regione, così come si vorrebbe da qualcuno, l'ombra di Tito arriverebbe a proiettarsi sulle acque del Tagliamento. È inutile che si sorrida a questa mia afferma-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

zione. Questa è la realtà, altrimenti non si spiega perché, nelle condizioni in cui versa attualmente, la Jugoslavia insista per ottenere che la regione sia istituita.

Articolo 71. Questo articolo rappresenta indubbiamente il frutto della fretta. Si doveva arrivare ad una conclusione, fare una relazione e vi erano problemi ancora insoluti, problemi non completamente approfonditi ed allora si è elaborato l'articolo 71, il quale comprende vari argomenti che non possono però non essere discussi e criticati. Esso riguarda, se non erro, oggetti di primaria importanza: 1°) l'esercizio dei poteri di amministrazione del commissario generale del Governo per il territorio di Trieste, esclusi quelli spettanti al prefetto e quelli trasferiti alla regione; 2°) la devoluzione delle attribuzioni indicate nella legge 27 giugno 1955, n. 514, cioè l'autorizzazione a disporre con propri decreti nei limiti dei fondi a disposizione stanziati nei bilanci delle amministrazioni interessate (spese per il perfezionamento dei servizi statali, del commissariato, nonché per lavori pubblici, per interventi di carattere economico e sociale, per erogazione di contributi a enti o istituzioni anche in deroga alle vigenti leggi italiane; 3°) il consolidamento per dieci esercizi, a decorrere dal 1962-1963, del fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste, dedotte le spese per il personale dell'ex governo militare alleato; 4°) la ripartizione dei fondi di competenza del commissario del governo nella regione, su parere conforme di una commissione composta dal sindaco di Trieste, dal presidente della provincia di Trieste e da cinque consiglieri regionali. Tale commissione potrà dare pareri non vincolanti anche per altre attribuzioni amministrative; 5°) la previsione di norme per l'istituzione dell'ente del porto di Trieste.

Esaminiamo i singoli punti. Anzitutto si prevede la istituzione del prefetto della provincia di Trieste che attualmente in pratica non esiste, perché il commissario generale del Governo esercita anche le funzioni del prefetto. Infatti quando si dice che al commissario del Governo nella regione spettano i poteri di amministrazione del commissario generale del Governo per il territorio di Trieste, esclusi quelli spettanti al prefetto, vuol dire che si prevede l'istituzione del prefetto. Che specie di prefetto potrebbe essere? Adesso vi è un viceprefetto che dirige i servizi amministrativi. Con la devoluzione di moltissimi poteri alla regione, la funzione di questo prefetto verrebbe svilita, riducendosi

la provincia di Trieste a ben poca cosa. Ma con la regione verrebbero sminuiti anche i poteri del commissario generale del Governo. A questo proposito si potrebbe fare una discussione relativamente alla diminuzione di questi poteri. Per ora mi limito a fare delle critiche di carattere generale, riservandomi di compiere un esame più approfondito quando affronteremo l'articolo 71 nella sua attuale formulazione.

Il punto 2°) costituisce il *punctum dolens*. In esso è detto che i fondi destinati per il 1962-63 al territorio di Trieste vengono consolidati per dieci anni a decorrere da questo esercizio. Attualmente, secondo quanto prevede il capitolo n. 559 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1962-63, il fondo da ripartire per le occorrenze di Trieste è di 14 miliardi e 700 milioni. Da questi vanno dedotti circa 4 miliardi per il personale dell'ex governo militare alleato. Quindi resterebbero per il commissario generale 9 miliardi o poco più. Va tenuto poi conto che a questa cifra deve aggiungersi la somma di 6 miliardi 300 milioni di cui al capitolo n. 560 del bilancio del tesoro, che costituisce il fondo di ripartizione per l'esecuzione di opere pubbliche nel territorio di Trieste, del Friuli e della Venezia Giulia (così si diceva: Trieste, Friuli e Venezia Giulia), ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 298, destinato alla costruzione del molo VII, di una galleria della circonvallazione di Trieste, al contributo per l'autostrada Trieste-Mestre, al potenziamento della ferrovia Trieste-Tarvisio, con stanziamento di 7 miliardi e mezzo per il 1957-58, di 6 miliardi e mezzo per il 1958-59, di 6 miliardi e 300 milioni per il 1959-60 e di 6 miliardi e mezzo per gli esercizi successivi fino al 1963-64.

Bisogna però tener conto che le previsioni sono molto al di là della spesa preventivata con la legge del 1958, per cui nel 1965 ci troveremmo di fronte ad una carenza di circa 7 miliardi. In altre parole, il commissario generale del Governo, ove rimanesse ferma questa formulazione, nel 1965 avrebbe a disposizione 2 miliardi invece dei 9 preventivati.

Onorevole Sciolis, è inutile che ella sorrida. Risponda con i fatti e con le cifre alla mano, piuttosto che indisporci con il suo atteggiamento provocatorio.

SCIOLIS. Risponderò domani.

GEFTER WONDRICH. Ho citato questi dati dopo averli desunti da fonte competente. Mi si risponda pure che la previsione non è questa, che questi dati sono sbagliati, ma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

non ammetto che si rida su un argomento così serio.

Ente porto di Trieste. L'ultimo capoverso stabilisce che « con legge della Repubblica entro un anno dall'entrata in vigore del presente statuto, saranno emanate norme per l'istituzione dell'ente del porto di Trieste e per il relativo ordinamento ». Questa è un'altra norma che, a parer mio, non ha nulla a che vedere con la istituenda regione, anche se prevede il regolamento del traffico del porto di Trieste.

Negli ambienti responsabili di Trieste quest'ultimo comma ha suscitato non indifferenti allarmi, perché si vorrebbe creare un ente che, oltre i magazzini, comprenderebbe l'ente del porto e le industrie costiere fino a Muggia. Non si vede la ragione per cui l'ente del porto industriale, che ha veramente lavorato in modo egregio e che costituisce attualmente una realtà palpitante di iniziative, tanto da non avere nel suo comprensorio un solo metro quadrato di terreno disponibile, debba unificarsi in un altro ente che ha finalità assolutamente diverse. Infatti, l'uno ha funzioni di deposito, di transito di merci, di carico e scarico; l'altro invece, svolge iniziative di carattere industriale. In altre parole sarebbe voler mettere insieme due organismi, completamente estranei; quindi sin da questo momento dobbiamo annunciare la nostra opposizione a siffatto progetto.

Voglio terminare con una nota che forse piacerà a qualcuno, anche se dispiacerà ad altri, ma è opportuno ricordare qualche cosa anche su questa materia che, da tanto tempo, forma argomento palpitante di discussione nella nostra città.

La sera del 31 marzo 1962 si è adunata in Trieste la compagnia volontari giuliani e dalmati per discutere dell'annunciata costituzione della regione. Per chi conosca la mia città, per chi sappia cosa rappresenti in essa questa compagnia, sarà subito chiaro il perché di questa adunata. È stata una assemblea seria, direi quasi triste. Per forza: eravamo in 120 superstiti dei 2.008 volontari giuliani che si erano arruolati nella primavera del 1915 al richiamo della patria. E dirò che il 24 maggio del 1915 non è stato, come disse un mese fa l'onorevole Ferri, una giornata nera per l'Italia: è vero che essa fu seguita da lutti, da sconfitte e da rovine, ma è altrettanto vero che l'Italia si era mossa per redimere le terre giuliane e trentine dal servaggio austriaco, per raggiungere i confini che storia, diritto e natura le avevano assegnato. In quei giorni, noi

che abbiamo avuto la ventura di viverli, ci siamo sentiti, come ha detto il poeta, « figli di un solo riscatto ». Dal 24 maggio del 1915 nascerà l'epopea del Carso, dell'Ortigara e la vittoria solare del Piave, il fulgore di Vittorio Veneto.

Ricordi l'onorevole Ferri che migliaia di giuliani e di trentini, perché fossero redente le loro terre, due volte misero a rischio la loro vita, sul campo di battaglia e davanti alle forche austriache, esempio sublime per tutti e tragico insieme, Cesare Battisti, Fabio Filzi, Nazario Sauro.

I giuliani; i dalmati, i trentini, non possono ricordare che con commossa gratitudine l'esercito italiano che il 24 maggio 1915 si mosse per redimerli. L'ordine del giorno della compagnia volontari giuliani e dalmati fu compilato dopo breve, pacata discussione: era, come vi dico, una solenne assemblea; solenne e triste; tutti uomini superstiti di una schiera folta, di una schiera viva, di una schiera mossa solamente dalle idealità.

L'ordine del giorno reca: « La compagnia volontari giuliani e dalmati, riunita in assemblea straordinaria in Trieste, ecc., fedele alla consegna commessale dai padri e consacrata sul campo dell'onore di conservare e rivendicare l'italianità delle genti e delle terre adriatiche che in Trieste vedono l'ultimo loro baluardo; rileva che il divisato provvedimento di istituire la regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia non è stato né chiesto né sufficientemente chiarito e non è sentito dalla popolazione, ma è sollecitato soltanto (e con sintomatica diversità di soluzioni) da gruppi politici di cui taluni agiscono più per coerenza ad enunciazioni teoriche che con aderenza alla realtà, mentre altri sono mossi da intendimenti chiaramente antinazionali; rileva che una siffatta istituzione, oltre ad indebolire quella spinta unitaria che ispirò e concluse il Risorgimento, dopo l'esperienza negativa del tentativo federalista, costituirebbe elemento di debolezza proprio al più difficile confine della patria, se non altro in quanto implica un affievolimento della sovranità dello Stato e consentirebbe inevitabili differenziazioni legislative, mentre faciliterebbe l'estensione alle vicine province di quegli elementi di provvisorietà e di confusione che già infirmano la situazione triestina e sminuirebbe ogni superstita facoltà di protezione per l'estremo lembo dell'Istria; rileva che non sono venute meno le ragioni per cui l'Assemblea Costituente sospese l'attuazione di questa regione a statuto speciale, che era stata divisa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

allorquando il trattato di pace che strappava alla patria il resto della Venezia Giulia non era stato ancora approvato; ritenuto che la insufficienza delle risorse economiche delle tre province interessate non può trovare sollievo in alcuna forma di autonomia regionale specialmente accentuata, ma solo in un poderoso apporto dell'economia nazionale ed in provvidenze di ordine locale che abbiano riguardo alle diverse esigenze; ritenuto che l'istituzione della regione suscita problemi molto più numerosi di quanti non ne risolva e sarebbe fattore di discordia, più che di armonia tra friulani e triestini; esprime il voto che non si faccia luogo all'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia e che si provveda a normalizzare rapidamente l'assetto amministrativo di Trieste, tenendo presente la peculiarità e la difficoltà dei suoi problemi, alla cui soluzione l'intera nazione deve essere impegnata ».

Ma proprio nel momento in cui tale ordine del giorno stava per essere approvato, pur dopo una discussione più amministrativa, più politica, in fondo, che sentimentale o di altra natura, si è alzato Guido Slataper, e farei torto agli onorevoli colleghi se pensassi che non sanno chi è, ma che ad ogni modo chiarirò essere quel Guido Slataper, medaglia d'oro, combattente sul Carso, fratello di Scipio Slataper, lo scrittore caduto sul Podgora il 19 luglio 1915, il cui figlio Giuliano fu medaglia d'oro in Africa ed il cui nipote, figlio di Giuliano, Scipio Secondo, è morto in Russia. Ebbene Guido Slataper, che nella sua macerata persona porta l'impronta di dolori d'ogni genere, avendo anche perduto una figliola ventenne un paio di anni or sono, colui che ben impersona, che rappresenta tutto l'irredentismo e il volontarismo giuliano, tutto quello che di santo e di bello noi giuliani abbiamo dato alla patria, colui che rappresenta tutti i volontari di Trieste e dell'Istria con i loro caduti, così disse: lasciate stare quell'ordine del giorno, lasciate stare tutte queste parole; una sola cosa dobbiamo dire noi che siamo stati educati ad alti sentimenti, un solo motto dobbiamo dire a Roma, al Governo italiano: « Trieste, la fedele di Roma: no alla regione! ». (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Lombardi Riccardo e De' Cocci, anche a nome degli altri firmatari, hanno dichiarato

di ritirare, rispettivamente, le proposte di legge: « Nazionalizzazione dell'industria elettrica » (269) e « Istituzione del comitato dell'energia » (3176).

Le due proposte di legge saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se risponda a verità che il giornale radio nazionale delle ore 20 e 20,30 di sabato 26 maggio 1962, ha annunciato una cerimonia religiosa a Codevigo per la inaugurazione di un ossario in memoria di vittime " dei nazi-fascisti ", che erano al contrario 104 soldati della R.S.I. uccisi da forze partigiane in appoggio a truppe alleate anglo-americane.

« L'interrogante precisa che la stessa notizia falsata sarebbe stata data dal notiziario radio del Veneto sempre di sabato 26 ore 12,30. (4904) « ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come ritengano di intervenire nei confronti della Fiat di Torino che ha proclamato, senza l'ombra di una giustificazione, una serrata di quarantotto ore per il 26 e 27 giugno 1962, allo scopo di vulnerare il diritto di sciopero, esercitato in questa circostanza da tutti i lavoratori metallurgici, e quindi anche dai dipendenti della Fiat sotto la direzione di tutti i sindacati, per il rinnovo del loro contratto nazionale di lavoro; e ciò in considerazione della importanza della Fiat, massima azienda industriale italiana, e quindi dell'aperto contenuto di sfida espresso con la sua decisione.

(4905) « NOVELLA, SANTI, FOA, LAMA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, allo scopo di conoscere il giudizio del Governo sulla serrata degli stabilimenti proclamata a Torino dalla Fiat; e di conoscere altresì se non ritengano che la evidente sproporzione fra tale grave misura e una vertenza sindacale condotta unitariamente in maniera del tutto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

ordinata, non denunci l'inammissibile intenzione di intervenire, turbandolo gravemente, sul corso della politica del paese.

(4906) « JACOMETTI, CASTAGNO, FOA, ALBERTINI, LOMBARDI RICCARDO, VECCHIETTI, BRODOLINI, VALORI, GIOLITTI, CACCIATORE, PASSONI, ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato le forze di polizia a non assicurare la libertà di lavoro negli stabilimenti della Fiat, consentendo la formazione di "picchetti" di attivisti socialcomunisti la cui presenza avrebbe dato luogo a episodi di intimidazione, d'intolleranza e di violenza.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro intenda ristabilire condizioni di normalità nel corso delle agitazioni sindacali, reprimendo abusi e arbitri che, mentre mortificano la libertà dei singoli e compromettono dolosamente la produzione, compromettono in maniera sempre più grave il prestigio delle istituzioni e dei poteri dello Stato.

(4907) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia informato delle fasi del processo, che si celebra a Messina, per i fatti di Mazzarino e particolarmente del ritiro dalla costituzione di parte civile, alla vigilia della sentenza e dopo una lunga e lodevole resistenza, della parte lesa signora Sapio-Cannada, in seguito a pesanti e manifesti interventi di forze facilmente individuabili.

« L'interrogante chiede di sapere come il ministro, nei limiti del suo potere, interverrà per assicurare il trionfo del diritto e della giustizia di fronte alle interessate pressioni di forze criminose.

(4908) « RUSSO SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se nella decisione della direzione della Fiat di attuare nei giorni 26 e 27 giugno 1962 la serrata dell'azienda, non ravvisino un grave gesto intimidatorio tendente a colpire il diritto di sciopero e cioè una delle fondamentali libertà costituzionali; se non ritengano che questa decisione coroni lunghi anni di pratiche antidemocratiche e antisindacali, di discriminazioni e persecuzioni contro i lavoratori che hanno fatto della Fiat,

per concorde riconoscimento di forze politiche e sindacali diverse, un luogo di permanente violazione della Costituzione repubblicana; e come quindi intendano agire per assicurare il pieno esercizio del diritto di sciopero e di tutte le libertà sindacali dentro e fuori della fabbrica.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se, ad avviso del Governo, dai casi della Fiat non emerga più in generale l'urgenza di una organica azione sul terreno politico e dell'iniziativa legislativa a garanzia dei diritti dei lavoratori, della vita e delle funzioni dei sindacati e degli organismi rappresentativi dei lavoratori.

(4909) « LONGO, PAJETTA GIAN CARLO, INGRAO, NAPOLITANO GIORGIO, SULOTTO, VACCHETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se non ritengano di dover chiarire la vera ragione per la quale la strada di allacciamento delle frazioni Saline, Lianò e Masella del comune di Montebello (Reggio Calabria) avrà una sede di tre metri di larghezza, quando si sa che il transito di un autocarro di normali dimensioni non consentirà che altro autoveicolo lo sorpassi, nell'un senso o nell'altro;

2°) se non vedano in ciò un grave motivo di riflessione sul modo come il pubblico denaro viene impiegato dai "competenti" uffici della Cassa del Mezzogiorno;

3°) se non ritengano di far sapere perché mai certo Alati, assessore democristiano di quel comune, nonché grosso terriero ed unico proprietario del terreno nel quale è previsto il passaggio del tracciato del primo tronco (Saline-Lianò), sia finora riuscito a bloccare l'esecuzione dei lavori della strada nell'ambito dei propri interessi;

4°) se non ritengano di dover spiegare perché mai quegli abitanti debbano essere condannati al supplizio di Tantalo, privi d'acqua potabile come sono mentre a poche centinaia di metri passa, a sfida della loro sete, la fresca tubazione dell'acquedotto del Tuccio, che si spinge fino a Reggio;

5°) se non ritengano inammissibile che le borgate Liano, Stenò e vicini restino da anni senza illuminazione elettrica, quando la linea, da cui può derivarsi la corrente, passa ad appena 700 metri da esse.

(4910) « MISEFARI, FIUMANÒ ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvidenze intenda disporre, indipendentemente dagli altri interventi di carattere generale che l'agricoltura lucana da tempo attende, in favore della popolazione del comune di Craco (Matera).

« In proposito l'interrogante rileva che:

a) la zona di Craco negli ultimi tre anni è stata bersagliata dall'avversa sorte: prima da una spaventosa alluvione, e poi da una siccità che praticamente dura da sedici mesi;

b) il perdurare di tale siccità, come emerge da un ordine del giorno testé formulato dal competente consiglio comunale, ha inaridito le campagne, tanto da far perdere ogni residua speranza in un raccolto che avrebbe in parte alleviato le già precarie condizioni economiche locali, esasperate anche dall'insostenibile carico tributario;

c) la prefata siccità ha compromesso definitivamente anche le colture leguminose, ortofrutticole e arboree;

d) a ciò si aggiunge il sensibile danno provocato alla economia locale dalla continua emigrazione delle forze del lavoro.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se:

1°) sarà disposta l'immediata sospensione delle imposte e dei contributi afferenti le aziende coltivatrici;

2°) sarà provveduto all'accertamento dei danni verificatisi alle diverse colture;

3°) quando e in quale misura saranno disposti i necessari soccorsi di emergenza;

4°) sarà provveduto, come è supremo dovere sociale di fronte alla fame di tanti cittadini così duramente provati ma ancora fiduciosi nelle istituzioni, alla distribuzione di grano gratuito per il fabbisogno familiare.

(24112)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) quali motivi determinano il prolungarsi dello sciopero nella miniera di sali potassici di Pasquasia (Enna), gestita dal monopolio Edison;

2°) se e quali tentativi di composizione della vertenza sono stati esperiti;

3°) se ritiene di svolgere un'azione di moderazione allo scopo di evitare l'intervento della polizia, che potrebbe risolversi, come

talvolta è accaduto, a favore degli interessi del datore di lavoro.

(24113)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza del malcontento dei piccoli produttori agricoli di Selva di Santa Fiora (Grosseto), i quali, a causa di ripetute grandinate abbattutesi sulla zona nel 1961, hanno subito danni ingenti alle colture senza aver ottenuto, fino ad oggi, alcuna facilitazione e aiuto da parte delle autorità;

e per sapere come intenda intervenire affinché le domande a suo tempo avanzate dai coltivatori diretti per ottenere contributi e mutui siano sollecitamente risolte.

(24114)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere se non intendano soddisfare la richiesta delle centinaia di emigrati italiani che vivono a Giengen Brenz (Germania occidentale) e nei piccoli centri vicini, i quali chiedono che un funzionario dell'ufficio consolare italiano di Heidenheim faccia a Giengen Brenz almeno una permanenza di alcune ore la settimana e precisamente il sabato pomeriggio, allo scopo di evitare che i lavoratori italiani debbano perdere una giornata di lavoro per potere recarsi a Heidenheim per risolvere le loro pratiche.

(24115)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere se siano informati del gravissimo stato di disagio in cui è costretto a lavorare il personale addetto al consolato italiano di Basilea (Svizzera), dove una decina appena di persone deve fronteggiare tutto il lavoro di assistenza a 72 mila emigrati italiani che vivono in quel Cantone.

« L'interrogante chiede di conoscere se i ministri non ritengano necessario e urgente aumentare il personale del citato consolato, allo scopo di eliminare le giuste lamentele degli emigrati italiani, le cui necessità non possono essere soddisfatte nelle condizioni attuali, le quali producono un grave stato di disagio anche per le autorità italiane, i funzionari e gli impiegati addetti a quel consolato.

(24116)

« PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali iniziative sono state prese al fine di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

ottenere che la strada Bereguardo-Abbiatograsso-Magenta-Inveruno venga assunta dall'A.N.A.S., ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126, e di conseguenza sistemata in modo confacente.

« Gli interroganti fanno presente che detta strada è percorsa da grande traffico anche e soprattutto per le possibilità che essa offre di collegare la zona Gallarate-Busto-Legnano con la riviera ligure, per cui balza evidente la necessità di un urgente intervento capace di ovviare alla pericolosità che il traffico va continuamente assumendo stante le insufficienze della strada stessa.

(24117) « SOLIANO, LAJOLO, RE GIUSEPPINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, allo scopo di conoscere se non intenda rivedere i criteri relativi alle promozioni dei capi tecnici anziani del servizio materiale e trazione delle ferrovie dello Stato i quali, danneggiati, negli anni dal 1956 al 1958 per una errata interpretazione dei criteri di valutazione in sede di scrutinio, avrebbero subito, successivamente, ulteriori svantaggi in conseguenza dell'applicazione del nuovo stato giuridico che, nel concedere larghe agevolazioni alle nuove leve, pregiudicava la carriera agli anziani.

« L'inconveniente potrebbe essere eliminato con l'adozione di un provvedimento a carattere economico, attraverso un certo numero di scatti di stipendio che riportino proporzionalmente gli aventi diritto nelle posizioni loro spettanti.

(24118) « AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se ritiene che possa trovare applicazione il decreto ministeriale emanato nel 1962 secondo il quale ai ferrovieri ex combattenti della guerra 1915-18 venivano concesse le medesime agevolazioni di carriera e gli stessi aumenti di stipendio come ai ferrovieri ex combattenti della guerra 1940-1945. E, se emettendo tale decreto non abbia rilevato che se l'età massima dei ferrovieri non può superare il 62° anno non si comprende come possa applicarsi ai combattenti della guerra 1915-18 tra i quali i più giovani erano della classe 1899. Rendesi pertanto necessario sapere se e quali benefici ne potranno trarre i ferrovieri ex combattenti della guerra 1915-18 già tutti collocati a riposo alla data del decreto ministeriale.

(24119) « PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della sanità, per sapere se non ritiene di prendere opportune iniziative per addurre la direzione della fabbrica di prodotti chimici Akragas (Montecatini) di Porto Empedocle a predisporre ogni misura igienica atta ad eliminare la diffusione dello « smog », emesso dai comignoli che investe l'atmosfera di quella cittadina con grave nocimento della salute dei suoi numerosi abitanti.

(24120)

« DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere — con riferimento alle diffuse impressioni relative a speculazioni ribassiste nelle borse italiane ed agli avvenuti cospicui arretramenti del corso dei titoli azionari — se non ritenga opportuno disporre che le vendite dei titoli stessi siano accompagnate, nella medesima giornata in cui le operazioni si effettuano, dal loro deposito presso la stanza di compensazione; ed, ovviamente, di fronteggiare, mediante adeguati accorgimenti, quelle tra le suddette speculazioni che, iniziandosi e concludendosi nell'arco di una sola riunione, verrebbero a sottrarsi al deposito sopraindicato.

(24121)

« DEL BO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia informato delle difficoltà che incontrano i cittadini dei comuni di Pastena, Amaseno e Castro dei Volsci che debbono recarsi giornalmente in provincia di Latina per motivi di lavoro e di affari. Questi cittadini viaggiano con autobus della ditta Cimini di Ceccano dai loro comuni di residenza fino alla località Tre Moschetti in comune di Prossedi, al confine fra le province di Frosinone e Latina. Ivi debbono scendere perché alla ditta Cimini è stata inspiegabilmente negata la concessione fino a Latina, debbono attendere sotto le intemperie l'arrivo degli autobus della ditta Zepieri per andare fino a Priverno e, finalmente, prendere un altro autobus della stessa ditta Zepieri che li porta a Latina;

per sapere inoltre se, in considerazione del giustificato malcontento che si è diffuso fra gli interessati, i quali per una distanza di 40 chilometri che potrebbe essere percorsa in 45-50 minuti, debbono impiegare oltre due ore, caricare e scaricare più volte gli attrezzi di lavoro e le masserizie, oltre a sostenere spese maggiori, non ritenga necessario intervenire affinché sia sollecitamente accolta la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

domanda da tempo inoltrata dalla ditta Ci-
mini per il prolungamento della concessione
fino a Latina.

(24122)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro presidente del Comitato dei ministri per
il Mezzogiorno, per conoscere se risulta a ve-
rità che i naturali di Fantina, frazione ru-
rale del comune di Fondachelli, della pro-
vincia di Messina, esasperati per le lunghe
non mantenute promesse, per la costruzione
della strada di allacciamento, hanno deciso
di ultimare l'ultimo tratto di tale strada rac-
cogliendo fondi e deliberando il gratuito im-
piego della loro mano d'opera.

« Se risulta a verità che avrebbero chiesto
all'amministrazione provinciale di Messina
l'autorizzazione ad iniziare i lavori, quale
la risposta e quali, infine, le decisioni del
Comitato di fronte a così avvilente e morti-
ficante iniziativa.

(24123)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il
ministro delle finanze, per sapere se non ri-
tenga giusto dover disporre che la tassa di
circolazione degli automezzi venga fatta pa-
gare presso gli uffici postali così come av-
viene per il bollo delle patenti di guida.

« Il provvedimento si rende particolar-
mente necessario in quei comuni dove, non
essendovi sede dell'A.C.I., i possessori di
automezzi sono costretti a recarsi nel capo-
luogo di provincia sopportando spese e per-
dita di tempo con evidente danno particolar-
mente per chi usa l'automezzo come stru-
mento di lavoro.

(24124)

« CALAMO, MOGLIACCI, ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il mi-
nistro delle finanze, per sapere se non riten-
ga opportuno anche per il rinnovo delle li-
cenze di pesca organizzare il servizio attra-
verso marche da bollo da acquistare presso
gli uffici postali, marche che potrebbero essere
di lire 4.900 per le licenze di categoria A, di
lire 2.300 per quelle di categoria B e di lire
1.600 per la categoria C in modo che con que-
sto arrotondamento l'amministrazione finan-
ziaria potrebbe sopperire alle spese del ser-
vizio togliendo il disturbo di trasferimenti
e di spese per convergere al capoluogo di pro-
vincia da parte degli interessati.

(24125)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro della pubblica istruzione, al fine di co-
noscere se non ritenga di potere estendere agli

insegnanti di canto delle scuole di avviamento
professionale, nelle quali la cattedra è di ruolo,
il trattamento economico di ruolo B concesso
con la circolare ministeriale n. 11032/C del
29 maggio 1962 agli insegnanti delle scuole
medie, in cui detto insegnamento è facoltativo.

« E ciò non solo per ovvie ragioni di equità,
ma anche per il fatto che a mente della legge
15 dicembre 1955, n. 1440, la classe di concorso
per l'insegnamento della musica e canto è
unica per tutti gli ordini di scuola, compresi
gli istituti magistrali, contraddistinta dalla
sigla L-IV. Ne consegue che a tutti gli inse-
gnanti di detta disciplina dovrebbe essere prac-
ticato lo stesso trattamento economico.

« L'interrogante chiede di conoscere come
il ministro intenda ovviare a questa strana si-
tuazione degli insegnanti di musica e canto
nelle scuole di avviamento.

(24126)

« CERRETI ALFONSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro dei lavori pubblici ed il ministro pre-
sidente del Comitato dei ministri per il Mez-
zogiorno, per conoscere quando potrà essere
effettuato il completamento dell'asilo infantile
di Campochiaro (Campobasso).

(24127)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i mi-
nistri dei trasporti e della sanità, per cono-
scere se non credano di istituire nella sta-
zione ferroviaria di Firenze un attrezzato mo-
derno posto di pronto soccorso, eliminando
così gli attuali inconvenienti.

(24128)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i mi-
nistri dei trasporti e del lavoro e previdenza
sociale, in merito alla grave situazione dei
dipendenti delle Ferrovie del sud-est, costretti
ancora una volta a ricorrere allo sciopero.

« In particolare gli interroganti chiedono
di conoscere il parere dei ministri interessati
circa i seguenti problemi:

1°) il licenziamento avvenuto negli ultimi
anni di 1035 lavoratori senza operare alcuna
sostituzione, mentre i sussidi integrativi dello
Stato salivano da 5 milioni a 2 miliardi di
lire l'anno, oltre il contributo straordinario di
6 miliardi per il piano di ammodernamento
della rete ferroviaria gestita dalla società
Ferrovie del sud-est;

2°) il modo con cui vengono imposti uni-
lateralmente dalla direzione dell'azienda i
turni di lavoro del personale che, in molti
giorni, comportano sino a 18 ore di lavoro
effettivo su 24, e che sono congegnati in modo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

da negare al personale ogni retribuzione straordinaria, oltre all'aspetto più propriamente umano del problema;

3°) l'aumento della velocità commerciale dei treni che è salita da 40 a 45 chilometri l'ora senza tuttavia garantire la sicurezza dei convogli, la quale anzi è diminuita, stando ai numerosi incidenti anche mortali verificatisi negli ultimi anni;

4°) il rifiuto sistematico e categorico opposto dalla direzione dell'azienda ad incontrarsi con i legittimi rappresentanti sindacali dei lavoratori, i quali non rivendicano altro da anni che un lavoro di 8 ore effettive al giorno, laddove i lavoratori dipendenti da aziende similari hanno ottenuto sensibili riduzioni di lavoro a parità di retribuzioni e con un sistema di turni stabiliti di comune accordo tra le due parti con reciproca soddisfazione;

5°) la circolare di movimento n. 26 diramata dalla direzione dell'esercizio, con la quale si sospendono da lunedì 25 giugno 1962 fino a contrario avviso ben 26 treni ordinari, quando già la stessa direzione era stata informata che, a partire proprio da quel giorno, lo sciopero del personale era ridotto alla sospensione del lavoro di soli 30 minuti al giorno, sospensione che certo non autorizzava l'azienda ad accrescere gravemente il disagio delle popolazioni interessate.

« Gli interroganti, infine, chiedono di sapere se il Governo, nell'interesse del personale e delle popolazioni servite dalla rete ferroviaria del sud-est, non ritenga di dover prendere in seria considerazione l'opportunità della revoca della concessione e il passaggio allo Stato anche di queste ferrovie, con un provvedimento di ampia portata nel piano politico e tecnico di revisione di tutte le forme di concessione nel settore ferroviario.

(24129) « SCARONGELLA, LENOCI, GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda promuovere l'installazione di una apparecchiatura automatica al passaggio a livello sulla strada provinciale da San Carlo da Medicina a Castel San Pietro onde evitare le prolungate soste che sono attualmente imposte al traffico.

(24130)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intenda estendere al traghettamento degli automezzi tra Villa San Giovanni e Messina le medesime

tariffe fissate sulle linee che collegano Civitavecchia col Golfo degli Aranci, equiparando così il calcolo delle distanze che nel primo caso svantaggia i viaggiatori moltiplicando quattro volte le distanze reali, mentre nel secondo li avvantaggia riducendole alla metà.

(24131)

« TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti, per conoscere:

1°) se è corrispondente al vero la notizia che agli uffici della amministrazione postalegrafica i quali già avevano compilato il progetto dell'ufficio poste ferrovia di Mantova, è stato rifiutata, per la terza volta, l'area necessaria, già dichiarata disponibile dall'amministrazione ferroviaria;

2°) se in presenza di questi continui ritardi ed innanzi tutto della urgenza di realizzazione dell'opera che unicamente consente l'adeguamento dei servizi postali alle esigenze crescenti dello sviluppo cittadino, non intendano disporre quanto necessario perché gli atti siano ultimati in breve termine e si dia avvio presto all'opera di costruzione.

(24132) « ZANIBELLI, BARONI, AMADEI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, di fronte alle continue violazioni delle norme, dei contratti nazionali di categoria, delle leggi previdenziali a tutela dei lavoratori da parte degli industriali del settore ittico-conserviero di Palermo, non intenda disporre gli accertamenti e i provvedimenti del caso per colpire, in particolare:

1°) la violazione delle norme fissate dal contratto nazionale di categorie e dagli accordi interconfederali sulle qualifiche operaie;

2°) la violazione delle norme sul collocamento;

3°) la irregolarità delle posizioni assicurative, oltre al mancato pagamento dei premi di anzianità e delle ferie nei confronti di buona parte dei lavoratori addetti nelle aziende ittico-conserviere.

(24133) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE, FERRETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo giudizio circa la decisione secondo la quale aderendosi alla richiesta discriminatoria della Confagricoltura si è accettato di escludere in sede ministeriale, dalla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

trattativa e dalla stipula del patto nazionale dei braccianti agricoli avventizi, due delle tre organizzazioni di categoria e precisamente la Federbraccianti (C.G.I.L.) e la U.I.L.-terra le quali rappresentano la maggioranza assoluta dei lavoratori interessati ed ha così creato un precedente mai verificatosi ed inammissibile per la condotta del Ministero del lavoro.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro intenda avallare con la sua autorità tale atto discriminatorio che ha impedito una soluzione positiva della vertenza come era possibile, ed anzi l'ha aggravata provocando nuove decisioni di sciopero nelle campagne. Chiedono inoltre di sapere se il ministro non ritenga di esaminare personalmente la questione per le opportune soluzioni unitarie della vertenza in atto. (24134) »

« MAGNANI, LAMA, FOA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per conoscere se non ritengano che debba essere modificato il trattamento di previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto in concessione, nel senso che al lavoratore in quiescenza per limiti di età, per malattia o infortunio, debba essere riconosciuta la maggiorazione del 10 per cento della pensione anche per la moglie convivente e a carico, per la quale già venivano corrisposti gli assegni familiari quando era in servizio e che inoltre lo stesso beneficio della maggiorazione del 10 per cento della pensione debba applicarsi ai fratelli celibi o alle sorelle nubili minorenni, oppure maggiorenni inabili permanenti a proficuo lavoro, conviventi e a carico, per i quali venivano corrisposti gli assegni familiari al lavoratore in servizio;

e che infine, alla vedova del pensionato debba essere concesso diritto a pensione, purché il matrimonio abbia avuto luogo prima della cessazione dal servizio, e almeno tre mesi prima o dopo che il lavoratore abbia compiuto il cinquantesimo anno di età purché non sia stata pronunciata o non sia passata in giudicato sentenza di separazione per di lei colpa, e che lo stesso beneficio spetti alla vedova del pensionato quando dal matrimonio, contratto dopo la cessazione dal servizio — e a prescindere da ogni limite di età — sia nata prole, anche postuma. (24135) »

« POLANO, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti in-

tende prendere per risolvere il grave stato di disagio economico in cui versano i dipendenti degli uffici dei contributi agricoli unificati, oggi in agitazione contro il non accoglimento delle loro reiterate e disattese richieste. È noto infatti che, in ogni grado e categoria, corrono enormi sperequazioni tra gli stipendi corrisposti dagli altri enti previdenziali al personale dei contributi unificati e quelli corrisposti ai dipendenti agricoli. Oltre a ciò l'ente interessato non ha ancora goduto la più volte promessa modifica di struttura, mentre ogni miglioramento di stipendio resta bloccato al 1956, né al personale è riconosciuto, unico caso nel settore del pubblico impiego parastatale, il congegno degli scatti biennali. (24136) »

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se conosce lo stato di abbandono e di deterioramento della costruzione edificata dall'ente provinciale del turismo di Catanzaro in Serra San Bruno come centro ricreativo per turisti e villeggianti, con una spesa di circa 25 milioni. L'attuale stato degli impianti fa considerare del tutto sprecata l'ingente cifra, anche a causa delle disattese funzioni turistiche cui l'edificio era destinato. (24137) »

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di emanare una nuova circolare intesa a prorogare di sei mesi il termine del 30 giugno 1962 attualmente stabilito per le agevolazioni fiscali a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento, allo scopo di permettere agli interessati, che ancora non hanno potuto farlo per ragioni di ordine amministrativo, di provvedere agli adempimenti previsti per l'attuazione della citata legge ed alla presentazione delle domande intese ad ottenere la restituzione dell'imposta generale sull'entrata in base ai nuovi criteri da essa stabiliti. (24138) »

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere le ragioni per cui sono stati istituiti istituti professionali nei comuni di Ottaviano e di Marigliano nell'agro nolano (Napoli) e ancora s'indugia ad istituire l'istituto professionale a Nola, il comune di gran lungo più importante dell'agro nolano. (24139) »

« D'AMBROSIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) se sono state compilate le graduatorie di merito dei concorsi indetti in base alla legge 28 luglio 1961, n. 831, e gli eventuali motivi che rallentano il lavoro delle direzioni generali del Ministero della pubblica istruzione preposte a sì delicato lavoro;

2°) quali misure intenda predisporre per rispondere alle legittime attese dei professori interessati alla piena e sollecita attuazione dei provvedimenti suddetti.

(24140) « GRASSO NICOLOSI ANNA, RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se conosce lo stato di agitazione in cui versano gli inquilini delle case già in proprietà del soppresso ente edilizio di Reggio Calabria per l'ammissione al riscatto di esse. Le peripezie tra il detto ente, il comune di Reggio, l'I.N.C.I.S. e l'Istituto delle case popolari ha aggravato la confusione delle competenze e la disparità del trattamento.

« In un'affollata manifestazione tenuta il 24 giugno 1962 in Reggio Calabria, gli interessati hanno chiesto fra l'altro che il riscatto degli alloggi avvenga a parità di condizioni; che la fissazione dei valori sia proporzionata ai costi reali all'epoca della costruzione e alla gratuità dei terreni acquisiti; che siano sgravati da interessi i riscatti a pagamenti non dilazionati oltre i 20 anni, e sia accordata una riduzione del 10 per cento in caso di acquisto in unica soluzione; che intanto sia l'I.N.C.I.S. sia l'I.A.C.P. sia il comune, in applicazione delle vigenti leggi, indichino subito quali alloggi intendano trattenere per quote di riserva, così conoscendosi tutti gli altri rimasti liberi e pronti per il riscatto.

« Conta rilevare che siffatte richieste, fatte proprie dall'interrogante, provengono da umili categorie di lavoratori senza reddito fisso i quali occupano 890 alloggi, e da artigiani e modestissimi pensionati che ne occupano 1560, mentre solo 594 sono condotti da professionisti, piccoli commercianti ed addetti ad attività varie.

(24141)

« TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dell'infortunio mortale avvenuto nella miniera di carbone a Klemnijnen Linburg-Maas-N.V. Eisdén (Belgio) dove perse la vita, in maniera non ancora

conosciuta nemmeno dai familiari, l'operaio specializzato aggiustatore meccanico Ferroni Adriano.

« In tale miniera lavorano circa 6.000 operai, gran parte italiani, e non vi è giorno che non si verifichi una serie di infortuni.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere le ragioni per cui, malgrado i vari interventi parlamentari, dopo la tragedia di Marcinelle e di altre località, non si provveda a proteggere i nostri emigrati come purtroppo è avvenuto nel caso denunciato.

« Infatti, il suddetto luogo di lavoro manca completamente di servizio medico notturno e parzialmente giornaliero. Nei numerosi casi di feriti gravi, come quello in questione, si intervenne dopo ripetute telefonate a domicilio del sanitario; il medico di servizio arrivò solo dopo più di un'ora, quando il ferito era stato riportato alla superficie mezzo dissanguato; l'infermeria non ha mezzi idonei neanche per i primi soccorsi.

« Gli interroganti insistono sulla necessità che le autorità governative italiane usino maggiore vigilanza e controllo nell'applicazione degli accordi per l'emigrazione che devono prevedere mezzi idonei alla salvaguardia della vita dei nostri connazionali.

(24142) « BEI CIUFOLI ADELE, ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI ENZO, SANTARELLI EZIO, CALVARESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se abbia notizia dell'invito al rilascio, entro il 10 agosto 1962, dell'abitazione locata, pervenuto a 3.000 famiglie di Brindisi (pari a più del 15 per cento di quelle residenti) da privati proprietari di case, per la gran parte animati da evidenti propositi di carattere speculativo, e della profonda emozione che la deplorabile iniziativa in parola ha suscitato nella cittadinanza;

e per sapere quali interventi di carattere preventivo ritiene di dover effettuare per impedire gli eventuali sfratti, fronteggiare la manovra al rialzo dei fitti, che già incidono insopportabilmente sui proventi dei lavoratori e sui redditi fissi, e dissipare l'ingiustificato allarme della popolazione brindisina.

(24143) « MONASTERIO, CALASSO, ANGELINI LUDOVICO, ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, a conoscenza diretta di quanto disposto dal ricevitore provinciale dell'intendenza di finanza di Ca-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

tanzaro, circa la tolleranza fino al 40 per cento ai « soli esattori » per il bimestre di giugno corrente anno, non ritenga necessario ed urgente far disporre l'immediata sospensione di tutti gli atti esecutivi promossi contro gli agricoltori dei circondari di Vibo Valentia e Nicastro, che fin dal gennaio 1962, con giustificate e pressanti richieste ebbero a sollecitare la equa ed indispensabile applicazione ed estensione anche agli altri 89 comuni della provincia di Catanzaro, rimasti privi della agevolazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, per la quale è in corso di completamento l'istruttoria tecnica ordinata dallo stesso Ministero.

« Gli interroganti richiamano l'attenzione del ministro sui motivi di estrema urgenza che il provvedimento di sospensione richiede, per la situazione insostenibile e per le agitazioni determinatesi nelle campagne, per i pignoramenti agli attrezzi di lavoro, sui raccolti e sugli animali, nel periodo stagionale di più intensa attività, e perché vengano stabiliti criteri di giustizia nella applicazione di un provvedimento di cui possano beneficiare in eguale misura anche tutti i contribuenti. (24144) « CAPUA, FERIOLI, BASILE, MESSE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze, dei lavori pubblici e dell'interno, per essere informati se siano a conoscenza della diffida con la quale l'intendenza di finanza di Brindisi il 4 giugno 1962 ha invitato le famiglie (all'incirca un centinaio) dello stabile demaniale denominato caserma Ederle a rilasciare immediatamente i locali nei quali sono alloggiate, adducendo che le predette famiglie abiterebbero nel citato stabile « abusivamente ed arbitrariamente », non avrebbero mai corrisposto alla amministrazione proprietaria « alcun canone ed a qualsiasi titolo », che l'amministrazione stessa sarebbe nella « necessità di conseguire la libera disponibilità dell'immobile intero » e che, infine, le condizioni statiche del medesimo sono giudicate pericolanti dall'ufficio tecnico comunale e dall'ufficio del genio civile;

e per sapere se — indipendentemente dai provvedimenti che si impongono perchè al più presto sia assicurata a tutte le famiglie che ne abbisognano, anzitutto a quelle sulla cui vita gravano ancora dolorosamente le conseguenze della guerra, una casa dignitosa ed a modico prezzo — non ritengano:

1°) di dover invitare l'intendenza di finanza di Brindisi a revocare la diffida di cui sopra:

2°) di adottare, d'accordo con le competenti autorità locali, le misure necessarie a consentire (anche con adeguate sovvenzioni) agli inquilini alloggiati in case effettivamente pericolanti una civile sistemazione di carattere provvisorio, in attesa che possano disporre di una abitazione popolare;

3°) di disporre l'esecuzione, nell'immobile demaniale in parola, delle riparazioni occorrenti a garantirne stabilità e sicurezza e a migliorarne le condizioni di abitabilità, in primo luogo dando soluzione ai più pressanti problemi di carattere igienico;

4°) di regolarizzare il rapporto giuridico locativo tra l'amministrazione dello Stato e gli attuali inquilini dello stabile affinché siano chiaramente definiti i doveri e i diritti delle parti fino al momento in cui alle famiglie interessate non sia assegnata una casa popolare dagli enti competenti.

« Ciò, in considerazione anche:

a) della acutissima crisi di abitazione che travaglia la città di Brindisi, quale conseguenza della modestia delle iniziative realizzate dagli enti cui è affidata l'edilizia popolare e per effetto del rapido processo di industrializzazione in corso, crisi di cui sono testimoniaza numerosi casi di antighieniche convivenze di più famiglie nel medesimo alloggio, la mortificante sopravvivenza di baracche allestite durante la guerra, il rilevante numero di tuguri;

b) della manovra in corso, operata da poco scrupolosi proprietari di casa, all'ulteriore rialzo dei fitti, già pervenuti a livelli che incidono in misura esorbitante sui modesti redditi dei lavoratori;

c) che molte famiglie ospiti della caserma Ederle ripararono nello stabile demaniale a seguito di formale autorizzazione della autorità competente, dopo che le loro case erano state distrutte dai bombardamenti di guerra, ed avrebbero certamente rilasciato da tempo gli alloggi malsani in cui abitano se nella città di Brindisi fosse stata attuata una politica di sviluppo dell'edilizia popolare aderente alle reali necessità delle popolazioni e non si fosse proceduto all'assegnazione delle abitazioni disponibili con criteri di palese discriminazione e di deplorabile iniquità, calpestando i diritti di priorità delle vittime degli eventi bellici.

(24145) « MONASTERIO, CALASSO, ANGELINI LUDOVICO, ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, di fronte alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

gravissima carenza di abitazioni esistente nel comune di Brindisi, non intendano, in considerazione anche del rapido processo di industrializzazione in atto nella città, predisporre un piano di carattere straordinario di intervento per l'edilizia popolare, al fine di assicurare una casa civile ed a fitto modico alle numerose famiglie costrette a vivere in baracche, tuguri, case malsane, coabitazioni o nei comuni vicini, e di fronteggiare duramente le manovre al rialzo dei fitti, i cui livelli eccessivi concorrono in modo gravoso a deprimere il già modesto tenore di vita della generalità della popolazione lavoratrice.

(24146) « MONASTERIO, CALASSO, ANGELINI LUDOVICO, ROMEO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri e delle finanze, in merito alla situazione giuridicamente anomala venutasi a creare nella zona denominata Isola di Varano (Foggia). Le terre costituenti detta zona furono nel 1954 dalla proprietaria, signora Lachenal, di nazionalità francese, cedute allo Stato italiano, il quale le acquistava impegnandosi a salvaguardare i diritti dei coloni da 12 anni insediati nella zona, da essi trasformata da landa sterposa infestata di vipere in giardino rigoglioso.

« Purtroppo lo Stato italiano fu in seguito inadempiente nel senso che non provvide a corrispondere alla signora Lachenal l'importo pattuito.

« Giunge ora notizia di una vendita di tali terre effettuata dalla signora Lachenal a privati, i quali si sono affrettati a imporre le loro condizioni ai coloni per l'acquisto o il fitto dei terreni, pena la disdetta.

« In considerazione di quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di dover subito impedire una forte speculazione, provvedendo rapidamente a:

1°) dichiarare la nullità di qualsiasi contratto tra la signor Lachenal e privati, l'accordo tra la predetta signora e lo Stato italiano essendo, per clausola inserita al punto 5 della decisione presa in data 19 giugno 1952 dalla commissione di conciliazione italo-francese, istituita a norma dell'articolo 83 del trattato di pace, e sottoscritta per la Francia da Perier de Féral e per l'Italia da Sorrentino, definitiva e obbligatoria;

b) perfezionare l'accordo mediante l'adempimento degli obblighi ricadenti sullo Stato italiano verso la signora Lachenal;

e) assegnare i terreni di cui sopra in proprietà ai coloni su di essi insediati, mediante pagamento di quote minime, fortemente razzate, data l'ingente quantità di lavoro negli anni dal 1942 (data dell'insediamento) ad oggi speso su di essi, creatore di buona parte dell'attuale valore;

d) sanare la situazione di titolarità dei terreni delle costruzioni (villini) sorte ad opera dei privati.

(24147) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dell'interno, ciascuno per la propria competenza, per sapere se siano a conoscenza che l'ingiustificato aumento della tariffa urbana ed extraurbana, fissato, in misura di lire dieci, a cominciare dall'11 giugno 1962, arbitrariamente dall'azienda di trasporti A.G.I.T.A., che effettua un servizio pubblico di trasporto passeggeri, ha suscitato vivissimo malcontento in quelle popolazioni interessate e precisamente dei comuni di Boscoreale, Boscotrecase e Trecase, Torre Annunziata, ecc. (Napoli); per sapere quali provvedimenti hanno adottato oppure intendono adottare nei confronti della predetta azienda che, tra l'altro, ha sempre adottato una politica discriminatoria nei riguardi dei propri dipendenti perché sia revocato subito l'aumento di lire 10 e sia migliorato il servizio.

« L'interrogante fa presente che le condizioni economiche di quelle popolazioni non possono sopportare tale aumento tariffario e perciò sono in agitazione.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali siano i motivi che hanno impedito a quella società di apportare delle riduzioni tariffarie per gli operai e per gli studenti, come viene praticato da tutte le società di trasporto passeggeri, e quali passi il ministro interessato intenda fare perché l'A.G.I.T.A. dia delle agevolazioni agli operai ed agli studenti della zona.

(24148) « DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno porre sullo stesso piano di coloro che ottennero con la legge 17 dicembre 1957, n. 1238, il beneficio di poter ricostruire i fabbricati distrutti dagli eventi bellici, anche i danneggiati più bisognosi che hanno potuto solo riparare le parti riparabili della loro casa, ma non la parte distrutta. A tal fine appare equo agevolare, con opportune iniziative, la ricostruzione degli alloggi preesistenti alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

guerra, anche perché l'incremento demografico accresce continuamente le necessità di abitazioni che erano già insufficienti.

(24149)

« BASILE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga che il porto di Manfredonia, attualmente di seconda categoria terza classe, per la sua importanza e per l'accresciuto movimento di merci avutosi negli ultimi tempi, debba essere incluso fra i porti di seconda categoria seconda classe.

(24150)

« MAGNO, KUNTZE, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quando e come sarà provveduto alle opere occorrenti per l'approvvigionamento idrico delle famiglie della zona di riforma di Beccarini, in agro di Manfredonia (Foggia), nonché alle opere per l'irrigazione dei loro poderi.

(24151)

« MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia vero che l'E.N.I. ha acquistato, nella zona tra Punta Faro e San Felice, tra i comuni di Mattinata e di Vieste (Foggia) circa duemila ettari di terreni da tale marchese Annunziante e da alcuni altri proprietari fondiari, per istituirci una vasta riserva di caccia ed un posto di riposo, e che per questo fatto la costruenda strada litoranea Vieste-Mattinata, del consorzio per la bonifica montana del Gargano, verrebbe a subire una variante che aumenterebbe la sua lunghezza di ben dodici chilometri.

(24152)

« MAGNO, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sul comportamento del prefetto di Catanzaro nei confronti dell'ente comunale assistenza di Taverna.

« L'inizio di tale comportamento, lesivo dell'autonomia e della dignità di tale ente, che coincide con l'insediamento al comune della nuova amministrazione popolare eletta nell'autunno 1960, è stato ripetutamente denunciato attraverso varie interrogazioni parlamentari, ma negli ultimi tempi ha assunto intensità e contenuto tali da paralizzare ogni attività ed iniziativa dell'E.C.A., con grave danno della popolazione più povera del comune.

« Già dall'11 settembre 1961 con sua nota n. 48465 divisione V, la prefettura contestava all'E.C.A. di Taverna di aver prestato assistenza a 7 cittadini che non avrebbero avuto alcun bisogno di aiuto economico.

« Puntualmente il presidente dell'E.C.A. smentiva, con dati irrefutabili e punto per punto, le contestazioni prefettizie, sottolineando, tra l'altro, come le persone fatte oggetto di rilievo erano state assistite in forma maggiorata e con continuità dalle precedenti amministrazioni E.C.A. senza che la prefettura avesse avuto nulla da obiettare !

« Ma la prefettura di Catanzaro, invece di prendere per lo meno atto della inesattezza delle informazioni avute e della conseguente tendenziosità degli abituali informatori, ha continuato ed aggravato i suoi interventi. Con nota del 4 aprile 1962 protocollo n. 24606 la solita divisione V notificava all'E.C.A. di Taverna altri rilievi derivanti da ispezione prefettizia.

« Con questi rilievi la prefettura attaccava ogni attività ed iniziativa dell'ente: rimettendo in discussione la legittimità dell'assistenza a favore di alcuni cittadini; addebitando al comune il misfatto di avere allietato la popolazione con un pubblico albero natalizio; contestando al comune il diritto di intervenire per il buon funzionamento dell'asilo e per una pubblica utilizzazione delle sue attrezzature, delle quali dovrebbero invece disporre, anche per uso privato, a loro arbitrio le suore ed il parroco; e arrivando al punto di disporre la riassunzione in servizio di una bidella che il comune aveva licenziato con regolare delibera divenuta esecutiva per decorrenza di termini e mai da alcuno impugnata !

« A conclusione della sua nota la prefettura diffidava l'E.C.A. del comune di Taverna a sospendere la esecuzione delle sue deliberazioni e paralizzava così il funzionamento dell'ente.

« Inutilmente la presidenza dell'E.C.A., nel termine prescritto, con una nota del 24 aprile 1962, n. 57, contestava con ampia documentazione tutti i rilievi della prefettura e ne denunciava per alcuni la illegittimità. La prefettura a tutt'oggi nessun positivo e giusto provvedimento ha creduto di dover adottare per sbloccare la situazione.

« Gli interroganti, anche facendo seguito alle loro precedenti interrogazioni rimaste senza risposta, chiedono se il ministro non intenda subito intervenire perché la prefettura di Catanzaro — ponendo fine ad una odiosa ed illegale persecuzione effettuata nell'in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

teresse e per mandato di personaggi locali ai quali l'elettorato, di recente e clamorosamente, ha negato ogni fiducia — consenta che l'E.C.A. e l'amministrazione democraticamente eletta del comune di Taverna, siano messe in condizione di esercitare la loro doverosa funzione di assistenza nei confronti della popolazione.

(24153) « MICELI, ALICATA, FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure abbia già adottato o intende adottare per favorire la soluzione della vertenza — in corso da due settimane — alla fabbrica S.A.V. di Portici.

« Come è noto, la direzione di questa azienda ha messo in atto una serie di atti di estrema gravità contro le maestranze, minacciando di licenziamento i membri della commissione interna, respingendo le richieste avanzate dai lavoratori per il rispetto del contratto di lavoro e creando un clima di intimidazione, in aperto contrasto con le leggi e la Costituzione.

(24154)

« AVOLIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

SULOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Desidero sollecitare lo svolgimento di una nostra interrogazione sulla serrata disposta dalla Fiat in questi giorni.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 23,5.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1962-63 (3889) — *Relatore:* Vicentini.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (75);

MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (83);

SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (1353);

BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (1361);

— *Relatori:* Rocchetti, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli Comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1962

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (897);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, *per la maggioranza*; Venegoni e Bettoli, *di minoranza*.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore*: Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore*: Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore*: Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
